MARCO ANZOLETTI

MOZART

SCENE DELLA VITA INTIMA IN CINQUE QUADRI

MILANO
CASA EDITRICE L. F. COGLIATI
Corso P. Romana, 17

1906

A Donna Rachele Villa Pernice
nobilissima interprete d'ogni ideale d'arte
che armonizza col suo alto sentire d'artista

l'ammiratore e amico suo

Marco Luzzotti

MARCO ANZOLETTI

MOZART

SCENE DELLA VITA INTIMA IN CINQUE QUADRI

MILANO
CASA EDITRICE L. F. COGLIATI
Corso P. Romana, 17

1906

Il titolo di *Scene della vita intima* vorrebbe significare quale fu il concetto letterario dell' autore nel rappresentare con la forma del dialogo taluno de' più importanti episodi della vita di W. A. Mozart. Egli non intese di trasportare nel campo drammatico la storia delle vicende private tra cui si agitò ed acuì, per gli affetti che v' ebbero tanta parte, la sensibilissima fibra di questo portentoso figlio della melodia, che nell' eterna sua freschezza di fanciullo divino attraversa rapido il mondo, fra il trionfo e la sventura, quasi a rinnovare il mito del figlio d' Apollo, destinato a ricrear l' universo col suo canto e a perir tra lo scempio di tenebrose congreghe.

Il tentativo d' un simile trasporto lo avrebbe costretto a rinunziare anzitutto alla semplice e schietta verità, quale può solo ricavarsi dall' inviolabile realtà dei fatti. Che se un elemento drammatico si desse nondimeno in questa narrazione sceneggiata della vita intima del grande Compositore, certo dovremmo scorgerlo in quella continua raffinata insidia, in quel contrasto incessante degli uomini e delle cose, onde quasi sotto la pressura d' invisibili mani tormentatrici egli mai non cessò d' essere il bersaglio delle avversità piccole e grandi che avvelenano la vita, ed hanno il loro schema logico nel nome Fortuna, antico quanto l' umano linguaggio e inesplicabile come ogni sovrumano mistero.

L'autore quindi cercò soprattutto di porre in evidenza queste insidie senza tregua e questo contrasto fatale, che furono la bruma assiderante cui soggiacque abbattuto il più meraviglioso fiore che giammai si aprisse al bacio della gloria nel giardino dell'arte.

Così, dove l'immaginativa venne bandita volontariamente per non turbare l'evocata visione del vero, sottentra il fatto umano a darci l'impressione del dramma vissuto, che senz'artifizio di sorta si compone per lo spontaneo e inalterabile intreccio dei casi.

La fedeltà nel raccogliere dalle più sicure e vagliate fonti biografiche, dall'epistolario mozartiano e da documenti privati inediti quanto era necessario per ricostruire queste *Scene della vita intima,* se deve ricusare il concorso della fantasia, non rinunzia allo scopo di rendere qualche servigio alla letteratura, rappresentando senza capricciosi travestimenti alcuni quadri della biografia del Musicista, affine di popolarizzarne nella presente ricorrenza del 150mo suo anniversario, pure in forma scenica, le tradizioni e l'esempio, così eloquente sotto l'aspetto umano non meno che sotto l'artistico. Poichè pare non soltanto il genio del Mozart, ma anche l'affinità delle traversie personali suggerisse a Riccardo Wagner, nel momento delle sue maggiori angustie, l'idea di scrivere una novella, *La fine di un musicista tedesco a Parigi,* nella quale egli faceva morire il suo sfortunato eroe con questa professione di fede: « Credo in Dio, in Mozart e in Beethoven. »

L'AUTORE

PERSONAGGI

Wolfango Amadeo Mozart, (Wolferle, vezzeggiativo familiare)
Leopoldo Mozart, suo padre
Maria-Anna Bertl Mozart, sua madre
Nannerle, sua sorella
Leopoldo, bimbo di due anni figlio di Wolfango
Aloyse Weber
Costanza Weber } sorelle
Sofia Weber
Heina, soldato
Abate Lorenzo Da Ponte
Liesel, servente della famiglia Mozart
Don Germano, parroco di Saint-Eustache a Parigi
Il Segretario della Baronessa Waldstaedten
Berthe, donna del popolo

MUSICI

Il M. Albrechtsberger, Cantori della Cappella Imperiale di Vienna, Scolari di W. A. Mozart.

COMPARSE

Cecilia, ved. di Fridolin Weber, il Consigliere de Cetto, il dottor Gilowsky, il signor Thorwarth, Antonio Stadler clarinettista.

Il I° Atto si svolge nel settembre dell' anno 1777, a Salisburgo.
Il II° la notte del 4 luglio 1778, a Parigi.
Gli atti successivi a Vienna, il III° nel 1782, il IV° nel 1786, il V° il 6 dicembre del 1791.

QUADRO PRIMO

Al N. 225 della Getreide-Gasse a Salisburgo.

La scena rappresenta una stanza del modesto appartamento abitato dalla famiglia di Leopoldo Mozart, ammobigliato con la massima semplicità, ma con certo decoro. Una porta a sinistra e una a destra. La prima mette alla camera di Leopoldo, la seconda a quella di Wolfango. Un clavicembalo occupa l' angolo di destra. Una tavola rotonda è collocata nel mezzo della stanza. Un ritratto di Maria Teresa pende dalla parete al di sopra del clavicembalo. Due finestre che guardano sulla strada, munite di gelosie e vetri. Giacciono sul pavimento e sulla tavola delle borse e delle sacche da viaggio aperte. Un breviario e un libretto sulla tavola. Delle sedie qua e là, con sopra della biancheria e qualche abito da donna e da giovanotto. Sono le prime ore del giorno.

SCENA I.

NANNERLE e LIESEL.

(La Liesel sta ripiegando dei vestiti per collocarli nelle borse; Nannerle ripiega la biancheria).

NANN. Hai ragione, Liesel; cominciando per tempo c' è minor probabilità di dimenticare qualche cosa. — Il vestito nuovo di mio fratello Wolfango?... rispondi...

LIES. Oh mi lasci stare, signorina...

NANN. A che pensi? Che hai?

LIES. Che vuole che abbia?! Partono.

NANN. Lo sapevamo pure da un pezzo, Liesel! — Dunque il vestito?

LIES. L' ho già messo nella borsa grande. Adesso non mi metta tutto sossopra, altrimenti bisognerà ricominciare daccapo. Ci ho anche messo dentro in più due camicie nuove del signor papà...

NANN. Perchè? Wolfango le ha pure le sue...

LIES. (sommessamente) Sono poche le sue... Se a Parigi... che lo so io dov' è, gli venissero a mancare le camicie, o che sí o che no che potrà trovarne...

NANN. Eh, che a Parigi non si troveranno camicie!

LIES. (tristamente) Se sapesse!... Mi vien da piangere... quando penso che l' ho ninnato tante volte, e portato in braccio!... benedetto da Dio!... Io lo chiamavo... tutti lo chiamavano *Amadio* allora, *Amadio*. Oggi me lo hanno sbattezzato, e Wolfango di qua, Wolfango di là... Ma dica anche lei, non era meglio, non era assai più cristiano continuare a chiamarlo *Amadio*?

NANN. (con vivacità) E tu continua a chiamarlo *Amadio*.

LIES. Anche la sua mamma, poveretta, ho da vederla andar via!... e ci soffre, sa?!

NANN. Che te lo ha confidato?

LIES. Ci soffre, e come! Io lo so dalla maggiordonna del signor Canonico... Monsignore peraltro ha fatto coraggio alla signora, mostrandole quanto sia necessario vigilare i giovani, specialmente se sono vivi come suo fratello. Monsignor Bullinger ha parlato da quel sant' uomo che è, non c' è che dire. — Ma se lasciavano andar me col signorino, benchè vecchia più del cucco, garantisco che non lo avrei lasciato solo nè di giorno nè di notte.

NANN. O la mantellina della mamma, dove l' hai messa?
LIES. La mantellina ?... eccola.
NANN. Guarda... è scucita in due posti.

SCENA II.

LEOPOLDO e DETTE.

NANN. Buon giorno papà.
LIES. Serva sua.
LEOP. Già in faccende, eh ?
NANN. È un giorno tanto diverso dagli altri! — Così presto ti sei alzato?
LEOP. Figliuola, ho tante cose da fare questa mattina! Devo sollecitare da Sua Altezza il regolare congedo di tuo fratello. Sono tre giorni che vado avanti e indietro da Palazzo, che faccio istanze, che supplico... ma senza costrutto finora. — Poi c' è funzione con musica alla parrocchia; e mi preme d' ascoltare una messa... oggi poi, in modo particolare. La mamma ?
NANN. È stata la prima ad alzarsi. Era ancor notte, ed è andata in chiesa.
LEOP. Wolfango?
LIES. Padrone, dorme ancora. Dorme come un bambino. Ma credo che sia andato a letto molto tardi perchè la lampada è asciutta asciutta.
LEOP. (sorridendo) Eh, lasciatelo dormire. Si sveglierà da sè. — Io adesso devo andare... Ah mi scordavo, Liesel, oggi dobbiamo mangiare non più tardi delle undici.
LIES. Per le undici il desinare sarà pronto.
LEOP. E siccome domenica saremo soli, puoi prepa-

rare la gallina per oggi, che ci troviamo ancora tutti uniti... Non pare anche a te, Nannerle?

NANN. Sì, sì, papà.

LEOP. Così faremo anche un po' di solennità in onore dei partenti.

LIES. Padrone, sarà fatto.

LEOP. Un' altra cosa avevo da dire... benedetta memoria! mi verrà in mente magari in chiesa..... Ah, questo volevo dire, Nannerle, entro la mattina fa una scappata dalla vecchia madre del soldato Heina. Ti consegnerà qualche cosa che desidererebbe far avere per mezzo di Wolfango a suo figlio.

NANN. Accomodo la mantellina della mamma e poi vado subito.

LEOP. E.... guarda se c' è qualche cosa, non saprei.... un po' di caffè e di zucchero, e portaglielo.... Suo figlio ce l' aveva raccomandata.... Quando la mamma torna, dille che le dò il buon giorno, e che tornerò il più presto possibile.

NANN. Non dimenticherò nulla. A rivederci papà.

(Leopoldo esce)

SCENA III.

NANNERLE e LIESEL.

LIES. Questi cartocci sono da mettere nella borsa della signora?

NANN. Sì, sono i suoi medicamenti.... Dà qui, dà qui a me...

LIES. (sospirando) Ah!...

NANN. Ricominci?

LIES. Se non dico nulla! Mi conceda almeno di ricacciar fuori la malinconia che respiro.

NANN. (scorge sulla tavola il libriccino. Lo sfoglia con curiosità, senza prestare attenzione a quello che dice la Liesel. Fra sè) Guarda, guarda...

LIES. Altre volte, quando suo fratello — che allora era bambino — partiva con suo padre, non si aveva alcuna preoccupazione. Erano insieme, andavano in Italia, a Roma, dove c' è il Papa e tanti cristiani, e questo bastava per metterci il cuore in pace. Ma oggi?.... Oggi che si è fatto un giovinotto, e va in capo al mondo, vederlo partire colla sua mamma che non è fatta per i rumori e per le novità... mi dà una pena, che non posso tacere....

NANN. (continuando a sfogliare il libriccino) Che se tu potessi sarebbe così bello!

LIES. Ebbene, sì, tacerò... sì, sì lo vedo bene che è meglio tacere; soltanto tacere... come se a tacere si potesse cambiare il cammino delle cose!... sempre tacere... nient' altro che tacere... tacere... Guardi lei che cosa fa col suo tacere!...

NANN. (c. s.) Un libriccino scritto dal papà?! È un memoriale, un sunto d' istruzioni per viaggi. E in fondo c'è anche una raccolta di massime morali... Oh bello! è intitolato: *A mio figlio.* — Chissà da quanto tempo in segreto ci lavorava... povero papà!

LIES. Qui è fatto. — Allora ho da andare a vedere per le cinghie?

NANN. Va, ma torna subito.

SCENA IV.

MARIA MOZART e DETTE.

LIES. Ecco la sua mamma. (saluta la signora con una riverenza ed esce.)

NANN. Oh, mamma!

MAR. Figliuola!

NANN. Sei stanca?

MAR. Un poco. Papà?

NANN. È uscito, che ha molte cose da fare. Mi lasciò il buon giorno per te, dice che verrà più presto che può.

MAR. Sono certa che tuo padre non ha chiuso occhio... e veramente neppur io.

NANN. Mamma, com'è venuto presto questo momento! Come si vorrebbe rimandarlo di giorno in giorno!

MAR. Creatura!... Ciò che si deve, bisogna farlo; e tuo fratello non possiamo lasciarlo andare solo.

NANN. Guarda, c'è in casa il ritratto del papà, di Wolfango ce ne sono due, c'è perfino il mio, e ha da mancare proprio il tuo!

MAR. Eh!...

NANN. Almeno si fosse potuto collocare anche il tuo accanto ai nostri ritratti! Almeno la tua immagine! — Ma forse, a Parigi, chissà che Wolfango non faccia conoscenza con qualche bravo pittore...

MAR. Ti prego!... che tuo fratello avrà ben altro da fare che occuparsi del mio ritratto. Lo vedi pure come vola il tempo, lo hai detto tu stessa. Dunque, in men che non sembra ritorneremo, potremo

di nuovo vivere uniti, Nannerle... Dirai alla Liesel che prepari la mia lampadetta. Voglio prenderla con me. Tuo padre me l' ha regalata quand' è nato Wolfango.

SCENA V.

DETTE e WOLFANGO di dentro.

WOLF. (nella sua camera, cantando allegramente)

— Scala è del Ciel la gamma :
Do re mi fa sol la.
Sta in cima la mia mamma
Che oggi con me verrà ! —

NANN. Ascolta, l' augellino è allegro e canta !

MAR. Quello che ha i sonni più tranquilli, si fa sentire finalmente.

WOLF. (*c. s.*) — A' dolci affetti inteso
Nel cor d' una donzella
È un angelo disceso ?.,.
Sei tu, sei tu sorella ?... —

NANN. (forte) Diavoletto fratello ! Diavoletto fratello, buon giorno ! (piano) Non risponde. (Maria aiutata dalla Nannerle ripone nelle borse gli ultimi vestiti).

WOLF. (*c. s.*) — Se darci il mesto addio
Dobbiamo in questo dì,
Ricordati ben mio
Ch'io torno, torno sì !... —

MAR. Lascia, Nannerle, lascia che termino io...

NANN. Guarda, ho presto finito.

MAR. Allora andiamo a vedere se la Liesel ha acceso il fuoco. Poi devo far ritorno alla Parrocchia... (via)

SCENA VI.

NANNERLE e WOLFANGO.

NANN. Proprio quando si ha fretta... (infilando l' ago)

WOLF. (Parla sempre velocemente accompagnando le frasi con gesti vivaci. Entrando festoso e correndo presso la sorella) Mia cara sorella, sorellina, sorelluccia, nasino di cera, pupillette di madreperla, boccuzza di fragole, che mai borbotti sottovoce ? Eh ?... Forse che le tue labbruzze stavano dicendo poco bene di me alle tue orecchiette di donnoletta graziosissima ?

NANN. Scojattolo !

WOLF. O stavi recitando qualche giaculatoria per il buon fratello che vola via via come le rondinelle?

NANN. Fratello ! Fratello !

WOLF. Senza burle ! Senza burle ! (gira con passo di minuetto per la stanza, osservando ora un oggetto, ora un altro; scorgendo il libro lo apre) Oh, oh, un breviario !! Anche un breviario c' è in casa nostra ?

NANN. Guarda, sarà certo del canonico Bullinger. Vedrai che lo ha dimenticato qui ieri sera.

WOLF. Nulla di più facile... E un genere di libri che dimenticherei anch' io. Senza burle ! Senza burle !

NANN. Dammelo, che glielo riporto.

WOLF. (leggendo) **Lacrymosa dies illa** — brrr !... le parole tristi, che sanno di **Requiem**. — No, no, no, non è un libro fatto per me questo. (s' affretta a riporlo sulla tavola. Canterellando)

> Vieni, o bella, vieni o amor,
> Ti riposa sul mio cor !...

WOLF. (osservando la sorella che cucisce) Oh che bei punti !

che bei punti sa fare la mia cara sorellina! Con tanta facilità io non potrei fare che dei **contrappunti.**

NANN. E infiorare delle tenere paroline...

WOLF. Come deve stare a pennello questa mantellina alla nostra signora madre!... Deve sembrare una gran dama.

NANN. Tu cangi discorso, eh?

WOLF. Io?

NANN. Hai sentito quello che ho detto?

WOLF. Che cosa hai detto?

NANN. Credi, folletto, che non mi sia accorta di certe premurette e attenzioncelle per una personcina che non nominerò, ma che s' indovina?...

WOLF. Mo' via...

NANN. E se n' è accorta qualche altra persona... più d' una persona...

WOLF. (inquieto) Ma di che?

NANN. Dimmi francamente, è vero o non è vero che sei innamorato della bella tua scolara Aloyse Weber?

WOLF. (turbato) Io? Perchè?

NANN. Era così sentimentale il commiato della ninfa dal suo mesto Apollo...

WOLF. Ma che ne puoi saper tu?

NANN. Figurati, che posso saperne io? — Io non so nulla! suppongo... si suppone...

WOLF. (nervoso) Ma no, no... eppoi, se anche fosse vero, se le volessi bene, che male c' è? credi forse che per questo vorrei meno bene a te, sorelluccia adorata? (abbracciandola) Dammi un bacio. — No? non me lo vuoi dare? ebbene te lo dò io... E quest' altro per domani... e questo...

NANN. (schermendosi) Basta, basta !...

WOLF. La mamma, dov'è ? (cerca dissimulare l'inquietudine che lo domina sempre più)

NANN. Alla parrocchia, credo...

WOLF. Se fossi in te... la raggiungerei... E ti pare che sia ben disposta per venir meco alla conquista del mondo ?

NANN. Nientemeno ! Troppo ti vuol bene per potersi separare da te.

WOLF. Povera mamma ! È la prima volta che s'allontana da Salisburgo... non sa che cosa sia Parigi... e tutto ciò che è straniero, ignoto, la sgomenta. — Oh quanto sarebbe stato bello poter partire tutti insieme !

NANN. E nostro padre?... Come si sforza in questi giorni di parer lieto... Tu sei tutta la sua vita... e il separarsi da te... (s'interrompe commossa)

WOLF. Lo so... È quanto in questo momento proviamo tutti, Nannerle.

NANN. (ripiegando con cura la mantellina) Anche questa è pronta. (fa per uscire)

WOLF. Sorellina cara !...

NANN. Vado a raggiungere la mamma.

WOLF. Ben fatto ; e io sto qui ad aspettarvi. Frattanto, sai che cosa faccio ?

NANN. Sarebbe difficile indovinarlo... E tu non vieni ?

WOLF. (facendo mostra di non aver sentito) Oh che buon *spunto* per un **Ave Verum** ! (corre al clavicembalo e scrive alcune note musicali sopra un foglietto. Nannerle lo osserva qualche istante, poi esce)

To' che si è dimenticata di prender con sè il breviario !

SCENA VII.

WOLFANGO, poi ALOYSE e COSTANZA.

WOLF. (sopra pensiero, guardando intorno per accertarsi d' essere solo). Verrà?... Il papà e la mamma sono fuori... Nannerle pure... Tutti credono che sia partita... (rimettendosi a comporre canterella le note scritte. Dopo qualche istante) O mistero di sacra melodia, che tu sia benedetto! O note di paradiso, favelle mistiche, pie loquele d' angioli, io non potrò mai più ripetervi senza vedere in voi l' immàgine che mi è sì cara! Aloyse! Aloyse!... Divina Aloyse! non mi avevi promesso che ci saremmo ancora veduti quest' oggi! A quest' ora?! M' hai dimenticato?... (inquieto va alla finestra, si ritrae e vi ritorna.) Nessuno!.. almeno non me lo avesse promesso!.. Non viene più, non viene più! (mentre Wolfango s'indugia alla finestra, Aloyse accompagnata dalla sorella minore, Costanza, entra in punta di piedi, gli va vicino, e lo tocca leggermente col ventaglio. Wolfango si volta bruscamente)

WOLF. Sei tu?... Ma sei proprio tu? (Aloyse gli stringe la mano).

AL. (con un misto di malizia, ironica e fredda grazia, motteggiando Wolfango) « Senza burle! » « Senza burle! »

WOLF. (un po' contrariato vedendo Costanza, ma con garbo) Buon giorno signorina... ben fortunato di vedere *anche* lei.

COST. Grazie, signor Mozart, del complimento.

WOLF. Complimento? le assicuro che è la verità...

COST. (con passione ed espansione ingenua) Aloyse!... (abbraccia la sorella, che la guarda e sorride) No, no...

AL. Eh?

COST. (a Wolfango, rinfrancandosi) Lo so, lo so che la mia

presenza... (con sentimento) Eppure... Oh se sapesse come mi sta a cuore la felicità sua e di mia sorella!

AL. (contrariata) Costanza!

COST. (con tono più alto) Sì sì... e mia sorella sa che io *le* voglio bene, *mol-tis-simo...* (smorzando la voce, con intenzione) Non disturberò... (fa un inchino a Wolfango e ad Aloyse)

WOLF. (interdetto) Ma...

COST. (con una risatina argentina) Non dò soggezione io...

WOLF. (in fretta) Lei s' inganna...

AL. (con un' occhiata impone silenzio a Costanza. Sommessamente a Wolfango) Dove sono i tuoi? (Costanza va al clavicembalo e piano piano tocca qualche tasto)

WOLF. (con enfasi) Non temere, celeste creatura, sono tutti alla messa grande con musica. E finchè non soneranno le campane a doppio, possiamo passarcela...

AL. (con accento ricercato) Ancora una volta grazie, amico. (stringendogli le mani e fissandolo) Grazie!... può esprimere tanto, tanto, questa parola! eppoi... Ah, tu mi devi comprendere!... grazie senza fine... per le preziose lezioni...

WOLF. (con calore) Ascolta Aloyse, te l' ho già detto tante volte che l' insegnare la musica mi riesce uggioso, perchè, in fondo, la musica non s' insegna, m' intendo io. Ma l' insegnare a te mi è sembrata la cosa più deliziosa di questo mondo. Insegnando a te mi è sembrato come di lavorare delicatamente attorno a una magnifica pianta di rose... (Costanza tocca ogni tanto qualche tasto, ma ascolta attentissima) Mentre con assidua cura cercavo di porre in maggior evidenza le sue vaghezze, parevami che due rose lusingando mi dicessero dolcemente: noi ci

schiudiamo per te, dolce amico; toccaci, respiraci... inebriati dei nostri profumi...

COST. (fra sè) Due rose ?!...

AL. (ridendo con vivacità) Oh questo poi, io non te l' ho mai detto di certo.

WOLF. Perchè non vorresti essere simile alle rose del mio amore?

AL. Oh i miei ideali!...

WOLF. (quasi impaziente) Ma io non li conosco i tuoi ideali. Come hanno ad essere? sentiamo.

AL. (un po' piccata) Col tempo lo saprai. I miei ideali sono ancora nelle nubi, come i sogni; volubili come un tripudio di speranze luminose.

COST. (fra sè mestamente) Rose.... ideali.... tripudî... e a me parrebbero così dolci anche le spine e le lagrime!

WOLF. Doverci lasciare!... tu partirai... io parto!...

AL. (sospirando) Te felice che hai per mèta Parigi! Te felice!...

WOLF. Felice, senza di te?!

AL. Dopo che l' ardente tua fantasia mi ha fatto apparire in sogno lo splendore di regni superbi da conquistare, e di delizie e di tesori incantati, io dovrò ritornare a seppellirmi nella ignota Mannheim!

WOLF. Oh Aloyse! anche per te è dischiuso un brillante avvenire. Tu sei bella! Troppo bella! e possiedi due tesori inestimabili, uno nella gola e l' altro nel cuore! E io... ho tante di quelle idee!... Parigi è una grande promessa per me, e ci vado coi più grati ricordi della prima volta che vi fui giovinetto. Ma per essere appieno felice, cara Aloyse, vorrei che giungendovi potessi colà ritrovarti.

AL. Sì?

WOLF. E me lo dimandi?... Ah, non poter partire tutti uniti come fanno le rondini a settembre, per ritornare poi tutti uniti, com' esse ritornano a piccoli drappelli! — Sì, mia dolce speranza, vorrei avervi tutti vicini: te, papà, la mamma, la Nannerle, anche i miei canarini, e perfino la vecchia Liesel!

AL. (ridendo) Ah ah ah.... anche la Liesel!...

WOLF. Quando parti tu?

AL. Domani all'alba.

WOLF. (più piano) Dimmi... (esitante e imbarazzato guarda ora Aloyse, ora Costanza)

AL. Che vuoi?

WOLF. (forte) Signorina Costanza, guardi lì su quel tavolino, com'è interessante quel libro.

COST. (corre al tavolino e apre il libro con curiosità) È un breviario.

WOLF. (distrattamente, mentre mormora qualche paroletta ad Aloyse) Già.

COST. A me il breviario!... È un po' forte. Ma quando si ama e si vuol fare un piacere... si guarderebbe altro che un breviario! (fa mostra di leggere)

WOLF. (ad Aloyse) Posso sperare che qualche volta ti ricorderai di me? (le si avvicina)

AL. (scostandosi, e ridendo) Ascolta, se posso scordarmi di te. (contraffacendo la voce di Wolfango nelle sue lezioni) « Sentimento, diavolo! più accento! » — « Meglio, ma non bene! » — « Oh così sì, per la salute dell' anima mia! »

WOLF. E non altro ricorderai?...

AL. Wolfango!... (lo fissa lungamente. Costanza chiude il breviario, seccata, e va alla finestra)

WOLF. Su queste piccole vene azzurre, quante volte non si sono posate le mie labbra tremanti! ardenti!...

AL. Taci... c' è mia sorella...

WOLF. Eh, non ho poi detto niente di male.

AL. (sottovoce) Parla piano.

WOLF. Il cuore, vedi, non può mai far nulla che sia cattivo. T' amo Aloyse... Oh, come ti amo!... Ti amo con tutta la sincerità del mio cuore! (febbrile, e parlando concitatamente sino alla fine della scena) Guarda: io adesso vado a Parigi. Avrò un po' da arrabattarmi sul principio per aprirmi la strada, questo è naturale; ma la fatica non mi sgomenta punto. Darò dei grandi concerti uno dopo l'altro; e come pianista, e come compositore, vedrai la volata vertiginosa che farò! Fremo solo a pensarci. La buona principessina Maria Antonietta, ora regina di Francia, che si ricorderà ancora di quando nei giardini del Castello di Schoenbrunn giocavamo a mosca cieca e ad improvvisare dei troni, m' accoglierà con particolare affabilità e distinzione...

AL. (vedendo che Costanza ritorna dalla finestra e s' avvicina) Tu l' hai conosciuta Maria Antonietta?

WOLF. Eh, altro!

AL. Non me lo dicesti mai. Dev' essere molto bella...

WOLF. L' ho conosciuta quando fui a Vienna la prima volta. Allora avevo cinque anni. Ho suonato a Corte, e ricordo come se fosse adesso, che Maria Teresa mi ha preso sulle ginocchia per accarezzarmi. E ricordo pure che guardandola da sotto in su vedevo due grossi baffetti imperiali che scappavano via quando mi sorrideva. E quan-

to poi a Maria Antonietta, ch' era anch' essa una bambina di cinque anni, voleva star sempre con me, e mi chiamava il suo difensore, il suo protettore. Perchè, devi sapere, che spesso io la salvavo dalle graffiature degli arciduchini... Figurati che reciproca simpatia era la nostra! Un giorno ho seriamente dichiarato all' Imperatrice che, fatto grande, avrei sposata la sua figlia, la quale m' aveva già dato e la mano e il suo consenso! (Costanza ride, ma un' occhiata d' Aloyse l' ammonisce. Ritorna alla finestra)

AL. Ed ora andrai dunque à Parigi... per sentirti rimproverare e rinfacciare dalla regina la mancata fede?

WOLF. (un po' piccato) Sei pur mordace, farfalletta mia!

AL. Prima fiore, ed ora anche farfalletta? ah ah (ride)

WOLF. (accarezzandola) Sicuro, una farfalletta sei, non sempre, come il silenzio... fatta d' oro... Ma ascoltami bene. — Io adesso...

AL. (imitandolo) Vado a Parigi...

WOLF. Quando avrò conseguito tutto quello che fortemente voglio, e mi sarò circondato della più fulgida gloria... m' ascolti?

AL. T' ascolto.

WOLF. Ebbene, Aloyse, quando mi sarò circondato...

AL. (incalzando) « Della più fulgida gloria », prosegui...

WOLF. Io non avrò ancor raggiunta la vera mia felicità, se non potrò con te dividerla, te lo giuro, amor mio, per quanto vi ha di più santo.

AL. Giuramenti... da innamorato!

WOLF. (con ardore) No, Aloyse, no. Tutta la mia gloria, per il mio cuore, diverrebbe simile all' oro che l' avaro seppellisce nel suo scrigno, se non potessi farne una cosa sola col nostro tenero amore!...

AL. Tu mi avrai dimenticata; sarai troppo altero, troppo illustre, e altri sorrisi, sorrisi di qualità... più fina....

WOLF. (energico) No.

AL. Troppo sarai abbagliato dalla fulgida tua luce....

WOLF. Non lo dire....

AL. .... per poter ricordare che una volta c' era una....

WOLF. Aloyse, tu vuoi farmi disperare.... (prorompendo) Ma dimmi finalmente una parola d'amore! una sola, e partirò consolato. Dimmi.... (improvvisamente suonano le campane della parrocchia. Wolfango e Aloyse trasaliscono.)

AL. È tempo di lasciarci, Wolfango.

WOLF. Uh, campane aborrite!...

COST. (voltandosi) È terminata la messa grande...

AL. (preoccupata) Se i tuoi ci sorprendono....

WOLF. (togliendosi dal seno un foglio di musica legato con un nastrino di raso, lo porge ad Aloyse) Tu sei il mio primo ed unico amore. Eccoti un mio piccolo *souvenir*.

AL. Ah!.... Grazie. Quanto ti sono riconoscente!.... (spiega il foglio e legge) « **Non so d'onde viene...** »

WOLF. (con ingenua sodisfazione) È un' **Aria**. Un sospiro d'amante che palpita fra il dubbio e la speranza.

AL. Quando l' hai composta?

WOLF. L' ho composta per te sola, questa notte, di soppiatto, chè altrimenti, se mio padre se ne fosse accorto, avrei dovuto lasciarla a lui, o magari dedicarla a Sua Altezza *Malagrazia!...*

AL. Quanto dev' essere bella! la canterò ogni mattina all' ora.... nella quale mi davi la lezione di canto. Grazie.

WOLF. A quell' ora io penserò a te. Ma già molto prima, molto prima avrò pensato a te!

COST. (accorrendo) Viene la sua famiglia.

AL. (risoluta) Dunque, ogni migliore augurio.... e....

WOLF. E a rivederci a ogni modo a Mannheim, prima tappa.

AL. Ah, è vero.

(Wolfango bacia più volte la mano d' Aloyse)

COST. (ascingandosi gli occhi) La riverisco, signor Mozart. (gli fa un inchino)

WOLF. (a Costanza) Buon viaggio, buon viaggio, signorine. Tante belle cose a papà e... cioè, silenzio! (Aloyse e Costanza sorridono)

WOLF. Favoriscano di qua, c'è un' altra scala. (le conduce via da destra. Ad Aloyse) Ti scriverò da Parigi a lungo...

AL. A rivederci... (gli ultimi saluti seguono a gesti. Wolfango rientra commosso, eccitato)

WOLF. (solo) Aloyse! Aloyse! tu m' hai rubato il cuore. Di più non so!... non sapere!....

SCENA VIII.

WOLFANGO e la LIESEL.

(La Liesel entra recando una tovaglia, posate e stoviglie)

WOLF. Sono tornati, Liesel?

LIES. Il signore è nella sua stanza e parla con la signora. Sua sorella ha preso il borsellino ed è scappata via di nuovo. Ah, signorino!... Pensare che domani porterò qui solo due tondi, due bicchieri, e leverò via...

WOLF. Ma sì, due sedie. Va là anche tu con le tue malinconie, come non ce ne fossero d' avanzo! Quanto staremo via, poi? Oh che me ne scordavo,

Liesel, non trascurare di dare ogni mattina il miglio ai miei canarini.

Lies. Ma che le pare? quei chiacchierini lì saranno sempre i primi serviti. Eppoi, c' è bene anche la sua sorellina che ci penserà. Dica signorino, mi permette una parola? Sono la sua vecchia, posso dire che l' ho veduto nascere...

Wolf. Ma sì, dillo quel che vuoi dire. (fra sè) Già lo diresti lo stesso.

Lies. Non se l' abbia a male, si tratta che una mia conoscente mi ha detto che la città dove vanno è molto lontana, e mi ha assicurato che vi sono ben pochi ben pochi uomini timorati.

Wolf. Ma che diamine!

Lies. Per amor del Cielo, non si lasci tirare fuori di strada sa, si guardi si guardi dai cattivi, e dia retta alla sua mamma.

Wolf. Sì sì, Liesel.

Lies. E le faccia buona compagnia. (va innanzi e indietro apparecchiando la tavola)

SCENA IX.

Wolfango e Nannerle.

Wolf. Cara sorellina! Perchè così in orgasmo? (fra sè) Mancherebbe che le avesse incontrate!

Nann. Sono andata a cercare alcuni fiori... per la mamma e per te.

Wolf. (rassicurato) E come sono graziosi!

Nann. Sai chi ho incontrato?...

Wolf. (arrossendo) Chi?

Nann. Le sorelle Weber. (Wolfango fa l'atto di stupirsi) Loro

non mi hanno veduta... almeno... Ma non dovevano essere partite da ieri?

WOLF. (imbarazzato) Eh, sicuro, l'avevano detto. Ma come hai fatto in questa stagione a trovare dei fiori così belli?

NANN. Wolfango, ti prego sai, qualunque piccola cosa avesse ad accadervi mentre sarete lontani...

WOLF. Ma che ti passa per la mente?....

NANN. No no, Iddio sarà con voi e con noi; ma tuttavia, ti raccomando, in quel caso, scrivi subito. Puoi scrivere a me di nascosto, indirizzando le lettere all'amico Schachtner, o al canonico Bullinger, che con loro possiamo confidarci meglio che con altri...

WOLF. Va bene, va bene...

NANN. E a tenere il papà di buon umore m'ingegnerò io. E quando gli scrivi, se hai qualche cosa che ti preoccupa, cerca di nascondergliela; sai quanto è sensibile, e come si tormenta per tutto ciò che ti riguarda.

WOLF. Sì, sì, farò; ma non offuschiamo con dei timori fantastici i nostri sogni più belli!

SCENA X.

LEOPOLDO, MARIA, la LIESEL e DETTI.

LEOP. Siamo qui. E così?... oh, ecco fatto. (a Wolfango, levandosi di tasca delle carte) Ho potuto avere finalmente da Sua Altezza, nero su bianco, la dichiarazione del tuo congedo.

WOLF. (assalendo il padre con abbracci) Bisogna pure che mi cavi la voglia, pensando che per tanti mesi non potrò più abbracciarti.

LEOP. (guardando l' orologio) Sono già le undici! Miei cari, avete appena il tempo di mangiare qualche cosa, perchè la posta non si farà molto aspettare.

NANN. Guarda mamma, la tua lampada la ho messa in questa borsa.

MAR. Oh brava Nannerle. Aspetta, dammi la borsa nera, da riporvi le lettere del papà.

LEOP. Maria, guarda di collocare al sicuro la mia lettera per il signor barone Grimm. Mi ha costato tanto!

LIES. Signori, è in tavola.

LEOP. Andiamo. (Dicono una breve preghiera, in piedi, si fanno tutti il segno della croce e siedono a mensa. La Liesel continua ad andare e venire per servire il pranzo)

LEOP. Mangiate, mangiate. Non avete appetito?

MAR. Ti raccomando, Leopoldo, non ti affaticare troppo, che se partiamo tranquilli, è perchè vi vediamo in buona salute. E anche tu, Nannerle, non affaticare gli occhi col lavoro di ricamo. Sai cosa ha detto dei tuoi occhi il medico.

LEOP. Nannerle farà con me delle passeggiate.

MAR. E soprattutto, Leopoldo, non assumere troppi impegni, oltre i tuoi obblighi.

LEOP. Che vuoi, Maria? Sono costretto a fare anche più di quello che la mia età comporta, nell' interesse di tutti. È più che mai necessario, in questo momento, ch' io mostri un particolare zelo a Sua Altezza, tanto più dopo gli screzi avvenuti con Wolfango. Il principe è un uomo che non è avvezzo ad essere contraddetto in nulla. Ciò ch' egli vuole ha da esser legge, e a quanto pare, la partenza di Wolfango lo indispettisce fortemente. Questo stato di cose, non posso na-

scondervelo, a me crea una posizione imbarazzante e piena d' inquietudini.

WOLF. Io ammiro la tua pazienza.

LEOP. La mia pazienza! Ma pensa, figliuolo mio, se venisse a mancare questo pane, che cosa posso fare io? Che cosa fareste voi? Sì, è vero, coi doni che Dio ti ha dati, puoi aprirti un grande avvenire, ma...

WOLF. Tu lo vedi, caro papà, in questa piccola città ignota al mondo, non potrei far nulla di nulla; ma che! sarei considerato meno che nulla. Sarei deriso e tra poco disprezzato addirittura, perchè tutti imiterebbero, e non certo in meglio, il genere d' incoraggiamenti che ho avuti da Sua Altezza.

LEOP. Non esageriamo.

WOLF. Sì, potrei aspirare al particolarissimo onore d' essere inalzato al grado dei lacchè, colla distinzione di poter sedere in cucina alla mensa del sottosguattero e del... lustrascarpe.

LEOP. Perchè dici di queste cose?

WOLF. Sono cose che succedono.

LEOP. Ma quando?

WOLF. Mi è accaduto anche questo, viaggiando col Principe.

MAR. Ah, è ben troppo umiliante.

WOLF. E quando tentai di abbandonare quel posto, mi ha vomitato sul viso un torrente d' ingiurie sanguinose. Mi ha dato dell' asino da basto, del poltrone, della canaglia... eh sì, che me li ricordo tutti i titoli onorifici coi quali Sua Altezza ha onorato *ma Petitesse*!

LEOP. (scattando) E una cosa indegna! (con forza) Perchè tacermelo?! (correggendosi) Hai fatto bene.

Wolf. Te l' ho sempre tenuto nascosto, per non accorarti.

Leop. Ah, no, no... non la poteva durare a questo modo; così non si poteva continuare. Per me, pazienza! È necessario ch' io resti qui, per voi. Ma tu, Wolfango, tu devi poterti muovere; devi lavorare a tutt' uomo per assicurarti un' alta posizione indipendente, quale ce la facevano presagire i saggi dati nella tua infanzia.

Wolf. Oh i viaggi in Italia!

Leop. E le speranze concepite allora! (rasserenandosi) Ti assicuro, Maria, gli animi laggiù sono poi così aperti, che dopo poche parole che tu fai con una persona, ti pare di averla sempre conosciuta.

Mar. Che bella cosa quando nel luogo dove si arriva si trovano subito delle facce che ispirano confidenza e danno coraggio!

Leop. (passandosi una mano sul viso) Oh, se non era che prolungando la nostra dimora in Italia temevo di incorrere negli sdegni di Sua Altezza, non tornavamo certo così presto.

Nann. Chissà quante rose, quanti giardini fioriti vi saranno in Italia?

Leop. La chiamano pure il giardino d' Europa! — Mangiate suvvia.

Wolf. Vi si patisce un freddo birbone, cara sorella; eppure, se tu avessi a vedere una primavera italiana! tutto un fiore! tutto un profumo!

Nann. Che delizia!

Wolf. Peccato, solo, che fra tanti profumi si senta assai di rado quello un tantino *ignobile*, ma pur gratissimo, che emanano... gli zecchini! (ride) Ohimè che *il fior di zecchino* è così raro!

LEOP. Ecco il lato, diremo così, malinconico.

WOLF. Te la ricordi, papà, la calzetta che ci serviva di borsellino, anzi di cassa forte, e nella quale si riponeva uno zecchino le poche volte che ci riusciva di farlo uscire netto netto dalle spese dei concerti ?

LEOP. (affermando col capo) Al nostro ritorno, quella calzetta conteneva sette rilucenti zecchini.

WOLF. (serio) Ecco, lo confesso che i viaggi in Italia mi sono stati di grande giovamento artistico. Dopo aver veduto quel cielo e quella luce viva viva, che non potrò mai più dimenticare, mi sono sentito allargare il cuore. Il calore del sole italiano si è trasfuso nel mio sangue, si è comunicato al mio spirito ; di modo che molto più calda e appassionata è oggi la mia musica. (a Leopoldo, che parla sommessamente con Maria, quasi gridando) Oh papà ! ascolta. Il *solidissimo* tedesco s' è fatto *tenerissimo* italiano, ed ora se ne va a Parigi a farsi... *graziosissimo* e *gentilissimo!* Tale l' uomo, tale la musica !

LEOP. (dopo aver osservato un istante Wolfango) Insomma, caro Wolferle, speriamo bene, e che il Cielo ti assista. (ripiegando la salvietta) Quello che ti raccomando ancora, è di attendere alla tua arte. E... lontano veh, lontano, da certe lusinghe e seduzioni...

WOLF. Ne dubiti ?

LEOP. E voglio sperare che lascierai qui, coi tuoi canarini, certe voglie di fare il nido, per secondar le quali tu non saresti forse mai abbastanza cauto e riflessivo.

WOLF. (a testa bassa, un po' nervoso) Io ?... Non ci penso nemmeno !

LEOP. E anche procura di fare la massima economia, perchè vedi bene come il denaro stenta a venir dentro.

MAR. Per questo, Leopoldo, puoi stare tranquillo; l'economia è un argomento di mia competenza.

LEOP. Una delle prime cose da farsi, appena sarete giunti a Parigi, si è d'andar subito a riverire il signor barone Grimm, il quale, sono sicuro, farà molto per voi. A proposito, la mia lettera l'hai collocata bene al sicuro, Maria?

MAR. Figurati!

LEOP. E se verrete invitati, come non dubito, o ai pranzi o a qualche *soirée* dell'alta società, o magari a Corte, informatevi prima delle regole d'etichetta, per sapere come dovete vestirvi e comportarvi, per non isfigurare.

MAR. Mi fa paura solo a pensarci!

LEOP. Perchè? E se vi sarà qualche spesa che eccede i miei calcoli preventivi, scrivetemi, che cercherò di fare tutto il mio possibile per venirvi in aiuto.

WOLF. Oh come sei buono, papà!

LEOP. Miei cari, dall'esito di questo viaggio a Parigi può dipendere l'avvenire di Wolfango. È certo un gran sacrifizio quello che oggi facciamo separandoci; ma quanto lieto, quanto bello non sarà il giorno del vostro ritorno, se un nuovo raggio brillerà su questa casa, se qualche vero benefizio si sarà ottenuto! Io sono già vecchio, e poco tempo mi resta ancora da vivere. (tutti protestano) No, no, non m'illudo. Ma prima di chiudere gli occhi per sempre, caro Wolferle, vorrei vederti più contento... Sì, vorrei vederti più contento! Che tu possa essere felice, è la mia più fervorosa preghiera. Ricordati quello che ti ho raccomandato.

WOLF. Non avere il più piccolo timore, papà. Vedi, adesso io me ne vado in cerca della tua contentezza d' un tempo; e quando ritorneremo, voglio posarla, come le mie labbra, sulla tua fronte... così, così, come faccio ora. (lo bacia e ribacia)

LIES. (entrando in fretta) Padroni, si sentono i segnali della posta che viene. (tutti si alzano)

WOLF. Animo!

MAR. Coraggio! presto, presto.

NANN. C' è tutto in ordine mi pare. Tre, quattro borse, due sacche, il pacco della musica... La borsa nera, Liesel?

MAR. È qui, è qui.

WOLF. La mia musica a me. (prende il pacco sotto il braccio) Oh, i miei canarini!... corro a salutarli. (esce in fretta dalla porta di destra. Da questo momento sino alla fine il dialogo procede agitato, rapido e assai mosso)

LEOP. Maria, per ogni occorrenza, tieni ancora questi alcuni fiorini. Il viaggio è pagato, e non dovete altro al postiglione che le solite mance.

NANN. (s' odono degli squilli di cornetta) È qui, è qui la posta. Liesel, prendi e porta da basso. Il resto lo prendiamo noi. Ah, mi scordavo i fiori! (corre a prendere i suoi mazzolini)

Mamma cara, avrei voluto poterti offrire dei fiori molto più belli. Ma tu accettali come avrebbero voluto essere... (piange) Dovermi separare da te!

MAR. Anima mia, calmati, il tempo vola rapidamente, e presto saremo di ritorno. Non si tratta che d' un viaggio.

NANN. Un viaggio così lungo!

MAR. Vi scriveremo presto.

NANN. Oh sì mamma, scrivi presto e di frequente,

sarà l' unica nostra consolazione, te ne prego per me, ma ancor più per il papà. (esce con delle borse)

LEOP. Dunque, cara Maria, è il momento di doverci lasciare. (si tengono per le mani) Mi pare che a tutto si è provveduto. È superfluo ch' io ti raccomandi nostro figlio.

MAR. Sta tranquillo, Leopoldo mio, che non lo abbandonerò un momento.

LEOP. Mi rassicura il vederlo tutto infatuato delle sue idee musicali, che gioveranno meglio di qualsiasi ragionamento a fargli dimenticare la Aloyse Weber.

MAR. Sì, sì, vedrai, e poi... è così affezionato a noi...

LEOP. Conto appunto anche su questo. Sarebbe incapace d' ingannarci. (si baciano e abbracciano. Leopoldo accompagna Maria che esce dalla porta di fondo. Squilli di cornetta c. s.)

WOLF. (accorrendo dalla sua stanza) Senti senti che cornetta rauca e stonata! Sarà un bellissimo divertimento quel *mi bemmolle sui generis!*

LEOP. (va a prendere il suo libriccino sul clavicembalo e si avvicina a Wolfango) Wolferle! (gli porge il libriccino)

WOLF. (leggendo) « *A mio figlio* ». Tuo?

LEOP. Non potendo più esserti vicino... Leggilo, sai.

WOLF. Grazie, papà. Ed ora lasciami baciare le tue sante mani. (intasca il libriccino ed abbraccia il padre)

LEOP. So che mi vuoi bene. Sai quanto te ne voglio io. E pensa all' affetto di tua madre. Abbi cura di lei e circondala di amorevolezza.

WOLF. (commovendosi) È doloroso il distacco; ma in questo momento ho tale una fiducia... mi sento così forte di volontà, che sembrami d' essere come investito d' una potenza grande! Voglio arriva-

re dove ho il diritto d' arrivare, e arriverò! Te lo prometto, papà, non sarò partito da Salisburgo inutilmente! (si abbracciano)

LEOP. (con voce tremante per la commozione) « **Chi la dura la vince!** ».

WOLF. (gridando con voce ferma, nella quale è tutta la sua fede d' artista) Sì, « **chi la dura la vince!** ».

NANN. (accorrendo) Wolfango Wolfango, scendi. Il canonico Bullinger e Schachtner vogliono salutarti. I fiori li hai?

WOLF. Oh, che testa! (corre a prendere il mazzolino sul clavicembalo) Addio papà!

LEOP. Vi saluterò dalla finestra. Dillo anche alla mamma, diglielo.

(Leopoldo si affaccia alla finestra che dà sulla via. Agita lungamente le mani in segno di saluto. Rispondono dalla via le voci di Maria e di Wolfango. Gli squilli di cornetta si allontanano sempre più, finchè tutto ritorna nel silenzio. Leopoldo, commosso, si ritrae dalla finestra e s' avvia verso la camera di Wolfango. Nannerle rientra lentamente asciugandosi gli occhi).

FINE DEL QUADRO PRIMO.

QUADRO SECONDO

A Parigi, nell' albergo dei Quatre Fils Aimont, in via del Gros-Chenet.

Salotto comune, oscuro e poveramente ammobigliato. Un clavicembalo con sedia in fondo, al lato sinistro. Sopra il clavicembalo molti fogli di musica in disordine e un calamaio. Due o tre sedie. A sinistra la porta della camera dove Maria Mozart giace ammalata. In fondo la comune. È sera inoltrata.

SCENA I.

BERTHE, e dopo qualche momento WOLFANGO.

(Berthe esce dalla camera di Maria Mozart, e accomoda con le forbici il lucignolo d' una lampadetta. Poi prende una sedia e collocatala senza far rumore presso la porta siede e sonnecchia).

WOLF. (entra concitato dalla comune) Berthe!... Berthe!...

BER. (trasognata, riscotendosi dopo qualche istante) Eh?

WOLF. La mamma... la signora, com'è... ora?...

BER. (c. s.) Eh? siete voi?...

(Wolfango senza aspettar risposta entra pian piano nella camera della madre. Dopo qualche momento ritorna lentamente.)

WOLF. Chi è venuto?

BER. (con gli occhi semichiusi e le mani in tasca fa spallucce)

WOLF. (con dispetto) Ho capito. Siete andata via.

BER. Dovevo pur mangiare dopo quattr' ore di sentinella! (fissandolo) O credete forse che a Parigi il popolo non mangi?... Eh?... monsignore?... Ha da morir di fame il popolo?

WOLF. (fra sè, girando per la stanza, con desolazione) Se ci fosse qui la Liesel!... Dio mio! che faccio io adesso? che faccio? (con forza alla donna) Ma... Berthe, dico a

voi... non è venuto un soldato della *Chaussée d' Antin?*... un soldato con le spalline?... No?...

BER. Ah, sì... sì, è venuto un soldato, e ha chiesto di voi... almeno... Ma, come vi chiamate voi?

WOLF. (fra sè) Oh sacro Iddio! Neanche se questa disgraziata facesse apposta per farmi disperare! (a Berthe) Perchè l'avete lasciato andar via?...

BER. Ha detto che sarebbe tornato... cosí mi pare. Per dir la verità, io non ho capito niente di ciò che ha detto. È forestiere anche quello lì.

WOLF. Povero me!... povera mamma! — Chiama?... ha chiamato me?... sì, sì... (corre senza far rumore sulla soglia della camera e chiama sottovoce) Mamma!... mamma!... vuoi qualche cosa?... (silenzio: poi a Berta) Buona donna, fatemi un favore... Di rimpetto alla parrocchia di Sant' Eustachio deve abitare un dottore. Doveva già esser qui... No, ci andrò io.

BER. E se torna il soldato?

WOLF. Ditegli... (si sente picchiare alla porta) È qui, è qui, certo è il dottore. (Berthe va ad aprire)

BER. (rientrando) Hanno portato questa lettera. (gliela dà)

WOLF. (leggendo la soprascritta) *A Monsieur Léopold Mozart, per favore.* — Una lettera del barone Grimm per mio padre?... in questi momenti... (depone la lettera sul clavicembalo.

BER. Monsignore...

WOLF. Dite?

BER. Il patto era ch' io restassi fino alle ore otto; ma le otto sono passate eh eh!... Io posso rimanere, ma domando almeno dieci centesimi in più per ogni ora di servizio notturno.

WOLF. Ve ne passerò anche quindici.

BER. Mi pare di essere discreta.... dico, mi pare...

Wolf. Statemi a sentire: non movetevi di qui. Capite quello che dico?

Ber. (bruscamente) Eh!... non sono della Champagne!...

Wolf. Ora io corro a cercare il dottore... (tornano a bussare alla porta, Berthe apre e introduce Heina)

SCENA II.

Heina e detti.

Ber. Monsignore, è il soldato.

Wolf. (correndogli incontro) Heina! Heina! mia madre sta male.... e oggi si è aggravata improvvisamente.

Hei. (abbracciando Wolfango) Che dici?

Wolf. Io la perderò... io la perderò. Sono solo, sono abbandonato!... oh Heina buono, aiutami a salvare mia madre! (scoppia in lagrime)

Hei. Coraggio, coraggio...

Wolf. A veder te, mi sento allargare il cuore!... Oh l'essere stranieri e soli, Heina!... Vieni a vederla. Non far rumore ti prego, perchè è assopita (vanno sulla soglia della camera)

Hei. (ritraendosi con Wolfango) Ma come è stato?

Wolf. Ora tu la vedi tranquilla. Ma oggi... oh quest'oggi! due volte ha delirato! Fra una cosa e l'altra mi sono talmente impressionato, che ho finito a perdere la testa anch'io. Non so più quel che mi dico nè quel che mi faccio!...

Hei. Perchè non chiamarmi subito?

Wolf. Sul principio pareva una cosa da nulla; tanto che per non ispaventare il papà e la sorella, fino all'altrieri ho scritto loro che *la mamma non potrebbe star meglio*. Figurati!

Hei. Eh, si capisce.

Wolf. Non c' è stato verso ch' io potessi persuaderla a chiamare un medico francese. Essa voleva assolutamente curarsi da sè, anche per evitare una spesa. Prendeva dei decotti d' erbe secche, che aveva portate con sè da Salisburgo... Finalmente, e cerca che ti cerco, sono riescito a trovare un medico, che mi assicurò d' essere oriundo dalle nostre parti, un vecchio tedesco, e l' ho condotto qui. Ho provato a fare quello che ordinava... mah!... Vino caldo con droghe ha prescritto... e rabarbaro.

Hei. Che?

Wolf. To'... c' è ancor qui la ricetta. (gliela mostra) Il vecchio è ritornato, ma quando vide che mia madre rifiutava quella roba, disse di non poter assumersi la cura di un' ammalata che non s' adattava alle sue prescrizioni, e se n' andò brontolando. Oggi poi, la poveretta, quando tornò in sè, mi ha parlato del papà e della sorella, mi ha raccomandato d' essere buono (la sua voce si fa tremante per la commozione) e... di rassegnarmi...

Hei. Ascolta...

Wolf. Voleva le chiamassi il parroco di Sant' Eustachio. Poi s' è di nuovo assopita, come l' hai veduta. Sono corso da te... e dal barone Grimm, l' amico sul quale tanto contava mio padre, e ch' è all' oscuro di tutto quello che succede qui. Non l' ho trovato, santo Iddio!... invece manda a me, per mio padre, una lettera...

Hei. (colpito da un' idea) Il Capitano-Medico! Corro da lui, e in un batter d' occhio sono qui.

Wolf. Oh, te ne prego.

HEI. Non è molto lontano... famoso! (esce in fretta. Wolfango entra pian piano nella camera della madre. Vi si trattiene un momento, indi lentamente ritorna e siede spossato, tenendosi la testa fra le mani)

SCENA III.

WOLFANGO e BERTHE.

BER. (scotendosi e stirando le braccia, fra sè) Vitaccia birbona!... Nemmeno un gocciolo di acquavite!... qui si muore di sete... (entra barcollando nella camera dell'ammalata).

WOLF. (fra sè) Se a casa potessero supporre la realtà!... (con angoscia) Avrò dunque condotto mia madre a Parigi per vederla morire?... per farla morire?!... E io non so più dove battere la testa... Non abbiamo più denaro! Dove sono andati a finire tutti i nostri risparmi!

BER. (ritorna) Ella dorme.

(Dal di fuori si sente lo scroscio d'un violento acquazzone d'estate)

WOLF. (fra sè) Se passasse una buona notte, almeno!... Se si risvegliasse domattina placida e sorridente! e mi sentissi chiamare dalla sua cara voce!... Fosse tutto passato! Fosse questo l'incubo d'un sogno pauroso che si dissipa con le ombre della notte! — Io non ho mai veduto morire nessuno... oh Dio, non volere che la prima ch'io vedo morire sia mia madre!...

BER. (rimettendosi a sedere, fra sè) Che allegria!...
(dondolando una gamba sopra l'altra, canterella)

Chi vien, chi va,
Chi nasce, chi muore,
Beato chi sta!...
La la... la ra la!

WOLF. (c. s.) È così placida ora... Fosse questo il principio del suo miglioramento! Ah, fosse vero!...

BER. (a Wolf.) Non ci sarà olio nella lampada di là... vedo che la luce saltella.

WOLF. Portatela qui. No, aspettate. (entra nella camera)

BER. (torna a sedersi, e canterella il suo monotono ritornello)

Chi vien, chi va,
Chi nasce, chi muore,
Beato chi sta!
La la... la ra la!

WOLF. (ritornando colla lampada spenta) Potevate ben dirlo prima! s' è spenta. (versa dell' altro olio nella lampada)

BER. Caro signore, a questo mondo, ognuno ha i propri contenti, e deve tenerseli, perchè raro è di trovare chi goda dell' altrui gioie; ognuno ha i propri dolori, e deve pure tenerseli, poichè è ancor più difficile trovare chi voglia partecipare alle sofferenze degli altri... Siete inglese voi?

WOLF. No, io sono tedesco.

BER. (sottovoce) Conosco una bella ragazza... (pausa) e sa parlare anche il tedesco... (mozza il lucignolo della lampada e la riaccende) Immagino che sarete venuto a Parigi per qualche motivo...

WOLF. (sopra pensiero) Certamente.

BER. (insistente) Qualche affare segreto, forse?

WOLF. Affari segreti?... Io non ne ho di affari segreti.

BER. Supponevo, così...

WOLF. Perchè mi fate di queste dimande?

BER. Vedo che siete straniero, che vivete così nascosto... che nessuno vi conosce...

WOLF. Al contrario, io sono venuto a Parigi allo scopo di farmi conoscere, anzi molto conoscere...

BER. Allora permettete, monsignore, ch' io mi rallegri

con voi, perchè se avete tale intenzione, è segno che potete disporre di molti quattrinelli...

WOLF. (fra sè) Oh, magari!

BER. Voi siete giovane assai, mi pare?

WOLF. (secco) Ho l'età che devo avere.

(Berthe riporta la lampada accesa nella camera di Maria)

SCENA IV.

HEINA e WOLFANGO.

WOLF. Solo?

HEI. Nessuno... L'ordinanza...

WOLF. (con ansietà) Ebbene?...

HEI. (tergendosi il sudore) Il capitano ha dovuto intervenire ad una festa... Passando da Sant' Eustachio, e vedendo il lume acceso, sono salito dal parroco... Non inquietarti, caro... Gli ho esposto di che si tratta, e l'ho pregato di venir qui. Un consiglio può darlo, avvezzo come sarà a vederne delle miserie... voglio dire...

WOLF. (costernato) Heina! Heina! È l'ultimo che si chiama, il prete!... Quando non c'è più altro, Heina, si chiama il prete!...

HEI. Non avvilirti, non è perchè il pericolo...

WOLF. (con disperazione) Ma dunque è vero?... Heina, non me lo nascondere... La perderò?...

HEI. Tra poco uscirai d'ogni incertezza; ma non lasciarti sopraffare così dallo scoraggiamento, diamine!... Vedi ch'io son qui con te...

WOLF. (calmandosi) Non ti ho ancora ringraziato...

HEI. (fa un gesto brusco come per dire: di che?) Sono a tua disposizione fino a domani. Ho chiesto il permesso,

che per fortuna ho potuto ottenere, ad onta che il momento non sia dei più favorevoli per noi soldati. (Wolfango e Heina siedono)

Wolf. (macchinalmente) C' è qualche cosa per aria?

Hei. Sì e no. C' è veleno e rabbia strozzata in tutte le classi della società, c' è della confusione e del prurito. Mah!...

Wolf. E a Corte?

Hei. Anche a Corte non c' è allegria. Francamente, non sei capitato qui in un buon momento.

Wolf. S' aggiunge ai miei imbarazzi, che le mie lezioni di clavicembalo sono poche... Ho dovuto sospenderle... e...

Hei. Amico, qui non è il caso di farsi riguardi... Hai bisogno di denaro? Dimmelo francamente.

Wolf. Se...? no no...

Hei. Io ho ancora qui intatto il gruzzoletto che la mia vecchia ti ha consegnato a Salisburgo per me. Io te lo dò.

Wolf. E vorrai privarti?...

Hei. Fammi questo piacere. Quando avrai incassato il denaro delle tue lezioni, ci regoleremo... A buon conto io te lo metto qua. (si leva di tasca e depone sulla tavola una piccola borsa)

Wolf. Ebbene, ti ringrazio.

Hei. O dimmi un po': la musica del *Balletto* che fece tanta fortuna alla *Comédie Italienne*, l' ha poi composta Noverre?

Wolf. Pare!...

Hei. Perchè, quando Noverre ti ha proposto di farla tu la musica per il *Balletto*, non hai accettato?

Wolf. (svogliatamente) Parli del balletto *Petits Riens*?

HEI. Per l' appunto.

WOLF. Noverre ci ha messo il nome suo, ed io.... soltanto la musica.

HEI. Ma, e dimmi... e la retribuzione?...

WOLF. Nulla.

HEI. Nulla?! — Ho tante volte calunniata la mia trombetta; ma se le cose stanno come tu dici, in verità che la mia professione di *trombettiere dei cavalleggeri* al servizio di Sua Maestà Luigi decimosesto, Re di Francia, è assai più proficua che non quella di compositore di musica pura e semplice!

SCENA V.

BERTHE e DETTI.

BER. (venendo dalla camera dell' ammalata) Monsignore, madama sarebbe tranquilla. Avete ancora bisogno di me?

HEI. (a Wolf.) Va là, mandala via.

WOLF. Questa notte veglierò io. Basterà se domattina sarete qui verso le sett' ore. Tenete per quest' oggi. (le dà una moneta)

BER. (guardando e rivoltando la moneta) Monsignore, questa porta l' effigie del vecchio re. Non corre... non corre...

WOLF. Date qua. (le dà un' altra moneta)

BER. (c. s.) Luigi, il re buono. — Viva la testa del re! (se ne va sogghignando)

WOLF. (fra sè) Buona Liesel, quante volte mi sei già venuta in mente!

SCENA VI.

WOLFANGO e HEINA.

WOLF. (sulla soglia, guardando verso l'ammalata) Fosse vero!... Fosse vero!... Guarda, Heina, com'è placida!

HEI. Rinfrancati, dorme tranquillamente.

WOLF. (abbraccia Heina, indi da lui staccandosi e come rapito da una dolce visione) Molto lontano di qui, molto lontano... in questo momento mi par di vedere il mio buon papà.... anche lui è tranquillo, e riposa. Di sopra, in un'altra stanzetta, anche la mia sorella a quest'ora non veglia più. Nel pio sonno di pace e di speranza ci sentiranno ancora vicini vicini come nel buon tempo passato... Sieno lieti i tuoi sonni, o padre! Sieno belli e sereni sempre i tuoi sogni, cara Nannerle, fino a tanto che potrò mandarvi le notizie nostre più gioconde. E allora, godete! godete anche lontani. La mamma migliora!... migliora...

HEI. (con amorevolezza) Wolfango, non vorresti anche tu prendere un po' di riposo? È inutile che vegliamo in due.

WOLF. (illuminandosi) Migliora!... (ad Heina, stringendogli febbrilmente la mano) Appena le forze glielo consentiranno, voglio occuparmi di lei soltanto. Heina, voglio che la mamma faccia moto, voglio portarla in un ambiente diverso, perchè lo vedi, eh? questa è una tomba. Non c'è aria, non c'è luce, qui si muore di tristezza e d'asfissia.

HEI. E farai bene.

WOLF. (loquace) Perchè, vedi, mia madre, sebbene non l'abbia mai intesa dire: vorrei questo, vorrei que-

st' altro, ha i miei gusti; quindi le mie privazioni sono anche le sue. Tu mi vedi in questo momento così agitato, e sai perchè?... e sai perchè?...

HEI. Calmati...

WOLF. Mi tormenta qualche cosa dentro, come un rimorso grande...

HEI. Un' altra!

WOLF. Essendomi ostinato nel fermo proposito di riuscire ne' miei scopi artistici, ingolfato nelle faccende e nel lavoro, sono vissuto tutti questi mesi unicamente per me solo, trascurando del tutto la vita intima di famiglia. E oggi che vengo così bruscamente richiamato alla realtà, mi sento dentro al cuore un immenso vuoto; il vuoto d' un abisso, la cui profondità mi atterrisce. Provo come un' indicibile ansietà di accelerare il lento e uniforme corso delle ore. Le più lievi negligenze, le più piccole mancate attenzioni filiali mi tornano davanti ingigantite.....

HEI. Sarà questione di avere una scorza molto dura, ma io non riesco a comprendere il perchè tu ti esalti così, Wolfango! Che cosa allora non dovrei rimproverarmi io, che non vedo la mia povera vecchia da tanti anni! E... chissà se arriverò a poterla più vedere.

WOLF. Ma tua madre sta bene. Tua madre è ora in buona salute. (torna alla soglia della camera e ascolta)

HEI. Ma non la ho con me!

WOLF. (ritornando verso Heina) Ora poi, che tirate le somme, e pur troppo... visto quello che sono riuscito a concludere qui a Parigi, riconosciuta la vanità dei miei sforzi e delle nostre privazioni, mi vedo costretto a dover partire...

Hei. (sorpreso) Come, vai via?

Wolf. Eh, per forza !.. Se dipendesse da me... perdio, *chi la dura la vince!* non andrei via così presto, come uno che fugge. (con forza) Qui, giacchè ci sono venuto, qui vorrei rimanere, per vincere. E credo che dàlli e dàlli, alla fine riuscirei. Ma, come ti ho detto, non dipende da me.... e mio padre non può più venirmi in aiuto... non può.

Hei. (sedendo) Quando fai conto di partire?

Wolf. Appena sarà perfettamente ristabilita; seppure una qualche insperata combinazione non mi presenta il ciuffetto della Fortuna... (sedendo vicino ad Heina)

Hei. Non so che dire...

Wolf. Già da qualche tempo mio padre si lagna, scrivendomi, perchè niente concludo. Per quanto io gli ribatta che bisogna pazientare, e che la prospettiva è bella; nonostante ch'io gli dipinga le mie piccole sodisfazioni coi più bei colori, egli insiste, insiste per il nostro ritorno a Salisburgo: cosa che mi fa orrore, poichè le male lingue diranno: ecco ecco il *figliuol prodigo*, che ritorna da noi a mangiare la pappa! — Il barone Grimm, l' amico sul quale mio padre grandemente contava, è un filosofo, un uomo positivo, un uomo troppo superbo per potersi occupare di me. Assolutamente non mi vede più di buonocchio, em'accorgo d'essergli divenuto importuno. — To', eccola qui. (prende la lettera del Grimm) Ha mandato oggi una lettera per il papà da inchiudere nelle nostre. (smorzando un sorriso) Poteva anche spedirla direttamente.

Hei. Leggila; alle volte... chissà...

Wolf. Sentiamo un po' quel che dice del suo già « *petit enfant* ». Quando sono venuto qui fanciullo, la prima volta, era così indulgente... così buono con me!... Tutti erano così buoni!... (legge, e dopo qualche istante, con amaro sorriso) Lo supponevo! lo supponevo! Grazie tante amico... davvero sollecito! (sempre più nervoso) Ascolta, Heina, ascolta che cosa egli scrive a mio padre: (legge) « *Vostro figlio è troppo confidente, poco attivo, troppo facile a illudersi, troppo poco curante dei mezzi che possono condurre alla fortuna. A Parigi, per far breccia, occorre essere scaltri, intraprendenti, audaci. Io gli augurerei, per la sua fortuna, la metà meno di talento, ma il doppio più di destrezza e disinvoltura; e allora io mi troverei molto meno imbarazzato* ». — Hai capito? ma sta a sentire: *Del resto, qui vostro figlio non può tenere che due vie per farsi una posizione. La prima è di dare delle lezioni di cembalo; ma bisogna ben comprendere che un maestro non può avere degli scolari se non a condizione d'essere molto attivo, e avere un po' di* **savoir faire** »... — Hai capito? andiamo avanti. « *Io non so se vostro figlio abbia sufficiente salute per sostenere questo mestiere....* » — Questo sì, è vero: ma è falsa l'insinuazione ch'io cerchi di scansare le fatiche della professione, o meglio *mestiere*, come dice lui...

Hei. È una requisitoria ben severa, accidenti!

Wolf. (dopo qualche istante di silenzio) E dire che dal punto di vista artistico, il lasciare così precipitosamente Parigi è per me il più grande sproposito che possa commettere!...

HEI. Non l' hai detto poco fa tu stesso, che, tirate le somme...

WOLF. Sfido io!... perchè ho le mani legate... perchè non posso fare la mia volontà. Ma se dipendesse da me...

HEI. È proprio il momento ch' è disgraziato.

WOLF. (battendo con la mano sulla lettera del Grimm) Adesso comprendo, finalmente, la cagione della metamorfosi di mio padre! Adesso m' è chiaro da quale parte vengono le influenze!...

HEI. È doloroso!

WOLF. Non vedi, non vedi com' è cattivo e astuto quest' uomo? Egli sa del tiro che mi ha giocato Noverre, ma si guarda bene dal farne a mio padre il più lontano accenno. Egli rovescia tutto il torto delle mie sfortune sopra di me, perchè sono un inerme senza difesa, perchè sa che il mio sdegno, il mio pianto nulla può nuocere, a nessuno. (con infinita amarezza) Ah, è un uomo perfido, perfido ti dico, anche lui.

HEI. Che vuoi, ci sono degli uomini, i quali hanno una maniera di sentire al tutto diversa dalla nostra.

WOLF. (girando per la stanza, agitato) Dopo la condanna pronunciata da un uomo tanto grave com' è il filosofo Grimm, foss' anche la cosa più assurda di questo mondo, poichè, alle volte, anche gli uomini gravi e i filosofi dicono delle cose assurde, sfido io chi potrebbe cavare di testa a mio padre che io sono stato *poco attivo,* e che la colpa d'ogni disdetta è tutta tutta mia! (siede)

HEI. Del contrario potrà far testimonianza tua madre, diavolo!

WOLF. (dopo una pausa, canterella sottovoce, e con le mani scorrenti sulla tavola fa l' atto d' accompagnarsi al clavicembalo)

« Che del Ciel, che degli Dei
Tu *il pensier, l' amor* tu sei,
Grande eroe, nel giro angusto
Si mostrò di questo dì »...

HEI. Non roderti il cuore, via!... ritorna il Mozart d' un tempo! Fa come noi, soldati. Non temere il domani, e canta la speranza.

WOLF. Ah! il mio gran sogno, venendo a Parigi, era di potermi aprire finalmente la via col teatro...

HEI. Sicchè, tornerete direttamente a Salisburgo?

WOLF. Torniamo a Salisburgo, dove m' attende la sorte invidiabilissima di riconsegnarmi raumiliato alla protezione di Sua Altezza! Eppure... che vuoi... tornerei anche volentieri...

HEI. (con un po' di malizia, sottovoce) Hai forse... la bella?

WOLF. Che?

HEI. Ho detto, se hai una bella?

WOLF. (di scatto) Diavolo! ma com' è possibile di coglier così nel segno?

HEI. Basta pensare che sei... un ragazzo.

WOLF. Eh, per questo, mica più tanto ragazzo, ho ventidue anni, io!

HEI. Una bella età! e non vuoi che si colga... nel segno? (ride rumorosamente)

WOLF. Pst, pst, parla sottovoce, o me la desterai. (accenna all' ammalata)

HEI. E allora indovino anche chi è la bella.

WOLF. Questo poi è un presumere troppo, amico!

HEI. Scommettiamo?

WOLF. Non potrei scommettere che il tuo gruzzolo!...

HEI. (sottovoce) La bella dev' essere... una Weber.

WOLF. (sorpreso) Quale?

HEI. Eh, questo va da sè... ah ah! Quella che ha il visetto più rotondo, le guance delicate, gli occhi come l' azzurro del mattino e languidetti, ma talvolta arditi, fieri.... e una voce che fa rimescolare il sangue... e si chiama... si chiama...

WOLF. (impaziente) Aloyse!

HEI. Bravo, Aloyse!

WOLF. Ma come fai a sapere anche il nome?

HEI. Se lo hai detto tu stesso! Aloyse... già... E so anche d' un romanzetto ch' essa ebbe con un mio camerata di Mannheim...

WOLF. (trasalendo) Che?

HEI. Poi è andato tutto all' aria... perchè il mio camerata seppe a sua volta di un' altra *simpatia*, che la damigella aveva avuto prima...

WOLF. Non può essere Aloyse, non può essere lei.

HEI. È lei, è lei.

WOLF. (riscaldandosi) Ti dico di no. Non può essere!... Sono frottole. Aloyse, lo posso dire con orgoglio, appartiene a me solo.

HEI. Wolfango! Credi tu che certe donnine s' accontentino delle parolette d' un solo uomo?...

WOLF. Ma ti ripeto che Aloyse no, Aloyse non sarebbe capace... io la conosco.

HEI. Caro mio, qui avresti almeno potuto apprendere che certe *incantatrici* in materia d' amore sono d' una generosità che non conosce limiti.

WOLF. (con profonda convinzione) Ma quando si tratta di un' affezione come la nostra, il cuore diventa per virtù d' una perfetta corrispondenza di sentimen-

ti superiore al più piccolo sospetto. Ti ripeto che Aloyse non sarebbe capace di tradirmi. Mi fa male sentirti parlare così.

HEI. Ero ben lontano dal supporre che piglieresti la cosa tanto sul tragico. Sia come non detto.

WOLF. Hai proprio urtato in una piaga aperta! Tu non puoi immaginare quanto Aloyse ed io ci amiamo. Come erano... come sono belli i nostri progetti per l' avvenire! Oh, essa sì che saprà trovare le paroline che ci vogliono per consolare il suo Wolfango! Ora poi, sembra che Sua Altezza sia in traccia d' una prima cantante, e voglia impegnare tutta la sua autorità presso Carlo Teodoro affine d' avere per la Cappella di Salisburgo l' Aloyse. (animandosi) Figurati! Per me è come toccare il cielo col dito!

HEI. E le sue sorelle? come sono?

WOLF. Giovinette e innocentine. Però... però.... ce n' è una che è carina assai; buona buona, e sempre allegra. Ha meno *charme* della Aloyse, ma è carina assai, è carina assai... Non è certo brutta; e nemmeno si può dire che sia veramente bella. Tutta la sua fisonomia è raccolta ne' suoi due piccoli occhi nerissimi. Essa non ha gran pretensioni di spirito, ma in compenso ha in sè tutto ciò che una donnina deve avere per adempiere i doveri d' una famiglia.

HEI. Perdinci! Questa è la donna che ci vuole per te. Come si chiama?

WOLF. Costanza.

HEI. Viva la simpatica signorina Costanza allora! Se è come dici, bada di non lasciartela sfuggire.

WOLF. Ma invece... io devo aver *costanza* per Aloyse.

HEI. Eppure... pensaci...

WOLF. (con calore e ingenuità) Ti prego, non insistere! Che cosa puoi dire tu, che non sai quanto Aloyse ed io ci amiamo? tu che non conosci i nostri voti, i nostri giuramenti solenni?

HEI. Wolfango, non t' inquietare... Se m' inganno, il giorno che tu sposerai l' Aloyse, dammi pure la baja a tuo piacimento. Ma se avrò avuto ragione io, voglio perdincibacco, quello che ora ho detto, rammentartelo al suono della mia trombetta, che tu non l' hai sentita mai.

WOLF. (eccitato) Ebbene, ti permetterò di fendermi il cervello con la tua trombetta! È uno strazio stabilito.

HEI. Qua la mano. — Come hai la mano fredda... Non ti senti bene?

WOLF. Mancherebbe che adesso mi ammalassi anch' io. (reclina la testa sopra il clavicembalo. S' ode bussare alla porta di strada. Riscotendosi) Qualcuno, a quest' ora?

HEI. E se fosse il parroco?...

WOLF. La mamma dorme. Che gli si ha da dire?

HEI. Non ci pensare, lo ricevo io. (Heina esce. Wolfango nel frattempo va verso la camera della madre, e si ferma presso la soglia quasi in contemplazione).

SCENA VII.

WOLFANGO.

WOLF. (sovreccitato) Possa il tuo sonno essere giocondo e sereno, sereno come il tuo sorriso, come la luce delle tue pupille azzurre, che placide si schiuderanno ai

primi raggi del sole. Oh mamma ! mi sovviene che domani è un fausto giorno e pieno di care ricordanze, per te e per noi, e di lieti augurî. Rallegrati... su, rallegrati, mamma, è il tuo onomastico ! Giorno di gran faccende per la mia sorellina lontana !... Sai che il buon papà non dimentica mai nulla... egli con la sua consueta puntualità ti ha inviato una lunga lettera.... (levandosi la lettera di tasca) La ho qui, ed è così bella, così buona, che mi ha fatto piangere di tenerezza. Dice : (spiega il foglio e legge) « In questo lieto anniversario, cara moglie, io mi prendo qualche giorno in avvantaggio, e t' invio un milione di augurj. Io so che per la tua completa felicità ti manca la presenza di tua figlia e di tuo marito; ma Iddio vuole che noi viviamo ancora separati per qualche tempo. » (ripiega e depone il foglio. Con un sorriso da delirante) Ma il giorno di riunirci, mamma, è venuto finalmente !... è venuto ! — Oh l' ansia d' arrivare! e come sembrano pigri i cavalli ! e sì che divorano la via più veloci del vento... Ecco, ecco già le vette nevose dei nostri monti più verdi che mai !... Guarda mamma, guarda... pare che le nostre collinette si muovano per venirci incontro. Hanno un sorriso anche i monti e le colline per noi... Oh quale danza di verde, quale turbine d' allegrezza ! Le nostre antiche passeggiate !... La Salza d' argento, che ci dà il benvenuto col suo vocione strisciato !...

SCENA VIII.

HEINA, il PARROCO DON GERMANO e WOLFANGO.

HEI. Wolfango... è il signor parroco.

WOLF. (*sempre più esaltandosi, e seguendo il corso della sua allucinazione*) Veh!... sì, alla svolta della bianca via... là... laggiù... ecco ecco due punti impercettibili che si fanno sempre più distinti... Oh mamma, mamma.... guarda... è il papà, è la Nannerle, che ci vengono incontro. Dammi il tuo scialle mamma, voglio dar loro il segnale che siamo noi... il primo saluto... (*controscena di Heina e del parroco che si guardano sgomenti*) Il tuo scialle.. ah ah...

HEI. Wolfango mio... (*cerca di calmarlo*)

DON GER. (*con dolcezza*) Che avete giovinotto? Sono il parroco.

HEI. (*sommessamente*) Adesso s' ammala lui! (*gli prende affettuosamente le mani*) Vieni, vieni poveretto, sii ragionevole... (*al prete*) Don Germano, entrate pure da quella porta. È là dentro sua madre. (*Wolfango balza avanti di scatto in un accesso di convulso*)

WOLF. (*gridando*) No, fermalo!... Non voglio che entri... non voglio! (*cerca liberarsi da Heina, che amorevolmente lo tiene abbracciato. Al parroco c. s.*) Vada via, via! Là dentro non si può entrare in veste nera... Intende? non s' entra.

HEI. Taci; ritorna in te...

(*Il parroco entra nella camera, e Wolfango con un supremo sforzo cerca svincolarsi da Heina.*)

WOLF. Ma dove sono io?... Dove mi trascini?.. No... no...

HEI. Datti pace... Sapr!.. mi strappi i galloni...

WOLF. Lasciami...

HEI. Non c' è nessuno da poter chiamare?... rispondi?.

WOLF. Chiamar gente? perchè?.. Sono o non sono in casa mia?

HEI. Almeno quella donna che c' era prima... per tua madre. (Wolfango spossato si lascia cadere sulla sedia. Heina esce dalla comune per chiamare assistenza)

DON GER. (torna dalla camera e silenziosamente, con atto di pietà, va verso Wolfango e gli prende ambe le mani) Più non soffre... (proferisce queste parole lentamente. Wolfango ha un lampo di gioia, ma con gesto espressivo Don Germano leva gli occhi e la mano al cielo)

WOLF. (come fulminato getta un grido) Mamma!.. Mamma!... (si precipita nella camera della morta)

SCENA IX.

DON GERMANO, HEINA e BERTHE.

HEI. (a Don Germano) Morta?...

DON GER. Morta. Non abbandonate il figlio. È una pietà!

HEI. (con dolore) Povero Wolferle!...

DON GER. (sotto voce) Chi s' incarica delle formalità di legge?

HEI. Su di lui non c' è da contare. Per il municipio ci penso io... e per la chiesa?

DON GER. Per la chiesa me ne incarico io.

HEI. Allora va bene. — Per quale cimitero?

DON GER. Per quello degl' *Innocenti* (più sommessamente, interrogando) Maria-Anna Bertl Mozart?

HEI. (affermando col capo) Di Salisburgo. (Heina entra nella camera della morta, mentre Don Germano s' inginocchia e recita le preghiere dei defunti. Berthe rimane in piedi)

FINE DEL QUADRO SECONDO.

QUADRO TERZO

Al Piccolo Kaiserhaus in Vienna.
Nell' abitazione degli sposi, il giorno delle nozze.

Camera matrimoniale, ammobigliata con la massima semplicità. A destra una porta che mette alla stanza del convito nuziale; a sinistra una porticina. In mezzo, nel fondo, la comune. Un ampio letto con baldacchino e tende povere occupa l' angolo sinistro. Un tavolino a destra e due sedie. Dietro il tavolino il clavicembalo di Wolfango con sopra alla rinfusa fogli di musica. Uno specchio appeso al muro vicino alla porticina. Un armadio a muro nella parete di fondo.

SCENA I.

HEINA e l' ABATE LORENZO DA PONTE.

HEI. (salutando l' A.) Il poeta Da Ponte!

DA PON. (entra recando un mazzo di fiori) Primi arrivati in questo nido di Ciprigna, feliciteremo gli sposi, che pur non dovrebbero tardar molto a giungere.

HEI. Monsignore, non eravate voi della brigata?

DA PON. Compiuta la nuziale cerimonia, lasciai gli sposi alla soglia del tempio, e in traccia n' andai di questi vaghi olezzanti doni di Flora.

HEI. (con convinzione) Stupendo pensiero, degno di un tanto Cesareo Vate! Io ho accompagnato marito e moglie fino alla porta d' un palazzotto, dove sono entrati, e frattanto sono andato a destar queste femmine. (cava di sotto alla giubba due bottiglie e le fa ballare davanti agli occhi dell' Abate)

DA PON. Dionisio, a svinare affaccendato,
A far sue veci Marte ha qui mandato!

HEI. (*c. s.*) Servo! servo!

DA PON. (in ascolto) Quale gracchiante voce intendo mai?..

HEI. (in ascolto, vicino alla comune) La suocera! La suocera!

DA PON. Fuggiamo! (Da Ponte e Heina si ritirano qualche momento di là dalla porticina, mentre la vecchia Cecilia, vedova di Fridolin Weber, il consigliere de Cetto, il dottor Gilowsky, il signor Thorwarth e il clarinettista Antonio Stadler entrano dalla porta in fondo, e chiacchierando si recano alla stanza del convito nuziale, uscendo dalla porta di destra)

DA PON. (cautamente rientrando con Heina) Certo, certo, la genial coppia se ne sarà ita a prestare atto d'ossequio a Madama la baronessa di Waldstaedten, la fata benefica...

HEI. È forse quella che protegge Wolfango e Costanza?

DA PON. Per l'appunto, ella è la bellissima quanto buona baronessa di Waldstaedten, che senza tanti discorsi ha preso la destra di Wolfango, poi quella di Costanza, e le ha intrecciate, con gran meraviglia di tutti coloro che non avevano ancora dato il loro beneplacito.

HEI. Io non conosco affatto questa dama, ma la benedico e l'adoro per il soccorso che ha prestato al mio caro amico. Essa è stata per lui una seconda madre, e ne aveva gran bisogno!

DA PON. Voi siete intimo del Maestro?

HEI. Siamo compatriotti, e debbo la nostra amicizia alla maggiore delle sue sventure, la morte di sua madre, quattro anni fa, a Parigi, dove allora ero anch'io, Primo Trombetta dei cavalleggieri della Guardia Reale... Primo Trombetta, sicuro! E mi par ieri!...

Da Pon. E come avviene che anche voi avete lasciato Parigi?

Hei. Nel frattempo la discordia s'è fatta padrona della Francia, ed è tale, che non si sa più come andrà a finire. Io aveva diritto al congedo, l' ho chiesto, e me ne sono venuto qui a Vienna.

Da Pon. Ma il signor Mozart non è più alle dipendenze del Principe di Colloredo. Come ha potuto ricuperare la sua libertà?

Hei. Oh, in un modo semplicissimo. Wolfango, sempre trattato da Sua Altezza come un servitorello qualunque, ha dovuto accompagnare il padrone qui a Vienna, venutovi ad ossequiare l'Imperatore. Dovete sapere che il Maestro, quando ricevette l' ordine di raggiungere Sua Altezza nella capitale, si trovava a Monaco, dove in quei giorni andava in iscena la sua opera, l' *Idomeneo....*

Da Pon. *Re di Creta.*

Hei. Or bene...

Da Pon. Scusate se v' interrompo. Chi ha fatto il Libretto di quest' opera?

Hei. Un certo abate Varesco. Dunque, Wolfango ha dovuto piantar lì baracca e burattini, come si suol dire, e correre a Vienna, dove per l' occasione Sua Altezza lo inalzò al grado di valletto d' anticamera.

Da Pon. Davvero?

Hei. Ve lo posso assicurare, che il Maestro doveva prestarsi a far da valletto d' anticamera. (Da Ponte sogghigna) Accade che un comitato di beneficenza organizza un concerto a favore dei poveri di Vienna, e i promotori, conoscendo già per fama Wolfango, chiedono il suo concorso, colla previa

autorizzazione di Sua Altezza. Wolfango accetta con entusiasmo ; ma il suo padrone, arrabbiato per la fredda accoglienza dell' Imperatore, gli nega recisamente il consenso, che poi accorda soltanto all' ultimo momento, quando s' accorge che il rifiuto gli tira contro tutta l' aristocrazia. Wolfango si produce nel concerto...

DA PON. Eh, c' ero anch' io a quel concerto. Che onda d' entusiasmo il mago ha sollevato !

HEI. Ebbene, Sua Altezza, indispettito d' aver dovuto cedere, aveva già pensato alla rivincita. Wolfango era al suo servizio, quindi nulla più d' un servitore. Ancora la mattina stessa dopo il concerto, gli manda l' ordine esplicito di presentarsi in anticamera e starvi a guardia ogni giorno dalle otto del mattino fino alle due pomeridiane in compagnia dei valletti. Wolfango piange di rabbia come un ragazzo, ma persuaso che il piangere non è un rimedio, presenta le sue brave dimissioni. Con l' animo sollevato, fresco come una rosa, rimette il foglio al Conte d' Arco, gran cerimoniere, che glielo strappa di mano coprendolo d' insulti. Wolfango calmo e risoluto, cerca di far valere le sue ragioni, ma il gran cerimoniere lo afferra per il bavero, lo mette alla porta e gli assesta una pedata...

DA PON. (con gesto eloquente) Santi Numi eterni !

HEI. Divenuto uccel di bosco, si è fermato qui. Si è fatto conoscere sempre più dando concerti di musica sua. Peccato che i mezzi gli facciano un po' difetto !

DA PON. (tirando una presa di tabacco) Eh, se difettano i mezzi, è un affar serio.

HEI. Un posto fissò ci vorrebbe... ben diverso s' intende da quello che aveva. Ma che serve? Ogni volta ch' egli concorre, qualunque altro riesce nominato fuor che lui.

DA PON. Capricciosa è la Fortuna! — Conoscete l'illustre maestro Salieri?

HEI. No, ma so che ha detto in un crocchio di partigiani suoi: « *Se il Mozart non se ne va, arriveremo a quella che per le nostre opere non ci daranno piú manco un tozzo di pane!* »

DA PON. Hemm! hemm!

HEI. Del resto, vossignoria, se non m' inganno, dovrebbe conoscere assai bene il maestro Salieri, il così detto « *Idolo dell' Imperatore* ». Per quella sua disgraziata opera, *Il Ricco d' un giorno*, non gli avete fatto voi il Libretto?...

DA PON. (imbarazzato per l' importuna dimanda) Sono cose vecchie, vecchie... (fra sè) *xe ora che ve lo dismenteghé* (1)

HEI. Vecchie, non tanto. (fra sè) Si tratta dell' anno scorso!

DA PON. Sì sì, sono stato suo collaboratore... sì sì, lo conosco il maestro Salieri, lo conosco... (cambiando tono) Ma che vuol dire che i nostri Eroi non si fanno ancor vedere?

HEI. *Diable!* Ma niente paura, questo è il nido! (dalla stanza del convito viene un clamore di voci festose)

DA PON. (in ascolto) Udite...

HEI. (con sommo stupore) La voce di Wolfango!... Sono già qui! Sono entrati dall' altra porta! Sono già in pieno *gaudeamus!*

---

(1) L' abate Lorenzo Da Ponte era nativo di Ceneda, ora Vittorio.

DA PON. E così alla chetichella !

HEI. (dà di piglio alle sue bottiglie, e fa per infilare la porta di destra, ma l' Abate lo trattiene)

DA PON. In cortesia, un solo istante... (prende i suoi fiori e in fretta li accomoda con garbo)

SCENA II.

WOLFANGO e DETTI.

WOLF. (balza in iscena venendo dalla stanza del convito nuziale, tutto spirante gioia e ansietà). Ah, siete qui, amici miei?

HEI. Wolfango! (si abbracciano commossi) Guarda, Maestro! (fa roteare le bottiglie)

DA PON. (presentando a Mozart il mazzo di fiori, con mossa un po' caricata) Ben auguranti rose! tutte rose! sempre rose!...

WOLF. (prendendo i fiori) Magnifici !... Grazie !... (chiama forte) Costanza ! Costanza !

DA PON. (ripigliando il mazzo di fiori) Ad incontrar la sposa io muovo. (in atto cerimonioso si ferma sulla soglia della stanza dove sono raccolti gl' invitati. Rumore di voci interne)

WOLF. (guardando con impazienza da per tutto) Heina, la posta di Salisburgo è venuta che tu sappia ?

HEI. Non so...

WOLF. E tanto mi premeva di ricevere in questo giorno una lettera di mio padre !

HEI. Arriverà più tardi...

WOLF. Oh, più tardi ! che vuoi mai ! Nè il papà, nè la Nannerle...

HEI. Quante volte la posta non arriva di sera ?

WOLF. Sicuro, la sera, oppure il giorno dopo. Ma oggi, oggi mi premeva che arrivasse puntualmente, capisci ? (qualcuno degl' invitati fa capolino dalla porta di

destra). La lettera che consacrava finalmente la nostra unione, doveva esserci.... doveva esserci !....
(battendo il pugno sopra la palma)
(Voci interne) Lo sposo ! Lo sposo !

SCENA III.

Costanza, Sofia e detti.

(Costanza veste un abito di raso bianco e porta attorno al collo una collana di perle)

Hei. (correndo incontro a Costanza) Sapete Madama... io non sono che un soldato... mi son presa la libertà di portare con me queste insegne di Santa Barbara... (mostra le bottiglie)

Cost. (ridendo) Grazie ! Guarda, Wolfango !

Hei. Bazzeccole !

Cost. (a Da Ponte che s' inchina offrendole il mazzo) Oh, i bei fiori !

Da Pon. Madama, oh come tutte,
Accanto a voi, le rose
Diventan brutte brutte !
rivolto agli astanti)
Questa dama, o signori,
Fa l' eclisse di fiori ! (tutti ridono e applaudono)

Wolf. (stringendo le mani ora a questo ora a quello) Che bel giorno !... Che bel giorno !...

Sof. (a Costanza sottovoce) Non ci sono piatti, nè bicchieri, nè posate abbastanza...

Cost. (piano) Non ne abbiamo altri...

Sof. E allora ?

Hei. (che ha sentito) Io resto qui... (siede)

Wolf. Oh, tu starai con me. (gli prende il braccio per condurlo al convito)

COST. (a Wolfango) Ci manca il servizio per due persone.

HEI. L' ho detto, io resto qui. (batte il pugno sul tavolino)

SOF. E... per il signor Abate?

DA PON. « Pasco la mente d' un sì nobil cibo,
Ch' ambrosia e nettar non invidio a Giove! »

WOLF. (ad Heina) Insomma, bisogna che ci accomodiamo ad ogni modo. Vieni.

HEI. (con forza) Assolutamente no, io resto qui.

SOF. E io gli terrò compagnia.

HEI. Brava! adorabile signorina, resti resti con me! (Sofia ride)

(Voci interne) Gli sposi! Fuori gli sposi!

WOLF. (passando un braccio attorno alla vita di Costanza, mentre Heina, l' Abate e Sofia applaudono) Vieni. Alla battuta entriamo in iscena come i Numi da palcoscenico. (battendo il tempo) Uno, due... e tre! (entrano nella stanza del convito accolti da clamorosi evviva. Da Ponte li segue. Heina si toglie il mantello e i guanti e li depone sul letto matrimoniale).

SCENA IV.

HEINA e SOFIA, poi WOLFANGO.

(Dalla stanza vicina giungono allegri evviva. Heina intanto aiuta Sofia a portare il tavolino davanti alla porta di destra. Sofia vi getta sopra un tovagliolo, mentre Heina lacera in due un foglio di carta e ne dispone i pezzi a uso di stoviglie. Sofia reca dalla vicina stanza due chicchere)

(Voci interne) Viva Emirena e Mirteo!
Viva Dafni e Cloe!
Viva Orfeo ed Euridice!
Viva Filemone e Bauci!
Viva Medoro e Angelica!
Viva Cupido e Venere!

HEI. (gridando) Viva Adamo ed Eva!

(Voci interne) Viva Pipino e Berta!
Viva Amore e Psiche!

WOLF. (compare sulla soglia offrendo dei dolci e con un bicchiere in mano. Verso l' interno) Eh, va bene! va benissimo amici, grazie, grazie mille! ma una volta almeno non si potrebbe dire soltanto: *Viva Costanza e Wolfango?*

HEI. (battendo i pugni sul tavolino) Giustissimo! Viva Wolfango Amadio Mozart e Madama!

(Voci interne rumorosamente) Viva il Maestro! Viva Mozart e Costanza! Viva gli sposi!

WOLF. (verso l'interno) E gli sposi, dal canto loro, non possono esimersi dall' aggiungere alle voci cordiali dell' amicizia l' evviva della riconoscenza. Costanza ed io beviamo dunque alla salute vostra e della generosa baronessa di Valdstaedten! Evviva!.. (le voci interne fanno eco all' evviva)

HEI. Che il Cielo conservi la baronessa di Valdstaedten! Che Dio la converta in semenza!

SOF. (alzandosi grida verso la porta) Sorella, evviva! (a Wolfango) Cognato, evviva!

DA PON. (affacciandosi sulla soglia)

Suvvia, echeggi qual tuono
Con folgori di gioia
Un strepitoso evviva!

WOLF. Aspettate, aspettate... bisogna colmare le tazze.
(Da Ponte si ritira e Wolfango rientra)

(Tutti) Evviva! Alla vostra felicità! Arte ed Amore!

(Heina e Sofia seduti al tavolino, mentre nell' interno continua il clamore delle voci)

HEI. (divorando un pezzo di torta) Sono commosso, in verità!

SOF. È già la seconda delle mie sorelle alla quale devo dire addio...

HEI. Già. -- Ma, e lei... non ci pensa ancora ?

SOF. No... per ora, no.

HEI. (aspro) Ah!

SOF. (ridéndo) No, no.

HEI. A chi lo racconta mai ?! (arricciandosi i baffi) Una bella ragazza come lei, non può mica farsi monaca!

SOF. (ride) Io ?

HEI. Lei ride... lei ride... ma intanto non beve. (con mistero frugandosi nelle tasche di dietro) Ne ho qui nascosta una terza... e questa ce l' asciughiamo noi. Tarrabaratarapam pim pam!... *Foudre de canon!* Se non si sta allegri oggi... (colma le chicchere di vino, poi associandosi alle voci interne urla a pieni polmoni) Alla salute degli sposi! (rispondono altri evviva dall' interno, poi le voci cessano).

SOF. (guarda nella stanza) Se ne vanno... il consigliere de Cetto, Gilowsky, Thorwarth e Stadler.

SCENA V.

WOLFANGO, COSTANZA, DA PONTE e DETTI.

DA PON. (a Wolfango e Costanza che entrano a braccetto)

Amore in catene
Vostr' alme si tiene!

WOLF. (all'abate e ad Heina) Cari amici! (sottovoce a Costanza) E la mamma ?. Dille che venga qui con noi.

COST. S' è addormentata... è meglio lasciarla stare. Che ne dici sorella ?

SOF. Sì sì, lasciamola tranquilla... perchè, quando ha bevuto un bicchierino...

WOLF. (piano) Altro che un bicchierino!

HEI. Anzi meglio, così sarà più allegra!

SOF. (ingenua) Tutt' altro... povera mamma! Il vino la fa sempre arrabbiare.

HEI. (s' alza, prende per mano Wolfango e Costanza, e grida con voce poderosa) Finalmente, eh? Finalmente! Come lo si vede che siete felici!

DA PON. (con una punta di malizia, strizzando gli occhi) *Dio li fa e poi li accoppia*, dice un proverbio nostro... fatto per i birbi...

WOLF. (ridendo) Adagio, adagio, signor ecclesiastico...

COST. (infantilmente all' abate) Cattivo!

DA PON. Prego, non ho finito. — Profani alle gioie d' amore non sono pur gli angioli del Cielo... (Wolfango s' inchina con ostentato garbo)

HEI. Bravo! bravo! eh... (fra sè) *ti, Abate, star taliana!*

SOF. (ridendo francamente) Che ridere!

DA PON. E chi mai vide due angioli rubarsi a vicenda?... Eccoli qua. (Sofia applaude)

HEI. Sicuramente... ah ah ah!...

DA PON. Non avrei finito, no, pur mi tacerò aggiungendo con più scorrevol metro: (strizza l' occhio a Wolfango)
Chi primo — t' amo! t' amo! —
Disse, l' aspetto avea
Degli altri... men celeste...

WOLF. (vivace) Protesto! Protesto!

DA PON. *(c. s.)* Un angiolo paffuto,
Prosaico anzichenò,
Di leggera sustanza...

WOLF. (picchiando sulle spalle dell'Abate) Non tanto leggera, non tanto leggera...

DA PON. Ohi, ohi!

WOLF. Fate ammenda, e subito, cospetto di Bacco!

DA PON. Ebbene: viva le Grazie tutte, racchiuse in questo nido di felicità!

WOLF. Davvero un sì bel giorno... non lo speravo più! (accarezzando Costanza) Dopo tanti sospiri....

(Heina tiratosi in fondo, prende fuori dalla saccoccia del mantello e fa squillare con tutta forza la sua trombetta. Tutti trasaliscono e si voltano verso Heina)

WOLF. (risovvenendosi in quel momento) Briccone d'un astrologo! Heina! Heina profetico, vieni qua... (tutti gli altri mantengono un atteggiamento di sorpresa)

HEI. Sono generoso io. Mi basta la vittoria, e rinunzio alla condizione della scommessa...

WOLF. Di fendermi gli orecchi colla tua tromba? (stringendogli la mano) Oh grazie, Heina squisito! Bastonami piuttosto, se vuoi... mi sarà più gradito che non quell' allarme d' incendio!

COST. (a Wolfango) Che cos' è questa scommessa?

WOLF. Niente, cara...

COST. No no, me l' hai da dire.

(Heina scambia un' occhiata d' intelligenza con Wolfango)

WOLF. (fra sè) Come faccio adesso? (Heina ride. A Costanza) Ah ecco... vedi...

COST. (graziosa) Non sotterfugi veh!

HEI. Sarebbe troppo presto... *diable*!

WOLF. Che sotterfugi? Ecco... vedi...

DA PON. (sottovoce) « I dubbi, i sospetti, gelare mi fan! »
« Gelare mi fan! »

WOLF. Cuoricino mio... anima mia, te lo spiego subito. (seguito da Costanza va al clavicembalo e canterella accompagnandosi)

« Je quitte sans regret
Fille qui me dédaigne! »

COST. (con un gesto di sorpresa, a mezza voce) Aloyse? (si fa mesta) Lo so che è qui a Vienna anche lei...

WOLF. Costanza, perchè ti rattristi?... Aloyse s' è maritata. Oggi si chiama Madama Lange, e addio poesia d' un tempo! Tutto è finito, finitissimo!

COST. Sì?...

WOLF. E io ti adoro. (l' abbraccia con effusione)

COST. (turbata) Finito?... davvero poi?

WOLF. Come puoi dubitarne? Ti giuro che nemmeno le parlerò più in vita mia.

HEI. Oh non ritorniamo alle malinconie...

SOF. Ha proprio detto bene.

DA PON. Mirate, mirate! sono due arpe eolie, che la più tenue oscillazione basta a far vibrare in accordo perfetto.

HEI. Sapr!... l' ho detto io!... Eccovi lì a piangere come stamattina in chiesa, quando pronunciaste il vostro *sì* e il prete vi ha benedetti.

DA PON. Deh, un' ombra non turbi la gioia d' amor!

SOF. Poveretti!... ho pianto anch' io pensando attraverso a quante tribolazioni hanno potuto finalmente sposarsi.

HEI. Questa mattina era un' altra cosa. Avete fatto piangere perfino un ex soldato della Guardia Reale. (siede in disparte, si mesce dell'altro vino e sonnecchia)

SOF. (all' Abate) Anche lei, sa, aveva gli occhi pieni di lagrime... Dica se non è vero...

DA PON. (sospiroso) Oh dolce pianto, che a piangere inviti
Chi rimembra d' amore i dì svaniti!...
Ma bando a tutto ciò. — Suvvia Maestro! A che pensate?...

SOF. (osservando dalla soglia nella stanza attigua) La mamma si è svegliata. (esce frettolosa, seguita da Costanza)

SCENA VI.

DA PONTE e WOLFANGO, poi COSTANZA.

DA PON. (a Wolfango) A che pensate dunque ?...

WOLF. (rinfrancato e con certa malizia) Penso una cosa.... Debbo dirla a vossignoria ?

DA PON. Davver che indovinarla vorrei pria !

WOLF. (con vivacità) Non vi pare che Costanza ed io siamo bene assortiti ?... Quale fortuna non sarebbe per un maestro di musica se potesse con pari felicità accoppiarsi, disposarsi al poeta librettista ?!..

DA PON. E perchè no ?

WOLF. Vi tengo in parola.

DA PON. Accetto. E procureremo d' intenderci il meglio che sia possibile.

WOLF. Io lo avrei un magnifico soggetto !

DA PON. E sarebbe ?

WOLF. Paisiello ha musicato *Il Barbiere di Siviglia.* Ebbene, io vorrei fare altrettanto per *Il Matrimonio di Figaro* del Beaumarchais.

DA PON. Benone! Figaro, il servo scaltro, abile, intrigante... gran sparlatore del Governo... ahi ahi ahi !... L' arguto Monarca opporrà il *veto*... Giuseppe II, hemm !... Basta, ne riparleremo, ne riparleremo...

WOLF. (impaziente) Già che ci siete, parliamone subito ! Troppo m' interessa questo *Matrimonio.*

DA PON. Oh questo poi, scusate amico, ma è per ora intempestivo (Costanza rientra e si stringe a Wolfango)

WOLF. Perchè ?

DA PON. Perchè ? perchè prima del *Matrimonio di Figaro* dovete mostrare di saper compiere il vostro. (strizzando gli occhi e accennando Costanza) Ben altro soggettino avete per le mani...

WOLF. (accarezza la moglie) Sì sì, avete ragione. E sarà il mio *capolavoro* !

DA PON. (in atto di licenziarsi) Maestro...

WOLF. Così presto ci lasciate ?

DA PON. Al desìo degli amanti
Ognor tardan gl' istanti !...

WOLF. Guardate qui l' ottimo amico Heina, ha meno furia di voi.

HEI. (scotendosi) Eh no, adesso vado anch' io (stringendo forte le mani a Wolfango e a Costanza) Tanti tanti auguri!

WOLF. A rivederci caro Heina, e grazie di tutto.

COST. (ad Heina e a Da Ponte che s' inchina) Grazie di tutto !

DA PON. (a Wolfango) Ed or, padron mio bello,
Restate fermo qui.

HEI. Buona notte ! (esce)

DA PON. (con mistero dice qualche parolina all' orecchio di Wolfango che ride : poi con un inchino) Gioconda notte ! Gioconda notte ! (esce)

SCENA VII.

WOLFANGO e COSTANZA.

WOLF. Costanza mia !... Beatitudine mia !... (l' abbraccia) L' ora tanto sospirata è venuta, è venuta !

COST. È un sogno...

WOLF. Quante emozioni quest' oggi !...

COST. E io ?!...

WOLF. Ah sì... Oggi ho compreso come possa esser vero che la troppa felicità uccide l' uomo !...

COST. (con ingenuità) Dio!... Allora dovrò far di tutto perchè tu non sia mai *troppo* felice !

WOLF. Che dici ?

COST. Ti amo tanto, che vorrò bene salvarti...

WOLF. Bambinella mia... (scherza coi suoi capelli)

COST. (insinuante) E... tuo padre, ha scritto?

WOLF. (con un sospiro) Vedi!... A temperare la mia felicità, onde non sia mai *troppa*, ci provvede più che a sufficienza or questa or quella contrarietà.

COST. È una gran pena anche per me, sai, la freddezza di tuo padre...

WOLF. (dominandosi) Che farci!... Lo sa Iddio quanto gli voglio bene.... eppure...

SCENA VIII.

SOFIA e DETTI.

SOF. La mamma vuole andarsene...

COST. (a Wolfango) Vieni a salutarla?

WOLF. Subito subito... (s' indugia a cercare qualche cosa nel cassetto del tavolino. Costanza lo precede nella stanza attigua)

SOF. (piano a Wolfango) La mamma mi ha incaricata di dirti se le consegni *la carta*... Che cosa è questa carta che vuole?

WOLF. Oh nulla. (fra sè) Ero certo che non se ne dimenticava. (a Sofia) Sto appunto cercandola. — Eccola. (suonano il campanello) Chi viene adesso? Ti prego, apri, Sofia, intanto che vado dalla mamma. (chiama forte) Costanza! (Costanza rientra)

COST. Che vuoi?

WOLF. Per servire gli amici, son finito a restar digiuno io...

COST. Vuoi un dolce, dei biscotti o delle frutta?...

WOLF. (ridendo) Francamente... preferirei un bel pezzo di carne arrosto.

COST. (premurosa) Ti preparerò io qualche cosa, lascia fare. Ma ci vorrà un po' di tempo. (escono, Costanza dalla porticina, Wolfango dalla porta a destra. Sofia introduce dalla comune Aloyse)

SCENA IX.

SOFIA e ALOYSE.

SOF. Sorella!

AL. (vestita con gran lusso ed eleganza) Vengo dall'*Oeil de Dieu*. Credevo trovarvi colà in casa vostra.

SOF. Ma oggi sai che...

AL. (smorzando un risolino) Me ne sono rammentata. (guarda intorno con certo interesse freddo)

SOF. La mamma e gli sposi sono di là. Noi adesso andiamo a casa. Vieni anche tu di là?...

AL. No. Anzi fammi il favore, non dir nulla alla mamma ch' io sono qui. Non dir nulla... saluterò Costanza... non dir niente neanche a lui...

SOF. Impossibile!.. perchè dove c' è Costanza c' è anche lui.

AL. Non importa... basta che tu non dica nulla... Più tardi passerò da casa vostra.

SOF. Allora vado... (s' abbracciano) T' aspettiamo.

SCENA X.

WOLFANGO e DETTE.

SOF. (a Wolfango che entra pensieroso) Guarda che improvvisata!

WOLF. (trasalendo al vedere Aloyse) Tu?... Madama Lange!... (le s' inchina)

AL. Cognato... in un giorno così fausto... così bello, potevo io rimanere estranea alla vostra felicità?...

WOLF. (esitante, commosso) Ti ringrazio... Perdona, mi permetti di darti ancora del tu?...

AL. (a Sofia) E Costanza?

WOLF. Essa è di là... Vieni?

SOF. (a Wolfango) Sai... è il momento *critico* della mamma...

AL. Poverina, la sera è così sensibile...

WOLF. (fra sè) Sfido... con quell'eccitante! (ad Aloyse) Posso offrirti un caffè?

AL. (con ribrezzo) Uh!

SOF. Io vi saluto. (esce)

WOLF. (a Sofia) A rivederci carissima!...

SCENA XI.

WOLFANGO e ALOYSE.

WOLF. Dunque?...

AL. (siede) Dunque?

WOLF. E poi?...

AL. E poi?... (pausa)

WOLF. Ti ricordi?...

AL. Ti ricordi?...

WOLF. (impazientito) Se mi fai soltanto l'eco...

AL. Me ne ricordo perfettamente...

WOLF. Chi l'avrebbe detto!... (sospira)

AL. (con un lieve sorriso) Ebbene, non sei felice?

WOLF. (schietto) Oh questo poi sì! Ho davvero raggiunto l'apice d'ogni maggiore felicità!

AL. E allora, perchè sospiri?

WOLF. Gli è che quando torno sul passato, il mio cuore ridiventa... quello che era, per amare e soffrire come amava e soffriva... E poi... il ricordo di una delusione è sempre amaro, Aloyse! Io ti auguro d'ignorarlo sempre. Tornando col pensiero agli anni del mio primo amore, una sola immagine io vedo, una sola, quella di Aloyse... ed Aloyse era mia! Tu sola esistevi per il mio cuore... e regnavi...

AL. Nondimeno, col volgere del tempo, hai potuto...

WOLF. Eri il mio primo pensiero del mattino; il tuo nome era l' ultimo che invocavo la sera; e t' adoravo... Come t' adoravo ne' miei beati sogni! La tua immagine ed il tuo sorriso erano sulle pagine ch' io colmavo di note innamorate. E tu eri visione di cielo nelle mie improvvisazioni musicali! Ah!... Tu no, tu non potresti rinfacciarmi d' essere stato infedele mai, neppure un istante!..

AL. Hai cercato di potermi scordare... e ci sei riuscito. Il tuo amore non poteva dunque avere delle radici molto profonde...

WOLF. Tu puoi dir questo, Aloyse?! Tu, che duramente, meditatamente mi hai abbandonato? Tu che mi hai quasi scacciato da te in un momento terribile, quando per la morte della mia povera madre avevo supremo bisogno di affetto?... Tu che mi hai disprezzato...

AL. No, Wolfango...

WOLF. (con crescente amarezza) Tu, che hai potuto farti un trastullo di me, e cercare le parole più gelide con le quali rispondere al mio amore supplichevole...

AL. Il tuo amore era simile ad una follìa... Ed ora mi rimproveri, perchè tentai d' indurti a riflettere?...

WOLF. Riflettere?... Questo tu domandavi? Questo tu esigevi dal mio amore? Riflettere? Esiste forse, può esistere una passione grande e riflessiva? — Oh Aloyse, anche le tue parole d' oggi sono in logico rapporto con quelle d' un tempo. E sempre più mi convinco che il tuo sentimento — se ancora posso chiamarlo così — era nulla più che un' operazione aritmetica.... un regolare calcolo di cifre...

Al. (con un fremito) Ti ascolto... continua.

Wolf. Sì, una somma e un difalco. Ero ancora più povero d'adesso. Ero deluso nelle mie speranze d'artista, avvilito dagli stenti, dalle fatiche. Ero doppiamente orfano, orfano della madre e della buona fortuna, quando da Parigi sono tornato a Mannheim! E come mi hai accolto? Nemmeno una parola di conforto hanno saputo pronunziare le tue labbra! Senza esitare, senza pietà, mi hai fatto toccar con mano la tua indifferenza. Senza uno scrupolo mi hai detto in viso che tutto era finito! che il nostro amore era morto!... E di lì a poco, l' ideale Aloyse era la moglie del ricco e allegro Lange! (ride nervosamente)

Al. (lentamente) Hai finito? Ti sei sfogato? Posso parlare?

Wolf. Oh, se volessi tutto ricordare!...

Al. Bene, mi dirai quando posso risponderti. (si accomoda sulla sedia e si fa vento col ventaglio)

Wolf. Di' pure...

Al. (con estrema tranquillità) Tu non hai mai pensato, e neppure supposto come una donna possa amare il talento, il genio d' un artista!?

Wolf. Amare... solo il suo talento?...

Al. Sì, solo il genio d' un uomo; e nella sua immaginazione farne una creazione al tutto ideale, avvolgendo la persona di lui in un velo d'alti misteri, che la rendono sublimemente bella... in guisa che il confronto non può tornar sempre a vantaggio della realtà.

Wolf. (sbalordito) Ma questa è la poesia delle aberrazioni!

Al. (fissandolo) E anche tu mi hai amata per la mia

bellezza... Alla mia persona, che ti attraeva, hai concesso a mala pena un' anima piccina, debole e perciò arrendevole.... un' intelligenza che moralmente non andasse più in là dei vezzi e delle carezze e dei baci e... del bel cantare! (Wolfango vuole continuamente interromperla, si agita) Per te l'immagine dell' anima mia era quella del mio corpo... Un vago canarino, che tutto il giorno canta e salta, e viene anche a prendere lo zuccherino!...

WOLF. Aloyse!

AL. Ed è questo, vedi, che mi ha profondamente offesa e allontanata da te.

WOLF. (con dolore) Non dirlo!

AL. Ed ora che hai finalmente raggiunto *l' apice d' ogni maggiore felicità*, (sorride) posso parlare anche più liberamente, e dubitare della vera felicità tua e della mia, dato che il destino ci avesse uniti.

WOLF. Buon Dio, quante specie e forme d' amore! Ma la tua era certo la più strana, la più orgogliosa e spietata.

AL. Grande, Wolfango, grande era il mio amore... Un amore al quale era troppo arduo il corrispondere, perchè avrei cercato sempre in te il dio che ispirava le tue creazioni musicali, e avrei trovato... soltanto un uomo... e forse meno.

WOLF. (dando un balzo) Grazie!

AL. È inutile negarlo. Un artista che abbia un' indole e un temperamento come il tuo, può essere forse capace di grandi affetti domestici?.. (pausa) Non rispondi?.

WOLF. Che cosa dicevi?..

AL. È naturale che i vostri immensi amori sieno larve, gigantesche larve, piene di seduzioni. Ne avete

bisogno come d' un pascolo intellettuale, perchè sono esse le alimentatrici della vostra fantasia. Ma tutta la vera forza del vostro amore è consacrata all' Arte. Negalo se puoi.

WOLF. (evasivo) Che ne so io!..

AL. Non è una risposta.

WOLF. (con un sospiro) Sarà come dici!... Tuttavia, ad onta che il tuo amore fosse un cosa eccelsa, sublime, un amore... da immortale...

AL. (fissandolo) *Da immortale!* l' hai detto.

WOLF. (dopo una pausa) Tuttavia... non hai sdegnato le proferte d' un altro!

AL. Non vuoi comprendermi. Lange è mio marito, come mia sorella Costanza...

WOLF. (subito) È la mia moglie... dilettissima. (dopo qualche istante di silenzio, Wolfango in lotta coi più opposti sentimenti, affascinato dallo *charme* di Aloyse, vorrebbe abbracciarla; ma in quella, come colpito da una riflessione subitanea, fa un passo indietro e si scosta. Fra sè) Povera Costanza, ti avevo appena giurato...

AL. (alzandosi, con un leggiero sorriso) Vedi a quale inattesa conclusione, ma evidente, siamo giunti?

SCENA XII.

COSTANZA e DETTI.

COST. (in abito da casa, si asciuga le mani con uno strofinaccio, che tosto cerca di nascondere, impacciata) Aloyse!

AL. (correndole incontro) Ch' io ti abbracci, cara sorella, e sposina bella! (si baciano molte volte) Avrete pensato molto male di me, che non sono venuta alle vostre nozze, ma non ci ho colpa sai, Costanza. La cagione indiretta è unicamente quel signore lì... (indica Wolfango)

WOLF. Io?

AL. Prima di tutto, vi faccio le più sincere felicitazioni...

COST. Grazie, Aloyse.

AL. C' era anche Thorwarth?

COST. Sì, e il Consigliere, e...

AL. Fate conto di fissar qui la vostra dimora?

WOLF. Noi sì. (Costanza fa un segno a Wolfango, che le si accosta)

COST. (sottovoce a Wolfango) È pronta di là la cena.

AL. Così fuori di mano? In una via così poco illuminata! Avete molte stanze?.

COST. Due.

AL. Due soltanto?! Che cosa volevo dire?... Ah dicevo dunque, che non ho potuto venir prima perchè fui chiamata al castello di Schoenbrunn. (a Wolfango) L' Imperatore vuole ad ogni costo ch' io accetti di cantare nella tua nuova operetta, *L' Impresario*.

COST. Davvero?

AL. Insomma... È così grazioso l' Imperatore...

WOLF. Hai accettato?...

AL. Come vuoi che faccia? Con tanti impegni nuovi che ho!... e l' amico Salieri che mi fa una corte spietata perchè io accetti di cantare nella sua nuova opera *Tara... ta tara...*

WOLF. *Tarare.*

AL. (ridendo) Che razza di nome! Come ho da fare, dunque?... Io poi, sono così buona, che per poco insistano...

WOLF. La mia sarebbe una parte tanto breve!...

AL. Comprendo, mah! E poi, tu scrivi difficile... In ogni caso, (calcando sulle parole) se la mia Costanza lo permetterà, prima di dare una risposta definitiva, mi sono riservata di vedere la parte.

Wolf. Adamberger è già scritturato, e pare anche la Cavalieri.

Al. Ha una parte molto importante?

Wolf. In un' opera, tutte le parti sono importanti.

Al. Lo so. In ogni caso, prima d' impegnarmi, è necessario che io veda la mia parte... e se vi sarà bisogno di qualche *Aria*, spero bene che non me la farai sospirare, altrimenti...

Wolf. Altrimenti...

Al. Eh, condizione contemplata nel contratto. Patti chiari, amici cari.

Cost. (piano a Wolfango) Non vai di là?...

Al. Ma come sono contenta di vedervi uniti finalmente, e felici!

Cost. Ancora non ti ho dimandato come sta tuo marito.

Al. (con affettato dolore) Ah!... sta assai poco bene. Diventa ogni giorno più debole e magro magro... To', che sciocca, mi ha incaricata di portarvi le sue felicitazioni, perchè non era in grado di venire in persona.

Wolf. Lo ringrazierai. (fra sè) Sono sicuro che se anche stava bene, non sarebbe venuto lo stesso.

Cost. (con premura) E soffre molto?

Al. È una paralisi...

Cost. Così giovane e robusto!

Al. Un cruccio per il mio cuore, che non ti dico!.. Se mi venisse a mancare!

Cost. Non dirlo nemmeno... saresti ben troppo infelice...

Al. Quantunque... per fortuna... Guarda che cuore ha quell' uomo. Di *motu proprio*, perchè la mamma non mettesse ostacoli alla nostra unione, acconsentì subito a pagarle *in perpetuo* un' annua somma di trecento fiorini.

WOLF. In oro?

AL. In oro.

WOLF. (fra sè) È il sistema di famiglia.

COST. (spalancando gli occhi e con veemenza) Alla mamma? Un'annua somma?... Ma non è possibile!

AL (calcando sulle parole) Ma il signor Lange lo ha fatto *spontaneamente*, senza esservi indotto nè costretto da secondi e terzi interessati... (fissa lungamente Costanza)

COST. (agitandosi) Accettare che un uomo paghi... comperi l'amore della propria moglie?!

AL. (con durezza) Sorella, oseresti rinfacciare a me...

COST. È una cosa obbrobriosa, via.

AL. (pallida) Lange no, non ha comprato il mio amore... Pensa a quello che dici, sorella.

WOLF. (serio) Mie care, non sarebbe meglio troncare questo discorso?

AL. (a Costanza) E ricordati, se te lo sei già dimenticato, che colle mie scritture ho sempre mantenuto, oltre la mamma, le nostre sorelle Sofia, Joseffa, e anche te. (Costanza vorrebbe interromperla) Io non ho mai avuto bisogno nè del denaro di Lange, nè di quello d'altri. Non avevo bisogno di nessuno io, e potevo vivere da signora. E se ho acconsentito a sposare il signor Lange, è stato in considerazione di voialtre, perchè... ho troppo buon cuore.

COST. Sarò felice, va là, se un giorno potrò ricambiarti...

WOLF. Costanza! (agitato, cerca di calmare ora la moglie, ora la cognata)

AL. Non è per questo...

COST. Farò il possibile...

AL. E tu m'insulti, perchè mi attribuisci dei secondi fini, che non ho mai avuti, accettando la proferta di mio marito...

COST. Ma abbi pazienza, sorella. La nostra famiglia era dunque scesa tanto in basso da non sentire più l'umiliazione d'una indegna, insultante generosità?

AL. (ironica) Guardatela, quella che sente tanto gli scrupoli per gli altri...

WOLF. Aloyse, ti prego...

COST. Certo che me la piglio anche per gli altri. Sicuro, perchè una convenzione simile è un'onta che si riverbera anche su di noi...

WOLF. Perchè?... Sii ragionevole...

COST. Sì anche su di noi, che non c'entriamo nel pasticcio.

AL. (eccitata) Guarda soltanto di non farne tu, dei pasticci.

WOLF. Cognata!..

COST. Oh, di me non prenderti pensiero...

WOLF. (a Costanza) Finiscila!

COST. E non è soltanto un pasticcio...

AL. (con disprezzo) Povera.... ti compatisco...

COST. È qualche cosa di peggio, Aloyse, è l'usura applicata a quanto vi ha di più santo... l'amore!

AL. (*c. s.*) Prima di scoprire il fuscellino negli occhi miei, bada se forse nei tuoi non ci fosse una trave!

COST. Che intendi?...

WOLF. Ma Aloyse, ti prego, taci! (a mani giunte) E tu mia buona Costanza, non maltrattare tua sorella.

COST. (sempre più agitandosi) No, no. Ho il diritto di sapere tutto. Sentiamo dunque che cosa puoi dire tu sul conto nostro?

WOLF. (ad Aloyse) Taci!

AL. (a Wolfango) Non vedi come mi provoca?

COST. (a Wolfango) Diglielo tu. Sei tu che devi risponderle, e testimoniare se nel nostro affetto c'è mai entrata neppur l'ombra d'un interesse... se a te è mai venuta l'infelice idea di suo marito...

WOLF. No, lo dichiarò, non se n' è mai fatto parola.

COST. Senti? lo senti?

AL. (con impeto d' ira) E il *contratto* firmato dal tutore Thorwarth e da Wolfango Amadeo Mozart, che cos' è dunque?

COST. (con voce alterata) Wolfango, che hai fatto?

WOLF. (al colmo dell' imbarazzo) Ebbene... sì.. perdonami Costanza, io credevo che tu.... pur sapendolo, non volessi parlarne con me... Tua madre ha dato il suo consenso al nostro matrimonio, a condizione ch' io mi obbligassi, qualora non fosse avvenuta la nostra unione, a pagarle una penale... e assicurarle una pensione annua di trecento fiorini, in caso di mia morte...

COST. (con un grido) Ah, infamia!.. Quale sfrontatezza!... Ciò è indegno... indegno, indegno!

AL. (sorride con aria di trionfo) Povero Maestro!

COST. (piangendo) A mia insaputa!...

WOLF. Riconosco che ho fatto male a non dirtelo... perdonami...

COST. (accennando ad Aloyse) Lei sì, che era al fatto di tutto.... E tu, supporre ch' io fossi loro complice!...

WOLF. (fra sè) Proprio in questo giorno ha da scoppiare la bomba!

COST. (concitatissima) Ringrazio il Cielo che l' ho saputo oggi stesso... e sono ancora in tempo.... (corre a mettersi uno sciallettto)

WOLF. (spaventato) Che cosa fai?... Costanza!...

COST. Quello che devo.

WOLF. Costanza, ascolta...

COST. (fermandosi) Di'?

WOLF. (per calmarla) Ho tale un' intenzione di vivere a lungo, che quel pezzo di carta sarà inutile... (Costanza gli volta le spalle)

Al. (a Costanza) Dove vuoi andare?

Cost. All' *Oeil de Dieu.* — La mamma ha da restituire a me, e subito, quel contratto ch' ebbe il coraggio di estorcere al mio Wolfango.

Wolf. (disperato) Non farlo, per amor di Dio!

Al. Per far nascere chissà che cosa?

Wolf. Guarda, Costanza mia buona... (togliendosi di tasca un foglio) ce ne sono due copie eguali... ti dò piuttosto la mia...

Cost. (strappandogli di mano la copia del contratto e stracciandola) La tua, così. — E anche la sua. (in fretta fa per uscire)

Wolf. Ah! No! (cerca di trattenere Costanza, supplicandola, abbracciandola)

Cost. (svincolandosi) Non sono ancora tua moglie... lasciami...

Wolf. (correndole dietro) Te lo farai dare domani... È una pazzia... a quest' ora...

Al. Sorella!

Cost. (a Wolfango) No, ti dico, no... O stassera, o non mi vedi più ritornare. (si precipita fuori dalla porta)

Wolf. (con le mani nei capelli, e con accento disperato, ad Aloyse) Non ti avessi conosciuta mai! Questa è perfidia... concentrata!... Il giorno delle mie nozze!

(corre dietro a Costanza. Aloyse va tranquillamente a guardarsi allo specchio)

Fine del quadro terzo.

QUADRO QUARTO

Nel Piccolo Kaiserhaus a Vienna.

La stessa scena dell' atto precedente. Nel mezzo una poltrona e un tavolino con qualche libro e fogli di musica. Una borsetta da viaggio dietro il clavicembalo, pure ingombro di manoscritti di musica.

SCENA I.

LEOPOLDO MOZART poi SOFIA.

(Leopoldo Mozart, invecchiato assai, è seduto nella poltrona accanto al tavolino. Sta osservando la musica di Wolfango; ora prende in mano un foglio, ora un libro. Con la mano tremula leva di tasca gli occhiali e se li assesta sugli occhi. Dopo qualche momento entra Sofia, non veduta da Leopoldo. Depone il cappellino e la mantellina, e comincia subito a occuparsi dell' ordine della camera).

SOF. (fra sè) Ah, è venuto finalmente il tanto desiderato papà Mozart! Bene, bene!... (lo osserva, tenendosi a qualche distanza dietro la poltrona) Pare molto serio. Vorrei fosse qui il signor Maestro per presentargli come si conviene la sua amabile cognatina. (tossisce per farsi osservare. Leopoldo depone borbottando un opuscolo, solleva gli occhiali sul viso e guarda Sofia. Si rimette gli occhiali e torna alla lettura)

SOF. Niente. (canterella sotto voce e con brio)

Diletto mio, la speme
Ravvivami nel cor!...

LEOP. (si volta, solleva gli occhiali, e osserva Sofia quasi con severità, fra sè) Ma chi è costei? (si rimette alla lettura).

SOF. (più forte) Ascolta come geme
Abbandonato amor!

LEOP. (nel voltarsi vivamente fa cadere il libro. Sofia corre pronta a raccattarlo. Rigido) Non s' incomodi.

SOF. Le pare!

LEOP. Obbligato.

SOF. Anzi, gentil signore. (si ferma come chi cerca d' appiccar discorso. Leopoldo si rimette tranquillamente a leggere. fra sè). Non mi dice nulla. (a Leopoldo) Come sta? Ha riposato bene?

LEOP. (senza alzare gli occhi dal libro) No, non ho riposato bene.

SOF. Molto allegra la città di Vienna, nevvero?

LEOP. (osservando Sofia, un po' stizzito) Ma io non so con chi ho l' onore di parlare. (si rimette a leggere) Scusi, madamigella.

SOF. Madamigella?! Ma io sono la moglie del signor Haibl.

LEOP. Ah, la signora Haibl? Vedo.

SOF. Sorella di Costanza.

LEOP. Vedo, vedo. — Con permesso. (continua a leggere)

SOF. (fra sè) Uh, che uomo asciutto! — Ma voglio farlo parlare, se credessi... (a Leopoldo, forte e con vivacità) Nemmeno io, sa, ho potuto chiuder occhio. Come era possibile addormentarsi, dopo tutte le emozioni di iersera?! Che trionfo è stato per suo figlio questa *première* delle *Nozze di Figaro*! Quale trionfo, da far epoca!

LEOP. (deponendo il libro, e rischiarandosi) Ah, c'era anche lei?

SOF. Sicuro che c' ero! Come fare a meno di assistere a un tale avvenimento?

LEOP. (soddisfatto) È riuscito. È riuscito.

SOF. Quanti iersera avrebbero voluto essere il papà del signor Maestro! Dio buono!

LEOP. (affabile) Lei è musicale, a quel che parmi?

SOF. Ho studiato col signor Wolfango, io!

LEOP. (sorpreso, fra sè) Ma a quante Weber ha dunque insegnato? Un gineceo addirittura!

SOF. (con calore) Che Maestro! Che Maestro!

LEOP. (c. s.) Aloyse, Costanza, questa qui...

SOF. Lo dice sempre anche mia sorella Joseffa.

LEOP. (sbigottito) To'... un' altra!

SOF. Come sa... sviscerare ogni più recondito motivo di grazia e di sentimento! (fra sè) Caro, caro Maestro!

LEOP. Mio figlio ha un talento grande.

SOF. (crollando il capo) Talento?! Misericordia! Ci vuole altro per poter fare tutto quello che fa il signor Wolfango. Ci vuole.... ci vuole insomma quello che ha lui! (dando un colpetto sul braccio di Leopoldo) Ma queste *Nozze di Figaro*! Tutta una sfavillante miniera di gemme! Un incanto! Io, lo confesso, non ho fatto altro che rivoltolarmi tutta la notte, e sognarmi d' *Almaviva* e di... *Don Basilisco*...

LEOP. *Basilio*, vorrà dire.

SOF. Già. — Ah, ma quel *Figaro*! (fra sè) Che bell'uomo! (canterellando con civetteria)

« Non più andrai, farfallone amoroso... »

LEOP. (si toglie gli occhiali, e prosegue l' *Aria* di Figaro con la voce tremula dei vecchi)

« Notte e giorno d' intorno girando....»

SOF. (continuando la frase) « Delle belle turbando il riposo »

LEOP. (c. s.) « Narcisetto »....

SOF. (c. s.) « Adoncino d' amor! »
(tirando Leopoldo per il bavero) Ma, e quando *Figaro* con note così grosse attacca la stretta:

« Cherubino, alla vittoria! »

LEOP. (con fuoco senile) « Alla glo-o-o-o-o-ria militar! »

Sof. Allora, non si può più star fermi... ci si sente bruciare il sangue.

Leop. (con molta persuasione) Sì, bisogna convenirne, è una grande opera!

Sof. E pensare che dopo l' *Idomeneo*, che è quello che è, si diceva: Mozart è stato troppo prodigo, ha scialacquato, e d' opere così belle non potrà più darcene altre. E invece, eccoti *Il Rattò del Serraglio*, e poi anche *Le nozze di Figaro*!

Leop. (con gravità) Adesso mio figlio compone della musica che può piacere a tutti. Adesso sì. E se avesse dato ascolto ai miei consigli, certo, molto prima avrebbe raccolto il frutto del suo lavoro. Mi ricordo di avergli detto tante di quelle volte, e anche scritto: non comporre della musica soltanto per gl' *intendenti*; tu sai che questi formano un piccolo numero. Ma, eh sì! Egli aveva il suo ideale di... di morire di fame!

Sof. (ridendo) Sì, eh?

Leop. Non voleva assolutamente comprenderlo, che certi ideali troppo... individuali, non si lasciano sempre tradurre in pratica, e che per l' esecùzione di idee molto meno grandiose delle sue, occorrerebbe: *primo*, un pubblico educato ai concetti più profondi dell' Arte; *secondo*, la fortuna di un qualche gran *mecenate* o *sovrano*, che mettesse i suoi tesori a disposizione del musicista.

Sof. (attende a ordinare la camera e spolverare i mobili) Naturalmente.

Leop. Eh? Ma alle parole dei vecchi non si vuol dare ascolto. Mutato l'ordine sociale, si vuol sovvertire anche quello dell'Arte.

Sof. Naturalmente.

LEOP. Si preferisce andare incontro a dispiaceri... a battaglie... Si preferisce di camminare sulle nubi, anzi che sulla terra ferma.

SOF. Naturalmente.

LEOP. Non ci si accontenta più delle gambe che la natura ci ha date. Nossignori, si vuole addirittura volare!... volare! (imita con le mani il movimento delle ali)

SOF. (fra sè) Auf! (forte) Naturalmente.

LEOP. Perchè, vede, se egli fosse stato anche per l'addietro più *pratico*, più *positivo*, se avesse anche un po' guardato al suo tornaconto, non si sarebbe tirati addosso tanti nemici.

SOF. Nemici ? Ma il signor Mozart non può averne di nemici !

LEOP. No no, lo lasci dire a me. So perchè parlo, io. (si rimette gli occhiali, e riprende l' opuscolo che prima stava attentamente leggendo) Per combinazione...

SOF. (fra sè) To' ! proprio quel libro che Wolfango mi aveva detto di nascondere !... Stiamo bene !...

LEOP. Per combinazione, mi è capitato qui sott' occhio un opuscolo che il maestro Sarti ha dato alle stampe contro le idee *avveniriste* e *rivoluzionarie* di mio figlio. — Dice nientemeno... o dove era ?... ah, ecco qui : (legge) « È deplorevole che dei barbari senza gusto e senza orecchie... » Intende come ha il coraggio di parlare di mio figlio ?.. Si vuole demolirlo, rovinarlo addirittura !...

SOF. Ma non legga neppure...

LEOP. (c. s.) « che dei barbari senza gusto e senza orecchie abbiano l'audacia di profanare quest'arte divina. » — E in fine, dopo aver concluso che quella di Wolfango non è musica, enfaticamente esclama:

« Anch' io, anch' io dirò come l' immortale Rousseau : musica da turarsi le orecchie ! » Intende ?!

Sof. Ma sì ! poverino.

Leop. (crucciato) A qual punto siamo arrivati !

Sof. (con forza) Signor Leopoldo, la più bella risposta che Wolfango poteva dare a questo illustrissimo, mi pare che sia stato il trionfo di ieri sera.

Leop. E so che alcuni avevano montato contro mio figlio una cabala formidabile, coll' intento di far cadere le *Nozze di Figaro...*

Sof. E ci sono forse riusciti ?

Leop. (calmandosi) Ma c' è sempre da temere... sempre da temere qualche soperchieria... (Sofia toglie con destrezza dal tavolino l' opuscolo, senza che Leopoldo se ne accorga)

SCENA II.

Wolfango e detti.

Wolf. (entra frettoloso e allegro) Caro papà ! (si abbracciano) Cara cognata, buon giorno !

Sof. Maestrone ! (sorridente gli fa una profonda riverenza)

Wolf. (a Leopoldo) Che cosa si faceva in questo sacro tempio delle Muse ?

Leop. Stavo leggiucchiando...

Wolf. Papà bricconcello !... papà galante ! (sbirciando un' occhiata a Sofia) Non sei certo di cattivo gusto...

Leop. (smorzando un sorriso) E così ?... Momento di gran lavoro, eh ?

Sof. Permettono ?... Attendo alle mie faccenduole. (esce)

SCENA III.

WOLFANGO e LEOPOLDO.

WOLF. Dovetti correre al teatro per accontentare i miei tiranni adorabili ed esecrabili ad un tempo, ma soprattutto... indispensabili.

LEOP. Vuoi dire gli artisti, eh ?...

WOLF. Mandini voleva degli arzigogoli, Benucci una *cavatina* e una *cadenza* di suo gusto, che non è il mio. Madama Gottlieb ha voluto un' *aria* addirittura ! (abbracciando Leopoldo) Forse ho finito, ma c' è da sbuffare... e sgobbare... Non importa ! — Sei contento ? Sei contento ? Come sono beato che si avveri finalmente il mio sogno d' averti qui con me!

LEOP. Ma il tempo corre... e le ore sono contate...

WOLF. E se ne conteranno così... se ne conteranno delle ore !

LEOP. Hai un bel dire tu, ma...

WOLF. Oh, non mi ricominciare colla solfa della partenza, perchè c' inquieteremmo. Adesso ci sei, e devi restare col tuo Wolferle.

LEOP. Lo sai, eh ? che non dipende da me.

WOLF. Sì, che ora dipende da te. Piglia la tua risoluzione una buona volta, rinuncia al posto di Salisburgo.

LEOP. Non posso, non posso... per troppe ragioni... Era pure il mio vagheggiato pensiero quello di potermi unire a te, ora che sono vecchio e che se n' è andata sposa anche tua sorella ! Ma tu devi pensare alla tua famiglia, anzi tutto, e io ti sarei di sopraccarico.

WOLF. Papà !

LEOP.. (tiepidamente) Conosco il tuo cuore, e spero sia sempre quello d' un tempo, per me... Ma via, appagati di ragione...

WOLF. Hai pur dimandato a Sua Altezza una proroga!

LEOP. Nessuno risponde, e questo non è un buon segno. Non mi maraviglierei se con tutto lor comodo mi facessero capire che... avuto riguardo alla mia età avanzata, etcetera etcetera...

WOLF. Me lo augurerei, guarda.

LEOP. (sorridendo) Bene, ascolta, io resterò con te fin che posso... tutto dipende dalla risposta che attendiamo.

WOLF. Perchè vedi, ora ogni cosa si mette a posto. Uno splendido avvenire mi sorride, tutto si delinea nettamente. Che se in addietro ho avuto qualche disdetta, qualche scoraggiamento, la è stata solo cosa passeggiera. Chi insiste riesce! Chi vuole può! (con forza, ricordandosi del favorito motto paterno) *Chi la dura la vince!*

LEOP. Era il mio motto! Ma, dopo tante batoste, l' avevo perduto!

WOLF. Ed io l' ho ritrovato!

LEOP. (dopo una pausa) Anch' io vorrei sperare che si possa finalmente giungere in porto, dopo la traversata procellosa di questi ultimi anni. È un fatto che l' esito di iersera ha un significato speciale, e spero che valga ad aprire una breccia profonda, e possa rompere anche delle barriere che parevano insormontabili.

WOLF. Com' è stato accorto e abile l' abate Da Ponte! Come ha saputo destreggiarsi coi miei nemici! Con quale tatto diplomatico ha saputo condurre dove si voleva lo stesso Imperatore!

LEOP. Sì, eh?

Wolf. L' abate Da Ponte è un cortigiano perfetto, un giovialone tutto sorrisi, che non parla nè bene nè male di nessuno, mai. Viceversa, quando vuole, se li giuoca tutti quanti come fossero tante pallottole di carta. E posso dire che se l' intrigo macchinato da certuni contro di me, d' accordo col conte di Rosenberg, è andato in fumo, lo devo in gran parte a lui.

Leop. È stato felice anche nella scelta del soggetto.

Wolf. Il soggetto gliel' ho proposto io, che conoscevo la commedia avendola veduta a Parigi. Ma quello ch' è certo si è, che Da Ponte è il vero librettista nato fatto per me. O Dio, come poeta varrà pochino... ma mi ha capito così bene, e andiamo tanto d' accordo, ch' è un piacere.

Leop. Puoi considerarla una grande fortuna, perchè dopo l' abate Metastasio non è più venuto un vero librettista di talento.

Wolf. Non te l' ho ancora detto : figurati che andiamo già mulinando attorno a un nuovo soggetto, pure spagnuolo, suggestivo quanto mai! Ma per ora, zitto zitto... che non lo sappia nemmeno l'aria. Ho voluto solo accennartelo, onde tu veda chè si va di buon trotto.

Leop. Me ne consolo tanto ! E... in quanto al profitto... *tangibile* delle *Nozze di Figaro* ?...

Wolf. Cento begli occhi di civetta... per una volta tanto, s' intende. Non mi fanno ricco ; tuttavia, per uno che ha voglia di lavorare, è sempre qualche cosa.

Leop. (sopra pensiero prende in mano d'in su la tavola un medaglione di porcellana col ritratto in miniatura di Costanza) Avrei supposto di più, per un' opera così importante ed elaborata...

Wolf. (alludendo al ritratto) Com' è riuscito, non è vero?

Leop. E... lezioni, ne hai molte?

Wolf. Parecchie. Ma per poter lavorare alle *Nozze di Figaro*, ho dovuto rimandarle al mese venturo.

Leop. Comprendo. D'ordinario, tuttavia, non le trascurerai mica?...

Wolf. Tutt' altro. Vuoi sapere come impiego la mia giornata? Alle sei del mattino il barbiere entra nella mia camera e mi sveglia; alle sette io sono sbarbato, arricciato, incipriato, profumato e abbigliato. Compongo fino alle nove, poi vado a dare le mie lezioni fino al tocco, l' ora del desinare. Se sono invitato in qualche illustre casa, ciò che avviene di frequente, non si pranza prima delle tre circa; e allora riprendo il mio lavoro verso le cinque o le sei di sera, seppure non sono ancora impegnato per qualche concerto. Se la mia sera è impegnata, mi rimetto alla composizione tornando a casa, e lavoro fin dopo la mezzanotte.

Leop. E i concerti?...

Wolf. Sono frequenti come le *soirées*. Eccellenti occasioni per farsi conoscere e per incontrare delle interessanti relazioni. (dopo una sospensione, quasi seguendo un nuovo corso di pensieri) Del resto, capisci, se la terra tedesca non sarà fertile abbastanza per me e per l' arte mia, eh! niente paura, mi farò strada altrove, in tutti i modi. Mi sbattezzerò, piglierò il nome di *Mozartoni* o *Mozartini*, me n' andrò in Inghilterra, o tornerò nella bella Italia. Perchè, vedi, io ho avuto due colpe gravissime: l' una di non esser nato italiano... e l' altra d' essere stato un *enfant prodige*. (Leopoldo spalanca gli occhi maravigliato) Sì, perchè il pubblico, avendomi conosciuto bam-

bino, non vuol persuadersi che adesso sono un uomo, non c' è verso di fargli dimenticare le sue predilezioni antiche, e quasi quasi mi tratta... da bambinone. Si può dar di peggio?

LEOP. (fra sè) Bah!.. (ripiglia oziosamente in mano il medaglione)

WOLF. Com' è parlante, nevvero?

LEOP. Che cosa?

WOLF. Il *suo* ritratto.

LEOP. (deponendo il medaglione, con indifferenza) Ma io non so di chi sia.

WOLF. Nemmeno supporlo?

LEOP. Chi è?

WOLF. Indovina.

LEOP. La Nannerle?

WOLF. Ti pare? Non è bionda la Nannerle? — Cospetto di Bacco, è mia moglie! È Costanza!

LEOP. (serio) Te lo hanno regalato?

WOLF. (nervoso) Gliel' ho fatto fare io, io, io, per poter collocare il tuo in mezzo ai nostri. Solo mi dispiace che non abbiamo anche quello della povera mamma.

LEOP. Ti sarà costato caro, eh?

WOLF. (rannuvolato) Papà... oggi mia moglie ritorna dalla cura dopo la grave malattia che fece. È ancora sofferente, ma vuol venire lo stesso...

LEOP. Per l' opera?

WOLF. No, pel desiderio che ha di abbracciarti... Ti prego, falle un' accoglienza affettuosa, te ne prego...

LEOP. (attonito) Perchè mi parli così?

WOLF. Perdona se te lo dico, ma è inutile, noi dobbiamo parlarci schiettamente. Tu continui a serbare un segreto rancore a mia moglie.

LEOP. Io?

WOLF. Sì, tu. A nessun patto volevi la nostra unione. Hai sospettato ch' io mi ammogliassi per allontanarmi da te. Hai potuto credere ch' io toglierei a te il mio amore filiale, per prodigarlo tutto a una donna qualunque. Non hai voluto perdonare nè a lei, nè a me, il nostro tenero amore... Non hai voluto cedere. Sei stato crudele !

LEOP. (con profonda amarezza) Crudele !... crudele, io ?!

WOLF. Sì, crudele, perchè tu non sai quanto la tua resistenza mi ha fatto soffrire ! Ti ho supplicato, piangendo come un fanciullo... Nemmeno il giorno delle mie nozze hai voluto rendere più sereno con una tua riga, con una parola d' affetto, via, col tuo consenso. Solo il dì seguente mi è arrivata una lettera, con la quale, ti ricorderai, davi bensì il tuo assenso, ma in termini così forzati, così freddi, ch' io mi sono sentito stringere il cuore !

LEOP. Wolfango !... (si lascia cadere sulla poltrona prendendosi la testa fra le mani)

WOLF. Costanza pure ti ha scritto delle lunghe lettere che mi faceva leggere, che pensavamo insieme, piene di caldo affetto. Ma tu, mai una volta che le avessi risposto... forse per non doverla chiamare col dolce nome di figlia !

LEOP. Dio ! Dio !... Che cosa ho fatto io, per meritare simili accuse ?!

WOLF. Io non ti accuso.

LEOP. E per questo sono venuto a Vienna ?! Per sentirmi rinfacciare che sono... che sono un padre crudele... dopo tante cure amorevoli, dopo tutto quello che ho fatto per lui, sacrificando persino la sua povera madre!... E ora che non mi appartiene più !... (scoppia in singhiozzi).

WOLF. Ah, vedi! Ecco che l' hai svelato tu stesso il sospetto che ti tormenta!... L' hai detta la parola! L'hai detto, finalmente, che *non ti appartengo più!..* E coll' idea fissa ch' io non sia più per te quale ero un tempo, hai potuto pensarmi un ingrato... Tu sì, tu, ti sei allontanato dal mio cuore... Lo so... lo so!

LEOP. E tu puoi dirlo?!

WOLF. Sfido io!...

LEOP. (si alza lentamente e va a prendere la sua borsetta da dietro il clavicembalo. Fra sè) Non ero preparato, no... no, non me l' aspettavo...

WOLF. Sempre lasci cadere il discorso quando ti parlo della mia buona Costanza!... E se tu sapessi quanto anch' essa ne soffre! (osservando la mossa di Leopoldo) Papà! Che cosa fai adesso? Che cosa vuoi fare?...

LEOP. Lo vedi bene, è meglio che ti lasci.

WOLF. Dammi quella borsa.

LEOP. No.

WOLF. Vuoi farmi impazzire?... (gli toglie la borsa) Perchè non vuoi più essere buono? Perchè respingi mia moglie, e non la chiami a te?...

LEOP. Lasciami... (dolce) Lasciami partire!...

WOLF. (andandogli dietro per la camera) Papà .... dille una parola un po' affettuosa!...

LEOP. (rabbonito, scattando) Ma se ho ancora da vederla, dacchè sono qui! Non so che cosa pretendi tu?!... Vuoi che la indovini?...

WOLF. (calmo) È vero. Ma t' assicuro, è così buona e brava, anche nelle cose di famiglia... È così... economa, che non avrei potuto capitar meglio, credi.

LEOP. (sempre più arrendevole) Ho molto piacere, se sa fare

delle economie, se sarà come dici... Ma già me la figuro. Un musetto capriccioso... cervello volatile... allegria, moine e chiacchiera, come tutte....

Wolf. Allora, non la indovinerai mai.

Leop. Eh, già ! (smorza un sorriso)

Wolf. (canterella accennando l'aria del Contino nelle Nozze di Figaro)

« Chi d' amor gli affetti intende,
Compatisca il mio penar ! »

Ti pare che avrei potuto far della buona musica sopra queste parole, se avessi avuto un cuore duro duro come un macigno ?

Leop. Tu le hai sempre le tue... *risorse*, briccone !

Wolf. (con uno slancio abbraccia e bacia il padre) È così, Costanza...

Leop. Niente, niente, allora...

Wolf. (c. s.) Come il tuo Wolferle !

Leop. (Leopoldo commosso cede ed abbraccia il figlio) Peraltro... mi han fatto male, sai, le tue parole... pensaci pur su!

Wolf. Perdonami ! È pur questo un fenomeno del grande amore che ti porto ! (entra il portalettere e consegna a Wolfango un plico)

Leop. La posta ?

Wolf. (osservando in fretta l' una dopo l' altra le lettere. Soffermandosi sopra un biglietto) Molto obbligante! E sempre il primo, anche... sotto la buffa delle attenzioni...

Leop. Chi è ?

Wolf. (passandogli il biglietto) Salieri.

Leop. Il maestro Salieri ?! (si assesta subito gli occhiali) È da tenerne conto... È da far leggere a tutti.

Wolf. (c. s.) Schikaneder, Paisiello... questo mi fa piacere !... Gluck... il principe Galitzin, il barone Van Swieten... anche il maestro Umlauf... intrigante !... To', perfino quel ladruncolo di Stadler !

LEOP. Puoi lasciarmeli ?

WOLF. Figurati ! Tienli pure, senza impegno di restituzione. (fiutando un biglietto profumato e listato di nero) Buono ! Che buono ! (apre e legge) *Gloria all'immortale ! — Aloyse.* (fra sè) Aloyse ! (rimane qualche istante immobile, come soggiogato. Si riscuote, bacia furtivamente il biglietto e se lo nasconde in seno. Forte) Una lettera da Salisburgo !

LEOP. Della Nannerle ?

WOLF. No, con lo stemma di Sua Altezza !

LEOP. (animato) Dammi, dammi che legga. (guardando la soprascritta) D' urgenza.

WOLF. Te l' apro.

LEOP. Lascia. (rompe i suggelli e legge) Uhm !... Devo partire subito !

WOLF. (trasalendo) Che ?

LEOP. Oggi stesso. (getta il foglio sul tavolino) Che vuoi farci ?... È un ordine perentorio, con la minaccia di destituzione dal posto, se questo sabato non sono a Salisburgo per la funzione della parrocchia.

WOLF. Come un fulmine a ciel sereno !

LEOP. Spero bene che arriverò a partire entro quest'oggi...

WOLF. La posta per Salisburgo parte soltanto la sera. (con amarezza) Vedi che puoi arrivare... pur troppo

LEOP. Non avrò che da rifare la mia borsetta... ed è presto fatta.

SCENA IV.

SOFIA e DETTI.

WOLF. (a Sofia) Sai che il papà deve partire ?!

SOF. (sorpresa) Quando ?

WOLF. Oggi... oggi stesso.

SOF. Che peccato! Proprio sul più bello... (si sente una scampanellata)

WOLF. (a Sofia, che va ad aprire) Non dire a nessuno che sono in casa, chè oggi fra una cosa e l' altra ho una testa così! (a Leopoldo) Almeno si avesse potuto preavvisare qualcuno a Salisburgo!

LEOP. (pensieroso) Oh, sarebbe inutile. Preavvisare chi? La Nannerle non c' è, e la Liesel non capisce più niente. Eppoi... devo assuefarmi ad arrivare senza che nessuno mi aspetti.

SOF. (ritornando in punta di piedi) È venuto... indovinate chi! Il maestro Haydn! (a Leopoldo) E ha domandato se c' era lei.

LEOP. (con gran sorpresa) Io?... Ha domandato di me?

WOLF. (piano) Vedrai papà, che viene per restituirti la visita.

LEOP. (assettandosi l' abito e la cravatta) Vado, vado subito... (fra sè con trionfo) Giuseppe Haydn! (esce)

SCENA V.

WOLFANGO e SOFIA.

SOF. Povero vecchio, gli si legge qui tra le ciglia, che il dover partire lo rattrista.

WOLF. (inquieto) E Costanza che non arriva!... Quasi faccio una corsa a Baden... forse la incontro.

SOF. E se non v' incontrate?... Rischi d' andare fino a Baden inutilmente.

WOLF. (portando la borsetta di Leopoldo sul tavolino) È impossibile che mio padre abbia ad andarsene senza che Costanza possa almeno vederlo. Tutte cose che potrebbero essere evitate, se ... il diapason delle finanze fosse un po' più alto! (altra scampanellata)

SOF. Ancora visite. (fa per uscire)

WOLF. Auf!

SOF. Oggi ho il diritto d' aver la mancia dei portinai, Wolfango!

WOLF. Sì, cara, e anche della più graziosa di tutte le portinaie! (l' abbraccia. Sofia esce.)

SCENA VI.

WOLFANGO solo, poi SOFIA e COSTANZA.

WOLF. E adesso bisogna bene ch' io mi decida a fare a quel briccone di *Figaro*... quello che non vorrei fosse fatto a me. Animo e coraggio. (spiega sul tavolino la partitura dell' opera, e fa con la penna delle segnature) Taglia, squarta e scortica!... non importa. Qui ha sbadigliato l' Imperatore. E questo contrappunto? Gli artisti non lo intuonano... E tu mandalo al diavolo! — Qui lo spegnimoccoli s' è appisolato... (dà di frego qua e là) Ah ah! Ecco fatto il becco all' oca!... ma non a quella... *del Cairo* dell' abate Varesco. — Sicuro! *Conditio sine qua non* che la musica sia molto chiara, acciocchè *tutti* la possano comprendere, perchè *tutti* in musica sono giudici, o addirittura tanto oscura, che non arrivino ad afferrarla neanche i dotti, i *talentoni* soprattutto...

SOF. (entra in punta di piedi con Costanza, a Wolfango) Vòltati e guarda!

WOLF. (voltandosi di scatto e vedendo Costanza che gli viene incontro) Ma sei tu davvero? Così bella?

COST. Marito mio!...

WOLF. Come stai? (si abbracciano e baciano con effusione. Sofia esce).

Cost. Caro, caro, molto meglio. Lontana da te non posso stare.

Wolf. Gioia !... volevo dirlo io ! — E il bimbo ? non l' hai ricondotto con te ?

Cost. L' ho messo a far la nanna. Abbi pazienza, lo vedrai più tardi. Ma dimmi, dimmi del tuo trionfo. È il discorso di tutta Baden !

Wolf. Hai visto ? eh ?... Ma sai che il papà deve partire questa sera !...

Cost. Perchè ?

Wolf. Perchè siamo ancora ai tempi della schiavitù.

Cost. Che ?...

Wolf. Minacciano di torgli il posto, se dentro la settimana non è a Salisburgo. Dopo tanti anni di catena... povero vecchio!

Cost. E di me... che cosa ti ha detto ?... M' accoglierà male ? Ti ha detto che non mi vuol vedere ? Non potrò vederlo ? Non potrò dirgli nulla ? Gli hai detto qualche cosa almeno ?

Wolf. Un momento !... Un momento, creatura mia ! Tu lo vedrai, ed egli ti farà ottima cera, te lo posso assicurare.

Cost. Sì ?...

Wolf. Ha un cuore d' oro ! Ma bisogna saperlo prendere per il suo verso. Bisogna prenderlo di sorpresa, e ho già pensato al modo... Se non che prima, bocchino mio di zucchero, essendo oggi una giornata delle più laboriose, penso di guadagnar tempo, e vado tosto a consegnare la mia partitura al teatro e a vedere se ci sono delle novità. Poichè saprai, che dove *Figaro* si fa vedere, tutti lo vogliono, tutti lo cercano, e *Figaro* qua, e *Figaro* là, *Figaro* giù, *Figaro* su, *Figaro* no, *Fi-*

garo sì, *Figaro* io, *Figaro* tu, sì sì sì, no no no! *Figaro Figaro* non ne può più! (Si abbracciano e si mettono a ballare per la stanza)

Cost. (lasciandosi cadere spossata sulla poltrona) E vorrai piantarmi qui così, senz' avermi detto nulla della serata di ieri? Sei pur cattivo!

Wolf. Hai ragione.

Cost. Non basta la privazione di non aver potuto assistere al tuo trionfo, e inebriarmi di gioia con te...

Wolf. E metti anche dell' altro sulla partita *avere*, moglietina *pulcherrima et prudentissima!* — Avevo una febbre sai, una di quelle febbri! Quante volte non ho masticato fra i denti: *Chi*....

Cost. (pronta) *Chi la vince la dura!*

Wolf. Precis... ma no, non è ancora il momento di poterlo dire *al rovescio*.

Cost. *Chi la dura la vince!*

Wolf. Oh, così! — Bene, dunque sta a sentire. Quantunque sia di maggio, e un caldo insolito, io avevo addosso un freddo... un freddo...

Cost. (trepidando ingenuamente) Era la paura!

Wolf. (imitandola) La paura! la paura! In teatro non c' era ancor anima viva. Tutto oscurità, mistero, silenzio perfetto. Passeggiavo sul palcoscenico almeno da un' ora, che mi è sembrata un' eternità, eseguendo mentalmente ora un pezzo, ora un altro, con tempo accelerato e con delle varianti, quando il teatro incominciò a dar segno di vita e ad illuminarsi. Ma t' assicuro, mi pareva che s' illuminasse l' inferno.

Cost. (investendosi) Dio... che orrore!

Wolf. I miei artisti venivano alla spicciolata. Imbertucciate le *dive*, rimminchioniti i *divi*.. Io sorridevo

loro color verde, mentre mi sentivo, ohimè, le guancie come paralizzate. Avevo le mani di ghiaccio, e stringevo mani, manine, manone febbricitanti. Anche i miei interpreti erano affetti di *tremarellirite acuta* e *perniciosa*! Ah, moglie mia, quanto costa la gloria!

Cost. Te lo credo, poverino!

Wolf. No, Costanza, non dirmi *poverino*, non è a posto. — Benucci era nervosissimo, e si riscaldava la gola con certi gargarismi vocali, che parevano razzi e boati del Vesuvio. Mandini si liberava i polmoni con certi *ppi*, *ppo*, che sembravano colpi di pistola. Madama Storace continuava a biascicare giaculatorie. Madama Gotlieb sospirava e odorava dei sali... Busani poi era pallido pallido, era l' ombra di Banco. Ed io là in mezzo, a confortare i pazienti, proprio come avessi dovuto prepararli al patibolo. Kelly aveva confitta con un chiodo la sua *parte scannata* sull' uscio del camerino; ogni tanto vi dava un' occhiata, e canterellando sottovoce s' imprimeva nella memoria qualche modulazione incerta. Frattanto le porte del teatro si spalancano. La sala si riempie di pubblico, e delle ondate di profumi aristocratici penetrando attraverso il telone abbassato, giungono alle mie nari come spruzzi orgogliosi dall' onde minaccianti di un mare in tempesta. Nelle penombre del palcoscenico un correre di qua e di là del direttore di scena, dei macchinisti, dell' avvisatore, del maestro di ballo, dei vestiaristi, del suggeritore, un' affannarsi, un chiamare, un arrampicarsi frettoloso... mi sembrava di essere sopra un naviglio prossimo a dar battaglia...

Cost. Dio!

Wolf. Poi, ecco apparire grave e rigido come un nostromo il direttore d'orchestra, che tutti circondano. Egli scambia poche parole cogli artisti, coi maestri subalterni, coi capi-coro, parla con tutti, e da ultimo... persino con me. Quanta degnazione! Quanta bontà!

SCENA VII.

L'abate Lorenzo Da Ponte e detti.

(Mentre Wolfango è infervorato nel racconto, senza essere da questi veduto e facendo a Costanza un segno d'intelligenza, l'Abate s'inoltra pian piano, in punta di piedi, e si colloca dietro le spalle del Maestro.)

Wolf. Tutto azzimato, elegantissimo, benchè piuttosto squattrinatello, e con una faccia da funerale, appare l'abate Lorenzo Da Ponte, complice del reato. Mi viene incontro come alla vigilia d'una scomunica, mi stringe la mano, e mormora un: « coraggio! » così scoraggiante, così cadaverico, che deve averlo rubato a qualche morto, perchè lui non ne aveva manco un briciolo. (controscene dell'Abate) Finalmente *tac tac*, col suo archetto il direttore d'orchestra ha dato il segnale. Si fa subito un silenzio profondo. L'*Ouverture* incomincia, ascoltata attentamente, e quando termina, scoppia un formidabile applauso.

Cost. (prorompendo Ah!...

Wolf. E ovazioni e grida strepitose...

Cost. Anche grida?

Wolf. Sicuro! *Viva l'Imperatore!* In quel momento entrava nel suo palchetto l'Imperatore. (Costanza fa un gesto d'impazienza)

Da Pon. (facendosi avanti) Ma non dice mica...

Wolf. (si volta rapidamente) Veh!... (si stringono la mano)

Da Pon. L' amico, il *Complice*, non dice mica che se io non sono lesto a trattenerlo, mi balza fuori al proscenio, credendo a sè diretti gli applausi dei sudditi fedeli al Monarca.

Wolf. (ridendo) Non è vero! Non è vero!... lo dice lui...

Da Pon. Pura verità.

Wolf. Oh, giacchè siete così scrupoloso osservatore dell' esattezza storica, mi farete il favore di continuare voi. (siede)

Da Pon. Ohibò! Ohibò!...

Cost. (impaziente) Il seguito... Wolfango!...

Wolf. (con voce fioca all' Abate) Vi prego... io non posso...

Da Pon. Ebbene, se è per far cosa a voi gradita, ho l' onore di riferire a Madama che, alzato il sipario, il Maestro si è nascosto piccin piccino fra le quinte, ove, divenuto come per incanto tranquillo tranquillo, e battendo palma con palma, i movimenti ritmici egli dava agli artisti. Ho il gaudio di poter aggiungere che ogni pezzo è stato accolto da ben nudriti, anzi fragorosissimi applausi. Che allorquando il Benucci sussurrò l' aria *Non più andrai farfallone amoroso* (ammiccando maliziosamente a Wolfango) « *farfallone amoroso* » dico, con la sua voce vellutata e insinuante, e più ancora quando attaccò la *stretta* colla sua poderosa foga e la sua *verve* incomparabile, è stato il segnale di partenza per una corsa all' entusiasmo. Che l' umile presente era al fianco del grande Maestro, il quale di tanto in tanto lasciava scappare un: *sottovoce*, un *bravo, bravo, Benucci!* mentre il pubblico strepitava e chiamava *bis! bis!*...

Wolf. Anche la Busani è stata un *Cherubino*!... (si bacia la punta delle dita)

DA PON. Insomma, un entusiasmo, un delirio indescrivibile, Madama, una vera corrente di fluido magnetico!...

COST. (commossa) E io, non poter essere presente!

DA PON. Sì, che foste presente anche voi, lo avrei augurato, Madama. — In un batter d' occhio tutta l' orchestra fu in piedi, tutta la sala, trasportata da un vero fanatismo, gridava: *bravo! bravo! Il Maestro! Fuori fuori il Maestro! Viva Mozart!*

WOLF. E... *Fuori il poeta! Bravo Da Ponte!*

DA PON. Viva ora e sempre il grande Maestro! (Costanza abbraccia Wolfango piangendo)

WOLF. (a Da Ponte) Ma che! Lasciate stare, amico, che s' io non avevo per le mani un *Libretto* come quello che mi avete fatto voi, sarei ancora qui a consumarmi di tristezza e di dispetto. (serio) Io so che vi debbo immensamente!

DA PON. (con un sospiro flemmatico) *Aiuto per aiuto, caro amigo*!

COST. Che gioia! che gioia!

WOLF. Sì, possiamo finalmente respirare! (siede)

DA PON. (serio) Adagio! Adagio! aspettate ancora un pochino...

WOLF. Perchè?

DA PON. Indimenticabile fu questa *première* delle « *Nozze* »... entusiastica al sommo grado l' accoglienza del pubblico. Ma, tuttavia, non illudiamoci nella confidenza d' aver disarmato tutti i nemici.

WOLF. Forse che Umlauf, o Sal...

DA PON. Zitto, zitto!... il mio sistema è di non far mai nomi e di non volerne sentire. Scusate. Invece osservo tutto, non mi lascio confondere, e mi dò le mani d' attorno. — Dovete sapere che ci sono dei galan-

tuomini i quali tentano di far sospendere le recite, (Wolfango e Costanza sussultano) insinuando fra l'altro che le *voci* sono trattate... *da cane* — oh, *pardon*! — che per il *bel canto* non sapete scrivere, e vi rimandano alla scuola...

WOLF. (sbuffando) Chi?... Voglio sapere chi sono, i cretini!

DA PON. Calma, calma! — Lasciate fare a me. Solo vi raccomando il silenzio, altrimenti rovinerete i miei piani.

WOLF. Gli artisti?

DA PON. Sono tutti con voi, meno madama Stórace.

WOLF. (dando di piglio al suo cappello) Corro a parlarle subito subito...

DA PON. (trattenendolo) *Subito*, sarebbe già troppo tardi. (con un risolino malizioso) Le ho già parlato io, e nove recite, a buon conto, sono assicurate.

COST. (a Wolfango) Vedi, lui? (Wolfango afferma sorridendo) Lasciati guidare da lui.

WOLF. Diavolo!... Mi dimenticavo di dirvi che l'Impresa Bondini intende ora di portare le « *Nozze* » a Praga.

DA PON. Benone!

WOLF. Bondini mi ha pure accennato vagamente alla possibilità d'intenderci per un' opera nuova...

DA PON. (pigliando una presa di tabacco) Allora, alle calcagna di Bondini... me ne incarico io. E addosso al *Convitato di Pietra*, che abbiamo già sul telajo.

SCENA VIII.

SOFIA e DETTI.

SOF. (a Wolfango) La baronessa di Waldstaedten ha fatto dire se puoi passare da lei prima di sera. (Da Ponte va verso il fondo con Costanza, parlano fra loro)

WOLF. Sarà obbedita.

SOF. Poi è venuto quel... quel disperato di Schikaneder, dicendo che aveva un *flauto*...

WOLF. Un flauto?

SOF. (ridendo) Sì, un *flauto magico*... da farti vedere.

WOLF. Ah...! è un suo Libretto d'opera. Mandalo a Patrasso.

SOF. Poi è tornato Heina.

WOLF. Che venga! Che venga!...

DA PON. (ritornando) E... non ha seco le sue vergini bottiglie?

SOF. (ridendo) Le ha già portate stamattina alle sei! (tutti ridono)

WOLF. Ma dov'è? Quello lì bisognava vederlo ieri sera!... Dov'è?...

SOF. Ha sentito che il signor Haydn parlava di te a tuo padre, e ha creduto bene di fermarsi anche lui.

DA PON. (a Wolfango che si mette sotto il braccio la Partitura delle *Nozze di Figaro*) Andate al teatro? V'accompagno.

WOLF. (a Costanza) Angelo mio! per farti vedere da mio padre, aspetta ch'io ritorni. Voglio esserci anch'io, ricordati. (Wolfango e l'Abate Da Ponte escono)

SCENA IX.

COSTANZA e SOFIA.

COST. (ansiosa) Ora che ti posso parlare liberamente, dimmi ti prego, sorella, dimmi com'è suo padre... Che uomo è? Mi sono fitta in capo che dev'essere di scorza dura, intrattabile.

SOF. Nè l'uno nè l'altro. Il vecchio mi pare un uomo austero bensì, dalle idee d'altri tempi, se vuoi, ma in fondo, buono. A vederlo così malinconico,

si direbbe che in certi momenti sia assalito dalla nostalgia di cose remote... Del resto è mite e garbato. Oh, t' avverto d' un particolare : non c' è che un argomento solo che possa interessargli e metterlo di buon umore : la fama e la fortuna di suo figlio.

COST. Non mi farà proprio davvero qualche brutto aspetto ?

SOF. Oh, ma perchè ?

COST. Perchè... sono certa, sì, che non mi vede di buon occhio, come l' intrusa che gli ha portato via il figlio,come la cagione principale del suo presente isolamento. — S' io avessi avuto una buona dote, forse la cosa sarebbe stata diversa. Ma povera come sono !...

SOF. Tu poi, sei fatta apposta per fabbricarti dei crucci!

COST. Sai nulla se a Wolfango ha domandato del bimbo? Se ha mostrato desiderio di vederlo... stringerselo al cuore ?..

SOF. Ma certo !... ma certo !...

COST. (raggiante) Sì ?... Dunque ha parlato anche di me... Qualche cosa avrà pur detto ?...

SOF. (esitando) Figurati !... Ma capirai bene che principalmente ha parlato delle *Nozze di Figaro* !

COST. (piano) Dimmi, e ti pare che egli sia un po'... lesinante ?... che tenga stretto, voglio dire ?

SOF. Anima mia ! Come vuoi che faccia a saperlo in due minuti ?

COST. (allo specchio, togliendosi un nastro) In quel caso, questo nastro gli sembrerà troppo elegante, troppo di lusso. — Conviene pensarle tutte.

SOF. Se fossi in te, mi leverei anche la collana di perle e gli orecchini. Nel dubbio...

COST. (ride) Davvero ? Anche gli anelli ?

Sof. Nel dubbio...

Cost. (si leva gli anelli) Ebbene, leviamoli tutti, leviamoli pure, fuorchè il più semplice, l'anello del nostro matrimonio. Questo no, questo no. (lo bacia e ribacia)

Sof. E se fossi in te... nel dubbio... mi leverei anche l'abito di seta.

Cost. Anche?

Sof. E le scarpette di raso... nel dubbio...

Cost. (stizzita) Nel dubbio, nel dubbio! Tant'è che mi levi... mi faresti dire delle cose....

Sof. Mettiti l'abito di lana e il grembiule, dammi retta. Al vecchio farà certamente ottima impressione, perchè penserà subito che sei donna da casa e sollecita dell'economia domestica.

Cost. Hai ragione. — Chi viene?

Sof. Nasconditi. (Costanza fugge verso la porta di destra) No no, è tuo marito. (Wolfango entra in fretta dalla porticina)

SCENA X.

Wolfango e dette.

Cost. (andando incontro a Wolfango) Già combinato tutto?

Wolf. Al teatro è andato Da Ponte. — Io vengo dalla casa della nostra baronessa bella.

Cost. Che voleva?

Wolf. È d'una bontà!...

Cost. Di' su...

Wolf. È venuta a sapere, non so da chi, nè come, che mio padre si trova in qualche imbarazzo, avendo dovuto prendere del denaro da uno strozzino di laggiù, capisci?... Ed ecco che lei, la baronessa provvidenziale, ha il mezzo di poterlo trarre, di poterci trarre tutti d'angustia, senza offendere l'amor pro-

prio di nessuno. — Persone di sua conoscenza vorrebbero acquistare la raccolta di musica e di libri messa insieme da mio padre, e pare che queste persone sieno disposte a ricompensare largamente anche l' affezione ch' egli ha per i suoi libri.

SOF. Scommetterei che non sono altro che *lei stessa* queste tali *persone* di cui ti ha parlato.

COST. Vuoi dire?

SOF. Eh, si capisce tanto chiaro!

WOLF. È una dama tanto buona, tanto bella, tanto brava, dorata, argentata, zuccherata, nobilissima e adorabile!

WOLF. Tra poco verrà qui il suo segretario, incaricato di fare la proposta. Anzi bisogna avvertire papà che il buon uomo è sordo come una campana. — E tu, mia buona Costanza, ascolta: finchè non verrò a chiamarti, tu rimani di là e tienti pronta, insieme col piccolo Leopoldo. Mettigli il suo abito più bello...

COST. Sì sì, quello che gli sta così bene... color di rosa.

WOLF. Scappa, scappa!...

SCENA XI.

LEOPOLDO, HEINA, WOLFANGO e SOFIA.

HEI. (prima di dentro, poi in iscena, con voce tonante, a Leopoldo, che entra sereno e visibilmente commosso) Sono state le gran parole! sono state le gran parole quelle che lei ha sentite adesso adesso dalla bocca del grande uomo!

LEOP. Mi hanno fatto un gran bene, signor Heina!

WOLF. (abbraccia Heina, il quale si volge poi a salutare Sofia) Carissimo! (a Leopoldo) Ecco, così mi piacerebbe vederti sempre! con questa bella giocondità dipinta in faccia!

LEOP. Figlio mio, coltiva il signor Haydn, coltivalo sai! Il signor Haydn ha una tale stima di te!.. (rivolto ad Heina) Eh?... Dica lei...

HEI. Io dico così, che quando uno è veramente una sublimità nell' arte sua, come il signor Maestro Haydn, non fa l' invidioso, non va a cercare il pelo nell' uovo, e sa riconoscere il merito degli altri. — Parlo bene, sì o no? — Cuore ci vuole! Cuore!

LEOP. E quale modestia! quale bontà!

WOLF. Haydn e Paisiello sono due angeli, cari miei.

HEI. Dica, signor Leopoldo, se le parole del grande Maestro non sarebbe da farle sapere a tutto il mondo a suon di tromba?!

WOLF. (ridendo) Eccolo qui, colla sua tromba!

HEI. (accalorandosi) L'avessi visto! Ha preso le mani di tuo padre nelle sue, così... (prende le mani di Wolfango e le scuote vigorosamente) così... proprio... e gliele stringeva forte forte, mentre commosso diceva: « *Io ve lo dichiaro in faccia a Dio,* (Leopoldo piange) *in faccia a Dio io ve lo giuro sul mio onore! Vostro figlio è ai miei occhi il più grande compositore che sia mai esistito.* »

WOLF. (con ingenuità) Davvero?... Ha detto questo?

(Leopoldo accenna col capo di sì.)

HEI. Sacramondo! altro che baie!

SCENA XII.

L'ABATE DA PONTE e DETTI.

DA PON. (invadente) Una bella notizia! Una grande notizia! (tutti si volgono verso l' Abate) E sono felice d' essere io il primo che ve la reca.

Wolf. (ansioso) Non fateci morire di curiosità!

Da Pon. In seguito al trionfo delle *Nozze di Figaro*, sembra che l' Imperatore intenda d' eleggere fin d' ora il successore del vecchio Gluck in riposo, e si dice che l' eletto a raccogliere tanta eredità di gloria sia il signor Maestro Wolfango Amadeo Mozart! (tutti battono le mani, s' ode una scampanellata)

Sof. Uh, che maniere! (esce)

Wolf. (a Leopoldo) Ti pare che il tuo piccolo *Wolferle* d' una volta abbia fatto qualche coserella?.. Ti pare? (Leopoldo afferma col capo, sorridendo) E se ti dicessi che di tutte queste cose ne godo soprattutto per te!...

Leop. (prorompendo) Figlio mio... abbracciami!... Voglia Iddio che questo giorno, il più lieto della mia vita, non deva esser l' ultimo...

Wolf. (abbracciandolo) Che dici!

Leop. Ti benedico, e possa sempre esser teco la felicità, che oggi è scesa infino a me.

Wolf. (con ansietà, chiamando) Costanza! Costanza!.. (fra sè) Ma dov' è andata?

SCENA XIII.

Sofia il Segretario della B. di Waldstaedten e detti.

Sof. (facendo entrare il Segretario, vecchio signore, dall' aspetto grave. Ha un'enorme parrucca rossa, e porta occhiali grandissimi) Wolfango, guarda un po' tu che cosa vuole il signore.

Wolf. (andando incontro al Segretario) Favorisca.

Segr. Si può parlare col signor Mozart... non *iuniore*, *seniore*?

Wolf. Sì, *seniore*.

Segr. *Seniore*.

WOLF. Mio padre.
SEGR. Intendo.
WOLF. (fra sè) Non intendi niente. (forte) Favorisca. (a Leopoldo) Questo signore ha da parlare con te. Parla *fortissimo* perchè è *sordissimo.*
SEGR. Io prego...

Wolfango fa un cenno a Sofia, a Da Ponte ed Heina, e tutti escono dalla porta di destra)

SCENA XIV.

LEOPOLDO e il SEGRETARIO.

LEOP. Sono ai suoi comandi. (siedono)
SEGR. (levandosi di tasca delle carte) La prego... Ho l'incarico di domandare a vossignoria se sarebbe disposta a cedere la sua raccolta di musica e di libri di molto pregio.
LEOP. Eh, di molto pregio non è veramente la musica che io posseggo, e nemmeno i libri, chè il bello e il buono è rimasto a mio figlio.
SEGR. (si fa sempre padiglione della mano all' orecchio quando parla Leopoldo) La prego, sarebbe disposta a trattare?
LEOP. (esitante) Veramente...
SEGR. La prego di scrivere qui la risposta. (gli porge un taccuino)
LEOP. (scrivendo) *Dichiaro che la mia musica ed i miei libri possono valere tutt' assieme cinquanta fiorini.* (fra sè) E forse molto meno.
SEGR. (legge) Oh no, oh no...
LEOP. Sì, dico io. (fra sè) Curioso!
SEGR. Oh no. Cento e cinquanta fiorini io propongo a vossignoria per la musica, e cento e cinquanta per i libri, con diritto di scelta.

LEOP. Ah no, non potrei. È troppo!

SEGR. La prego di credere che si tratta di una proposta seria.

LEOP. (fra sè) Eppure... la sarebbe una fortuna... giacchè viene... Potrei uscire da tanti imbarazzi... (forte) Ebbene, accetto.

SEGR. La prego, non ha che da sottoscrivere. (gli porge un foglio)

SCENA XV.

WOLFANGO, SOFIA, DA PONTE, HEINA e DETTI, poi COSTANZA e il fanciullo LEOPOLDO.

(Mentre Leopoldo legge il foglio e attende a firmarlo. Wolfango Sofia, l' Abate e Heina si dispongono dietro al tavolino. Costanza di tanto in tanto fa capolino dalla porta di destra, tenendo per mano il fanciullo Leopoldo)

SEGR. (decifrando a stento la firma di Leopoldo) La prego, *Mozart Liap...? Liup...?*

LEOP. *Leopoldo* è scritto, signore.

SEGR. La prego?...

LEOP. (stizzito, grida forte) *Le-o-pol-do*!

IL FANC. LEOP. (d' improvviso si svincola dalla mano della madre, corre verso il vecchio Leopoldo e gli salta sulle ginocchia, gridando) Nonno! Nonno!.. M' hai chiamato?

LEOP. (resta confuso, guarda il bimbo vezzoso e gli astanti, che battono le mani. Commosso accarezza e bacia il nipotino)

IL FANC. LEOP. Mamma!... come è bello il mio nonno!

LEOP. E la ma... dov' è la tua mamma!...

IL FANC. LEOP. (col braccino teso puntando l' indice verso la madre) È lì... guarda, guarda!..

(Wolfango solleva amorosamente il fanciullo, mentre Costanza si getta fra le braccia del suocero)

FINE DEL QUADRO QUARTO.

QUADRO QUINTO

Al Piccolo Kaiserhaus.

La scena stessa dei due atti precedenti. A destra tre o quattro leggii con gli strumenti del quartetto ad archi appesi ai leggii. In mezzo alla stanza il clavicembalo aperto, e vicino ad esso, coperti entrambi di molti manoscritti di musica, il tavolino dove Wolfango lavora. Sul tavolino una lampada accesa rischiara l' oscurità della sera.

SCENA I.

WOLFANGO solo e COSTANZA prima di dentro e poi in iscena.

(Il Mozart distrutto dalla malattia, seduto in una poltrona e sorretto da guanciali è assorto nella composizione del *Requiem*. A mano a mano che l' azione procede, si avvicendano più frequenti le fasi del delirio cagionato dalla *febbre cerebrale* di cui egli morì. Di tanto in tanto dalla camera vicina viene il canto di Costanza, che con una *ninna nanna* addormenta il suo bimbo).

COST.

Ninna nanna, ninna nanna.
Ridente in candido lettino
c' era una volta un angiolino.
Ninna nanna, ninna nanna.

WOLF. (immerso nella concezione musicale) Quando uscirai dal tuo mistero, o supplichevole armonia di pace?... Dove? Quando udita sarai?... Quando desterai per l' aria attonita il brivido musicale dell' estremo addio?... La morte viene... (scrivendo) **Dona eis requiem...**

COST.

Ninna nanna, ninna nanna.
Aveva d' oro i riccioletti,
azzurri come il ciel gli occhietti.
Ninna nanna, ninna nanna.

WOLF. (c. s.) **Lux aeterna luceat eis...** Un raggio ancora!... Un raggio... prima che scenda l' oscurità...: le tenebre eterne!... Tristi sono le tenebre!... Amica è la luce!... La luce è soave!... **Lux aeterna...** (sospende di scrivere) Le note incalzano... e passano come l' onde. S' inseguono, s' affrettano anch' esse verso la fine inesorabile, per cessare di essere... Van come nembi d' anime verso l' ultimo accordo, che si prolunga e si perde. L' ultima nota morrà... poi?... più nulla!... (si rimette a scrivere) **Quia pius es...**

COST.

Ninna nanna, ninna nanna.
Ed era buono e obbediente,
ridea, gioiva per niente.
Ninna nanna, ninna nanna.

WOLF. **Requiem aeternam dona eis Domine....** (sospende ancora) Pace eterna!... Sì, pace eterna! Ultimo sospiro... ultimo grido che dilegua nell' infinito!... L' abisso lo circonda, impenetrabile!...

COST.

Ninna nanna, ninna nanna.
La mamma di cantar pregava
finchè pian pian s' addormentava.
Ninna nanna, ninna nanna.

WOLF. Pace eterna!... eternità di pace!... Dunque un' eternità senza il moto e senza la vita?... Eternità di ciò che era nel tempo e più non è?.... L' eternità dei suoni che si avvicendano, passano e ritornano in perpetuo? O il riposo di suoni che furono e più non saranno?.. che s' allontanano nel tempo, fiume dell' Eternità?

COST.

Ninna nanna, ninna nanna.
Vedeva in sogno il paradiso
ed il Signore in trono assiso.
Ninna nanna, ninna nanna.

WOLF. (scrive) **Requiem aeternam**... Forse la pace dell'oblio e l'insensibilità eterna. La pace senza la speranza? Non più, non più ricordare?... È doloroso ricordarsi!... La speranza non è il ricordare... Ma si può sperare senza un ricordo? Allora anche oltretomba la speranza sarebbe vita!... Non è per chi ricorda la speranza! No, la speranza non è per chi ricorda!...

COST. (entra e si avvicina senza far rumore a Wolfango. Lo osserva qualche istante in silenzio mentre egli continua a scrivere. Poi, sottovoce, quasi parlando fra sè) È impossibile che tu regga a sostenere tanta fatica!... (supplichevole) Wolfango!

WOLF. ... **in aeternum.**

COST. Te ne prego, per poco almeno sospendi e riposati!

WOLF. (sollevando la faccia sparuta e spalancando gli occhi sinistramente lucidi) No. — Non posso... non posso, intendi? — Dopo riposerò. (cupamente) Riposerò a lungo. (ancora scrivendo) **In aeternum.**

COST. (timidamente) Riprenderai con maggior lena...

WOLF. Debbo finire. Lo sai che ho promesso. Voglio aver finito prima che la notte mi sorprenda... (con un lieve sorriso) Lo sai, nevvero, che *la vince chi la dura?* (la penna continua a stridere sulla carta che Wolfango riempie di note. Dopo qualche istante di silenzio) Che ore battono?

COST. (in ascolto, mentre s' odono i rintocchi d' un orologio lontano) Sette... otto... nove.

WOLF. (agitato) È tardi. (scrivendo) **Cum sanctis...**

COST. (con dolore) Nemmeno per amor mio?...

WOLF. (con un brivido nella voce) Costanza, verrà questa notte... verrà questa notte *colui* che aspetto...

COST. Che hai?... tu tremi...

WOLF. Passerà. — Il bimbo?

COST. S' è addormentato or ora.

WOLF. Hai ragione, sai? Egli è tutto il ritratto dell' altro ch'andato lassù. Dove sarà quell' animuccia? (arrovescia la testa e l' appoggia al guanciale)

COST. Ascolta... potrei svegliarti di qui a un' ora...

WOLF. Non vedi, cara? ho da cantare le esequie a un' intera famiglia di buona gente. La mamma, il papà, il piccolo Leopoldo, sono morti... e dal regno dei morti parlano al mio cuore con queste armonie solenni. (Costanza fa per parlare) Taci. — Sai che questa musica viene di lontano? (scrivendo) **Requiem aeternam...** (depone la penna) Costanza, vieni qui vicino a me. Siedi. Hai timore?... (sorride)

COST. Perchè ti premi le tempie?

WOLF. Sento come stringermi una fascià attorno alla fronte. Oh, non sarà nulla. — Caldo che sale... vampe di fiaccole... oh oh!... (fissando lungamente Costanza) Vedi che ti ho accontentata. Ma ora io vado avanti, che poco mi manca a finire. Anzi... per darmi anima, sai che cosa mi farebbe tanto bene, ma tanto?... Del vino caldo, molto caldo, se ci fosse.

COST. Aspetta, ce ne dev' essere ancora un avanzo di quello dell' Heina. (va a cercare nell' armadio) Sì, sì, ce n' è un bicchiere. Te lo preparo subito. (esce)

SCENA II.

WOLFANGO.

WOLF. (che ha seguito Costanza con lo sguardo) Povera creatura! Povera creatura, tu non sai!... (scrolla il capo e si rimette al lavoro affannosamente, guardando a più riprese

verso la porta con ansietà) Sarebbe dunque vero? Questa notte... sarebbe l'ultima per me?... Dovrò dunque morire?.. Dio!.. La morte è qui... è qui perchè io sono qui... Morire? no... voglio vivere ancora... ancora. Fuggirò... sì, me n'andrò... ritroverò la mia vita... Oh la vita di Parigi!... sentirmi ancora trascinato in quel turbine inebriante di gaiezza, di feste, di libertà!...

SCENA III.

WOLFANGO e COSTANZA.

COST. Ecco il vino fumante. Ti farà bene perchè è sincero sincero, come il cuore del nostro buon Heina.

WOLF. Egli pure ci lascierà! (smette di scrivere)

COST. Heina? È dunque vero ch'egli parte?

WOLF. Così mi disse. E io più non lo vedrò. — Ma sai... (inquieto) sai che questa notte io non ho coraggio di passarla solo... solo?... (accenna pauroso la porta) È di là che viene... di là...

COST. Di chi parli tu? Chi vuoi che venga?

WOLF. Lo *Sconosciuto*, Costanza, l'*Ignoto*, che mi padroneggia... che mi ha in suo potere... Colui che mi ha imposto di comporre il **Requiem**. Verrà questa notte!

COST. Questa notte?... Ma no, che non è vero. Wolfango mio, è una fantasia, una fissazione...

WOLF. Ascolta. Non ti ho mai raccontato il fatto. — Una notte, due mesi sono, nel tempo che tu eri a Baden, quel personaggio misterioso è comparso da me per la prima volta... mi ha parlato... mi ha detto: — *Questi sono cinquanta ducati. Volete compormi un* **Requiem**? — Io non ho potuto ricusare.

Ero soggiogato dal fascino dello straordinario visitatore, che mi ha messo la febbre addosso per l'ansietà di cominciar subito il lavoro... Sentivo che avrei avuto appena appena il tempo sufficiente per non mancare al patto. *Egli* è sempre vigile, mi sorveglia continuamente, me lo sento qua intorno... e l'altra notte ho potuto distinguere il rumore de' suoi passi... ho veduto, come un lampo, i suoi occhi fissarsi nei miei. Non parlava, ma attendeva... attendeva... Gli ho gridato — « Sì, dopo dimani... sul tardi! » — e scomparve.

COST. (accarezzandolo) E sarà scomparso per sempre, se mi ami... se mi dài retta... se ti riposi.

WOLF. (ripigliando la penna) Poche battute mi mancano ancora. (sollevando la testa con forza) Sai tu, sai tu che in questo *Poema* di sacro dolore voglio raccogliere tutta l'arte mia e tutta la mia scienza? Voglio che dopo la mia morte, tanto i miei nemici quanto i miei amici vi trovino un insegnamento. (improvvisamente assalito da un pensiero affannoso che vorrebbe soffocare dentro) Ah!... (fra sè) E quest' opera non potrà portare in fronte il mio nome!... (a Costanza) Ora, credimi, non è più fatica di cervello. Io ho tutto tutto nella testa... ma il lavoro è così denso, che per necessità i cavalli generosi della memoria devono procedere al passo... come in un trasporto funebre. Non li senti nitrire?... io sì.

COST. (scrollando il capo) Che idee!

WOLF. (con affanno crescente) Poveri cavalli, bardati di nero e d'argento! Davvero che sono il simbolo dell' abnegazione. La gente si lagna d'ogni piccola contrarietà. I cavalli che m'intendo io, invece, procedono anche sotto l'imperversare del

turbine, sotto una bufera di neve, silenziosi... Tutt' al più, s'accontentano di rizzare le loro piccole orecchie. Gli è che sono tristi anche loro, e lo devono sapere che compiono un pietoso ufficio... lo devono comprendere, sai...

Cost. Intanto hai lasciato raffreddare il vino.

Wolf. No, non lo voglio più. — Ed ora avanti, che presto ci siamo. (si rimette a scrivere interrottamente)

Cost. (osservando il manoscritto) Dov' è che il lavoro finisce? Voglio saperlo io.

Wolf. (vorrebbe sorridere, ma ha una contrazione convulsa) Ecco, te lo dirò. Finisce dove mi vedrai collocare una grande *corona*.

Cost. Tu soffri! Ah, questo lavoro ti ucciderà!

Wolf. Perchè il lavoro mi ha da uccidere? Il lavoro, mio compagno fedele, mio solo e vero amico? Gli amici, no, non uccidono!... gli amici... (pausa, poi con altra voce, quasi fra sè) Mi lasceranno morire in pace, gli amici. Ma lo sconosciuto sì che verrà questa notte, e dovrò consegnargli il mio **Requiem** terminato. L' ho promesso... e se io prometto, mantengo. Io non sono come certi, che ci mettono un gusto, uno studio così raffinato nell' ingannare, nell' illudere, nel tradire! (dopo una pausa, cupamente) Più nessuno!... più nessuno cui possa rivolgermi per assistenza! (a Costanza) E tu rimarrai dunque priva d'ogni aiuto, sola e povera, con quel fanciullo... senza casa... senza pane....

Cost. Questa fortuna avversa si muterà, vedrai che si muterà.

Wolf. Anche la nostra buona baronessa di Waldstaedtn, morta!

Cost. E se tornassimo dal signor Puchberg?

WOLF. Puchberg?... ricco non è. Or non è molto mi diede venti fiorini, avvertendomi che sarebbero stati gli ultimi. E non avrei coraggio di tornare da capo.

COST. E tua sorella?

WOLF. Mia sorella... non ha che rimproveri da suo marito per la tassa di posta delle nostre lettere...

COST. Ma è possibile che non ci sia proprio nessuno per noi?

WOLF. Il mio Haydn è partito per Londra, ed ho il presentimento che più non lo vedrò! L'abate Da Ponte ha dovuto lasciare Vienna a precipizio.

COST. (quasi timidamente, scrutando con uno sguardo Wolfango) Sofia... voleva parlare... a nostra sorella...

WOLF. (trasalendo) Aloyse?... Aloyse?... E tu... (con forza) No... giammai!

COST. (dopo una pausa) E tentare, provare con qualche editore... insistere?...

WOLF. Che non l'ho fatto! Oh, ma per sentirmi dire: — « *Scrivete in uno stile più facile e più popolare, altrimenti io non vi darò più nemmeno un centesimo* ». — E io, per non lasciarmi avvilire in tal modo, risposi: « *Allora, caro signore, non mi resta altro che rassegnarmi a morire di fame!* »

COST. E lui?

WOLF. Si strinse nelle spalle. (pausa) Ma sai? L'anello del Re di Prussia...

COST. Venderlo?! Ah no, questo no.... piuttosto la mia collana di sposa.

WOLF. La collana?

COST. Perchè questa, sai... perdonami... ho dovuto farlo... l'ho già impegnata.

WOLF. Che hai fatto, Costanza?!...

COST. Non è perduta, no...

WOLF. Il mio regalo di nozze!

COST. Ascolta, ascolta... La collana del tempo felice, sarà ancora quella che ci riacquista la gioia perduta!... (Wolfango crolla il capo sconsolatamente) Pensa a quel fanciullo che dorme colà il più dolce dei sonni... Wolfango mio, te lo prometto, domani ci sarà pure il buon vino che tanto ti ristora... Ma tu piangi?...

WOLF. Quante speranze da noi se ne vanno con quel ricordo di nozze!

COST. Ritorneranno, Wolfango, ritorneranno anche le speranze, e questa volta con la fortuna e la gloria!

WOLF. (cupo, con gli occhi fissi verso la porta) No, da questa porta, vedi, ormai non entra che il *Fantasma della Morte*! (ricade affranto. Costanza singhiozza) Costanza! (accennando di rimettersi al lavoro) Ti prego, sai, se la stanchezza mi sorprendesse, fa di tenermi desto.

COST. (piangendo) Non posso vederti soffrire così...

WOLF. È per te ch'io soffro! Costanza mia, è per te... Quanto a me... sono forte, sai? Oh per questo sì... sono più forte di quello che non supponete...

COST. (studiandosi distrarlo) Sai, appena l'aria si sarà fatta più mite, nelle belle ore del sole rifaremo le nostre amene passeggiate al Prater, sotto quei grandi castagni superbi...

WOLF. (animandosi) Al Prater, sì, in mezzo a quella festa di verde... Ma ora è inverno, triste triste. E anche i superbi castagni, adesso, han da essere come lunghe file di scheletri!

COST. Anch'essi attendono il tepido maggio... la primavera!

WOLF. Che sarebbe mai la primavera, se l'inverno

dell' eternità la sorprendesse?... Se muta e dolorosa toccasse il limite di sua giovinezza, priva dei suoi fiori, con le tenere gemme inaridite sui rami... morte? Oh, Dio! morire prima d' aver goduto del proprio ingegno... Dio!... E la vita è così bella!... è così bella!... (riprende febbrilmente il lavoro. Dopo una pausa, fra sè) Heina ormai più non si vede. Oh con quale ansietà mi ricordo di averlo atteso già un'altra volta! (a Costanza) Stammi vicina, sai, tu che sei un angelo...

Cost. Non m' allontanerò un momento da te.

Wolf. Anche nelle nostre veglie di Praga, mentre io lavoravo, tu non ti allontanavi da me... Anche allora tu mi tenevi compagnia fin quasi all' alba. Una notte mi raccontavi la storia...

Cost. Della *Cenerentola*...

Wolf. (baciandola) Che sei tu. Un' altra volta quella della *Lampada meravigliosa*. E tante altre leggende, bellissime! (accenna il canto con un filo di voce)

Io veglierò narrandoti
una leggenda vaga...

Incominciavi sempre con un piccolo preambolo, e poi improvvisavi la tua narrazione. Oh, quelle notti d' arte, d' amore, di gioia!... Quanta seduzione era nelle dolci inflessioni della tua voce armoniosa! e con quale ansietà seguivo, pur intento al lavoro come adesso, le fantasmagorie scintillanti de' tuoi racconti deliziosi!

Cost. (canticchiando con molta grazia, sottovoce)

Io veglierò narrandoti
una leggenda vaga,
come la *Cenerentola*
di quelle notti a Praga...

WOLF. (come rapito) Continua! Continua! (si rimette a comporre)

COST. (a mano a mano si anima sempre più) Sì, come adesso, anche allora eri curvo sopra i fogli, che la tua penna volando disseminava di note. Oh ricorda la gloria che ti aspettava... che ti veniva incontro come scendendo dall'alto... Ricorda la giornata trionfale del *Don Giovanni*, l'aspettazione della folla immensa, fervente, ondeggiante come selva commossa dai venti! E il solenne silenzio, e lo scoppio degli applausi frenetici, le acclamazioni formidabili, senza tregua, senza fine! L'ebbrezza, i deliri, tutta l'anima d'una nazione generosa, d'una folla vibrante, fremente d'entusiasmo! Oh ricorda... ricorda, Wolfango, l'ansia, il batticuore delle nostre anime in tumulto... la febbre della vigilia, i timori, il primo raggio d'una speranza... e la certezza, la gioia, il grido della vittoria, il furor del successo! Ricorda! E gli evviva, gli abbracciamenti, la festa d'una intera città di fratelli! Pensa alla grandezza memorabile di quel trionfo! Pensa!... E per le vie il popolo che ti segnava a dito, e la gente che si fermava estatica e reverente al tuo passaggio, mormorando ai vicini: — Ecco, ecco il Mozart! È lui! è il Mozart! — E baroni e principi e arciduchi che ti rendevano omaggio. Ricordi?... E il motto dell'angelico maestro:

Là dove Mozart trovasi
mostrarsi Haydn non può!

WOLF. (che ha continuato a scrivere febbrilmente, si arresta, depone la penna e parla quasi fra sè) E tutto non è forse svanito come un sogno? come i bagliori d'un

grande incendio, di cui più non resta che un mucchio di rottami e di cenere?... Forse che non sono stato lo zimbello della sorte, dai miei primi anni fino al giorno della mia rovina?... Ieri, festeggiamenti, inalzamenti a cielo... fanatismi, ebbrezze, follie!... Oggi, lo vedete, denigrazioni, avvilimenti, o indifferenza peggiore assai dell'odio e del disprezzo! — Ormai lo sento che sopra di me si stendono le ombre d'una notte che non ha più aurora... L'oblio mi coprirà tra poco, mi soffocherà... E giorno verrà forse, in cui il Mozart... non sarà più che una parola perduta, vuota di senso... un puro giuoco di sillabe!... La gloria riascende verso l'infinito... Povera la mia Costanza!... (riprende la penna e scrive) Riascende verso l'infinito!...

COST. E manda raggi sopra il tuo capo!

WOLF. (appone un ultimo segno al *Requiem*) Ancora un accordo... e poi... guarda... *Corona!* — E sia grande come quelle intessute di fiori!

COST. (sorpresa) Dunque hai finito?

WOLF. (con un sospiro, gettando la penna) Ho finito! Ed ora posso riposare, Costanza!

COST. (commossa) Vedi, nel mio povero cuore di donna, io sento che tu trionferai della sventura e del tempo. Il tempo sì, il tempo ti renderà la giustizia che non hai avuto dagli uomini.

WOLF. D'ottenere l'ultimo dei posti, ho cercato... È inutile! È inutile!... Tutto congiura contro di me.

COST. Pure, un posto vacante c'è ancora... non ti ricordi?... C'era...

WOLF. Non mi resterebbe che un ultimo tentativo, forse. Una supplica al municipio per ottenere al-

meno la supplenza provvisoria del vecchio Hoffmann, alla *Schola Cantorum* di Santo Stefano. Ma non c' è tempo da perdere... bisogna preparare la supplica...

COST. E io ancor domani mattina andrei a consegnarla.

WOLF. (risoluto) Proviamo. (cerca un foglio)

COST. Vuoi dettarmi?... Scrivo io.

WOLF. (dopo qualche esitazione) Sì sì, è meglio... Sono tanto stanco, e tutto mi traballa davanti agli occhi. (Costanza prende il foglio e la penna. Wolfango detta) Scrivi: « *Molto onorandi e saggi magistrati della città di Vienna.* » (*)

COST. (scrivendo) Di Vienna...

WOLF. « *Graziosi Signori. Quando il maestro di cappella Hoffmann si è ammalato, ho avuto un momento l' intenzione...* »

COST. Dunque avevi già fatto qualche passo?...

WOLF. Inutilmente. Scrivi: « *di concorrere al suo posto. Ora, siccome i miei talenti di musicista e le mie opere sono conosciute dagli stranieri, che hanno accordato generalmente al mio nome qualche stima...* »

COST. ... qualche stima... (pausa)

WOLF. (pentito e risoluto) No no. Smetti. È inutile!

COST. (sorpresa) Ma perchè?

WOLF. Lo so che è tempo perso! Il sostituto è già destinato. Alla sua nomina hanno dato solo *pro forma* l' apparenza di un *Concorso.*

COST. Sarebbe un inganno... un' ingiustizia...

WOLF. E l' eletto è tutto il beniamino di madama... (fa un gesto d'intelligenza) È un bel giovane, lui... sano e allegro.

(*) Testuale.

Cost. Ora comprendo!

Wolf. E vuoi ch' io mi presenti, in questo stato... e senza un appoggio?...

Cost. Ma il tuo appoggio sono le tue opere! Tu hai una fama, hai grandi meriti...

Wolf. (smorzando un amaro sorriso) Vallo a dir loro!... Creatura, non c' è merito che valga e possa tener fronte alla sfortuna...

SCENA IV.

Sofia, Heina e detti.

Sof. (piano a Costanza, accennando a Wolfango) Come ha passato la giornata?...

Cost. Così, così... mah!... Dio lo sa!...

Hei. (sommesso) Signora! (bacia la mano a Costanza e si avvicina a Wolfango, mentre Costanza e Sofia s' indugiano in fondo a parlare tra loro) Come stiamo, maestro?

Wolf. Ah, finalmente, sei tu, carissimo?

Hei. Maestro! (gli stringe la mano con reverenza)

Wolf. Ma che cosa è questo *Maestro?... Maestro* adesso mi chiama il mio buon Heina?

Hei. (sorridendo, un po' impacciato) Eh, non sarebbe poi un' offesa!

Wolf. Forse perchè ho in faccia i contrassegni della morte, mi vorresti trattare con una certa qual differenza e... precauzione, eh?

Hei. Lascia dunque ch' io ti abbracci più lungamente del solito. (lo abbraccia con grande effusione)

Wolf. (agitando le mani con una strana vivacità) Heina! Heina!... Sta qui... siedi qui vicino a me, dunque... siedi...

HEI. (sedendo) E tu, al solito, sempre qua, inchiodato a lavorare...

WOLF. Non vedi? Questo è il mio *Inno.*

HEI. Il tuo Inno?

WOLF. (indicando il manoscritto del *Requiem*) Sì, questo è il mio *Inno funebre!* (*) (Heina fa un gesto, come chi vuol cacciar via un triste pensiero, e mentre Wolfango posa con atto stanco la testa sui guanciali, egli in silenzio fa mostra di osservare il manoscritto)

SOF. (sottovoce a Costanza e sempre in disparte, in modo che Wolfango non le può vedere) Ti avverto che Aloyse vuol venire qui.

COST. Quando?... adesso?... Ma lo sa in quale stato lui si trova?

SOF. Lo suppongo... benchè con voi non siasi più fatta viva. In ogni caso, Salieri, che è il gazzettino della città, e va puntualmente ogni giorno da lei, glielo avrà certo detto. Nostra sorella, del resto, è una sfinge, e riesce troppo difficile indovinare quello che passa nel suo cuore.

COST. Cuore?... Può darsi che di cuori ce ne siano di molte specie... Ma, ricca com' è divenuta, dopo che ereditò da suo marito, qualche cosa avrebbe potuto fare... almeno, se non per me... per lui.

SOF. Certamente, anche in considerazione che Wolfango è stato il suo maestro nel tempo della nostra povertà.

COST. Il suo maestro... ed io sono anche testimonio di quanto egli ha sofferto per cagion sua!... Per questo, se viene, è una gran pena, vedi!!.. Temo che la sua presenza sia un urto troppo forte per lui...

(*) Parole di Mozart.

SOF. Ci penso io a trattenerla con qualche pretesto... (osservando Wolfango) Ma sai, che mi pare come trasfigurato?!... Poche ore fa, non era così!

COST. Tutto per quel suo lavoro, che ogni tanto ha la fissazione di dover consegnare questa notte... a chi, non si sa...

SOF. Un' altra cosa ho da dirti, sorella... (esitante) Sai, non maravigliarti se qualcuno dei suoi amici venisse a vederlo...

COST. Qui?... oggi?...

SOF. Sì... e ad informarsi...

COST. Ma... a quest' ora?

SOF. Il maestro Albrechtsberger mi ha detto, che per non importunare, nelle prime ore della notte passerà giù nella via con alcuni amici, i suoi cantori e gli scolari di Wolfango... e se vedrà le finestre illuminate, salirà. Ma... non sai la incredibile voce che è in giro?... (piano) Si sospetta che Wolfango sia vittima dei suoi nemici d' arte...

COST. (con un sospiro) Che l' abbiano molto ma molto amareggiato, è certo!... Del resto, si vede bene quanto sono solleciti ad assisterci anche coloro che raccolgono la voce... e compiangono mio marito!

SOF. Persone sconosciute... estranee... ne sono venute mai qui in casa?

COST. (inquieta) No, almeno dopo che io sono tornata da Baden... Perchè mi fai questa dimanda?

SOF. Perchè... non inquietarti, e non credere che ciò sia... ma, si è sparsa la voce che... Wolfango sia stato avvelenato! (Costanza soffoca un grido. Wolfango e Heina trasaliscono)

WOLF. (volgendosi a stento) Che c' è?... Eh?... Sei tu, Sofia?

COST. (agitatissima, dominandosi) Niente, caro... niente... (a Sofia) Dio! Dio!... ti prego, andiamo di là... dimmi tutto... (a Wolfango) È il bimbo che s' è svegliato e piange... Non agitarti, caro!... (trascina con sè Sofia entrando a destra)

SCENA V.

WOLFANGO e HEINA.

WOLF. (con voce affiochita) Come vanno le cose, eh? caro Heina!

HEI. (imbronciato) È quello che si raccoglie dalla trista società in cui si vive! Colpa della società!

WOLF. (dopo una pausa) Dimmi se questa povera mia casa parrà più quella d' altri giorni! Pensa, Heina, quanti dolori sono piombati sopra la nostra famiglia! ricorda in quali frangenti mi hai veduto quand' ero a Parigi! E del mio povero papà, ti ricordi? Avrei mai detto, quando l' ho abbracciato qui, a questo posto, ed è partito, che sarebbe stata l' ultima volta?... Adesso, anche tu ci abbandoni. Dimmi, è proprio vero che tu parti?

HEI. (cupo) Eh, sì... dopo domani. Purtroppo, ero venuto per prendere commiato...

WOLF. E torni a Parigi?

HEI. (animandosi a poco a poco) Torno là, dove si combatte per una santa causa. Tornerò indietro? Cadrò sui campi di battaglia? Ecco un' incognita alla quale vado incontro con animo tranquillo e franco. Sono un soldato, un gregario avventizio della Forza e del Potere mutabile, uno fra i mille che devono unicamente obbedire a un comando. Seguo

un fatale destino — uccidere per difendere, o dare il proprio sangue — o l' uno e l' altro insieme, — secondo i decreti della sorte.

WOLF. (con un sospiro) T' invidio. Già il sangue scorre colà, sangue di generosi!

HEI. Calunniata e prigioniera, soccorso chiede la sventurata Maria Antonietta...

WOLF. Come tutto sparisce intorno a noi! — Caro Heina, si ha il coraggio d' inoltrarsi nella vita, solo perchè la speranza non nega mai ai desiderî il suo fuggevole sorriso!

HEI. Lasciandoti, potessi almeno vederti coll' animo più sollevato!

WOLF. Oh, per me, tutto è finito! Tutto si è sfasciato intorno a me! (toccando la musica del *Requiem*) Ecco il mio estremo addio alla gloria, agli affetti, alla vita... a tutto!... Io solo non l'udirò, e un impenetrabile arcano avvolgerà la suprema delle mie opere! (dopo una lunga pausa, accennando la lampada che si va spegnendo sul tavolino) Heina! Vedi questa lampada, la cui fiammella già guizza moribonda, e sembra disperatamente attaccarsi alla vita? Col suo lume rallegráva le lunghe sere invernali della povera mamma... Era la sua compagna fedele... Ardeva quand' ella morì. Questa lampada ha rischiarato le lunghe mie veglie, e al suo lume, che mi ricorda la madre mia, ho compiuto il mio **Requiem**... Ti prego, recala con te, e fa di accenderla colà dove mia madre è stata sepolta. Accendila... accendila...

HEI. Te lo prometto. — Ma che hai?

WOLF. (improvvisamente trasalisce e guata con agitazione verso la porta) Hai sentito?... Non hai sentito?... Egli viene,

come ha promesso... nessuno potrebbe impedirglielo...

HEI. (s' accosta alla finestra e guarda nella via) Mi pare che sieno i tuoi scolari con Albrechtsberger.

WOLF. (febbrile, comincia a vaneggiare) No, no, è lo *Straniero*, lo *Sconosciuto*, che vuole il mio **Requiem**. Prendi... No, aspetta. Quando egli busserà a questa porta, glielo consegnerai tu... Gli andrai incontro... Non lo voglio vedere io... no, no!...

HEI. Ebbene, chiunque egli sia, io gli andrò incontro, e gli consegnerò io questa sua musica...

WOLF. No... ti dico... no... egli è il *Messaggiero della Morte!* (ricade sui guanciali affranto)

SCENA VI.

COSTANZA e DETTI.

COST. (precipitandosi verso Wolfango) Dio santo!... Wolfango!

HEI. (chinandosi sopra di lui) Guarda, è tua moglie...

WOLF. (stralunando gli occhi) Ah, perchè vedete... Aloyse... quella... oh quella!... (fissando Heina) Via!.. Via!... (canticchia vaneggiando)

« Don Giovanni, a cenar teco
M' invitasti, e son venuto...

(a sobbalzi, puntando le mani al tavolino per alzarsi) *E son e son venuto... e son e son e son...* (ricade esausto e chiude gli occhi. Dopo qualche istante ritorna in sè). Heina! Heina! Lo *Sconosciuto*...

HEI. (sottovoce) Ma sta quieto, che se alcuno volesse avvicinarsi a te, prima avrà da spiegarsi con me.

WOLF. Ha da venire... Tacete... non vi movete di qui... (Un momento di gran silenzio. Si sente l' interno rumore di una porta che viene aperta e chiusa)

Wolf. (con un brivido) Sentite? Adesso, adesso... Ascoltate... Egli viene... Eccolo!

Cost. (piano con voce tremante) Càlmati, Sofia ci avvertirà...

Hei. (in ascolto) Difatti, qualcuno è entrato... (risoluto alzandosi) Vado io.

Wolf. No! (s' aggrappa ad Heina e lo trattiene. L' ansietà dell' attesa è impressa sul volto di tutti)

Cost. È un martirio!

Wolf. Ebbene... sì... vagli incontro... Ch'egli non entri qui... Va!... (Gli consegna il *Requiem*. Costanza sorregge Wolfango. Heina esce, e poco appresso rientra con una piccola borsa).

Hei. (con voce alterata per la commozione) Ho consegnato la musica.

Cost. A chi?

Hei. (sommessamente a Costanza) Al conte di Walsegg... Un uomo alto e pallido, vestito di nero... Gli ho dimandato che cosa voleva. Mi disse che doveva ricevere dal signor Mozart un lavoro. Gli consegnai la musica, guardò il titolo, e mi diede in cambio questa borsa. E com' è venuto, se n' è andato. (depone la borsa sul tavolino, davanti a Wolfango)

Wolf. (fissando con sinistro sorriso la borsa) Ah... ecco il denaro! il denaro!... (ricade all' indietro) Il cervello mi brucia... e ho freddo... freddo...

Cost. Che angoscia!

Hei. Ma qui bisogna chiamare assistenza, subito... (fa per uscire)

Wolf. (di soprassalto) Heina!... Che fai? Non voglio che tu parta.

Cost. No, no... non partirà... Siamo qui, vedi... restiamo qui a farti compagnia.

Wolf. (con affanno) Tutto è finito per me!... Tutto è perduto!...

HEI. Coraggio!

WOLF. Il mio **Requiem**, l'ultimo dono della mia mente, che tanto mi è costato... per cui ho dato la vita, ecco... è perduto!

COST. (trasalendo) Perduto?

WOLF. Rimarrà senza il mio nome. Ho dovuto prometterlo.

SCENA VII.

SOFIA, il M. ALBRECHTSBERGER seguito dagli SCOLARI e CANTORI, e DETTI. In fine ALOYSE.

(Sofia introduce il M. Albrechtsberger con quattro giovani Scolari e quattro Cantori. Essi tengonsi rispettosamente in disparte nel fondo e s' interrogano fra loro osservando il Mozart)

HEI. (avvicinandosi all'Albrechtsberger, e accennando Wolfango, sommessamente) Sta male, maestro!... (si vede il Mozart imitare col movimento delle labbra e delle mani il rullo dei timpani, indi sporgere la faccia verso Costanza come per dirle qualche parola)

COST. (curvandosi sopra di lui) Sì... sì... comprendo... caro... (ad Heina) Solleviamolo in modo che possa appoggiare la testa più alto. Ancora... così.

WOLF. (con un tremito nella voce, a Costanza) Doverti lasciare... così presto...

COST. No! no!...

WOLF. Non avrei creduto no, che anche la mia musica sarebbe morta con me... Tutto in una medesima fossa!... Tutto soffocato!... (respirando a fatica) Più niente!... più niente! (pausa. Il suo viso si contrae, l'anelito diventa affannoso e il delirio ricomincia. Si agita e grida) Dammi, dammi la mia musica, prima che me l'ab-

biano a distruggere... La porterò con me. Io, io la custodirò... È mia !... È mia !... (a Sofia, che gli prende una mano) Tu, chi sei ?

SOF. (fra sè piangendo) Non mi riconosce più...

WOLF. (dopo qualche istante, calmandosi e riprendendo la conoscenza, a Sofia) Dov' eri ?... Io sono ben contento che tu sia venuta adesso... Dammi le tue mani... le tue care mani... Ah... resterai tutta questa notte presso di me ?... Di', resterai ? Voglio che anche tu mi veda morire... Ho già sopra di me l' odore della morte... ne sento il sapore sulla lingua e sulle labbra... (pausa) E chi dunque consolerà la mia povera Costanza ?... Tutti ci abbandonano...

COST. Guarda, c' è qui anche il maestro Albrechtsberger... guarda... ci sono anche i tuoi scolari...

WOLF. (facendo uno sforzo per prendere in mano un foglio di musica che gli sta davanti sul tavolino. È il foglio del *Lacrymosa*) L' avreste detto, eh, che il mio **Requiem** era il presagio della mia fine ?... Adesso no, che lo *Sconosciuto* non tornerà più... È già lontano... continuerà ad allontanarsi, senza più volgersi indietro... come il tempo, come i secoli delle tenebre... e porterà con sè una musica di grande tristezza... il mio testamento d' arte... e lo porta a perdizione !... (dopo una pausa, a Costanza) Ma una pagina, una sola pagina è ancora mia.... Nessuno potrà tòrmela... e il lasciarla andar perduta m' era più doloroso che sentirmi strappare il cuore !... (sollevando con le mani tremanti il foglio) E questa, è questa...

COST. (curvandosi sopra il foglio per leggerne le parole) « **Lacrymosa** »...

WOLF. Sì, lagrime!... null' altro che lagrime... Ma lagrime d' amore... di perdono... lagrime di suprema speranza... lagrime che forse piange Dio stesso!... Ed io morrò sconsolato?... Io solo non potrò versare di queste lagrime?... (I Cantori e gli Scolari circondano la poltrona nella quale giace il Mozart. Egli si agita, e la sua parola è rotta dall' affanno) Un accenno solo, Costanza!... Oh la tua voce è pur dolce ed armoniosa!... Come vorrei.... La prima frase solo mi accenna... è tanto supplichevole!... Io ti seguo con la mente... è come se tu preghi Iddio per me... (con voce spenta) Pregate per me!

COST. (si fa uno sforzo per accennare la frase, ma la commozione la vince, e singhiozza) Non posso... non posso... (Il maestro Albrechtsberger, i Cantori e gli Scolari commossi e reverenti si offrono a leggere la composizione interrogando con uno sguardo Costanza, che consegna ad essi la musica. Albrechtsberger si adatta gli occhiali e siede al clavicembalo, mentre gli Scolari prendono gl' istrumenti per accompagnare)

SOF. (guardando intensamente Wolfango) Si rasserena... (momento di religioso silenzio. Albrechtsberger volge un' occhiata in giro, indi con un sommesso: *Andiamo*! battendo il tempo dà il segnale dell' attacco)

ESECUZIONE DEL « **Lacrymosa** ».

(Wolfango segue la musica illuminandosi in viso quasi d' una luce interiore. Mentre tutti sono raccolti nell' esecuzione della pagina divina, ALOYSE vestita a lutto e coperta d' un velo nero entra dalla porta di destra. Vorrebbe avanzarsi, ma poi si ferma, in modo che nessuno s' accorge di lei. Alla fine della musica le braccia del Mozart cadono come spossate. Egli reclina tranquillamente il capo in atto stanco ma placidissimo sulla spalla e spira)

COST. (con un grido straziante) Wolfango! Wolfango!

(Tutti impallidiscono. Costanza cade in ginocchio ai piedi del morente. Aloyse si avvicina tacita, posa vicino a lui un fiore e rapidamente s' allontana, coprendosi il volto con le mani)

SOF. Aloyse ? !...

COST. (singhiozzando) Ah, mio Dio !...

(Sofia la sorregge. Heina bacia le mani di Wolfango. I Cantori e gli Scolari con Albrechtsberger circondano il Maestro silenziosi e piangenti)

FINE.

Dello stesso Autore

Sonetti Musicali . . . L. 1,50